sabato 29 novembre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 275 ✱✱
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

## A Palermo la polizia scatenata contro gli occupanti di case

**Undici compagni fermati e rilasciati dopo un brutale pestaggio - Comizio di protesta in piazza Massimo - Oggi sciopero generale degli studenti**

Palermo, 28

Bambini con gli occhi gonfi per i lacrimogeni, donne con la testa spaccata trascinate per i capelli e spinte per le scale, fotografi aggrediti, provocazioni continue. Queste alcune delle scene che si sono viste oggi a Palermo scene che come qualche vecchio militante ha detto non si vedevano dai tempi del luglio del 60.

La violenza poliziesca che esplosa oggi in tutta la sua brutalità è l'unica risposta che gli amministratori del comune più mafioso d'Italia sono stati in grado di dare alle migliaia di proletari che da più di un mese lottano per avere finalmente una casa degna di questo nome.

Ricostruire a sole poche ore di di distanza tutti i fatti che sono successi nella mattina di oggi non è molto facile anche perchè i fronti di lotta sono stati più di uno. Certo è che con oggi la vertenza per la casa ha subito *una svolta radicale che non* riguarda solo le forme di lotta adottate, ma più in generale le caratteristiche generali dello scontro che va acquistando una durezza ma anche una ricchezza di articolazioni pari all'ampiezza ed all'intensità dei bisogni popolari da cui nasce la lotta stessa.

Veniamo ai fatti. Stamattina di buon'ora i compagni del «Coordinamento case pericolanti» hanno fatto, insieme ai delegati, il giro dei quartieri del centro storico e della zona adiacente al fiume Oreto per avvertire i proletari che era finalmente arrivato il giorno tanto atteso da tutti: sarebbero state rioccupate quelle stesse case da dove la polizia aveva buttato fuori circa 15 giorni fa, e contemporaneamente - come era stato deciso dalle assemblee dei quartieri - sarebbero stati presi anche alcuni appartamenti sfitti di edilizia non popolare.

Verso le 7 del mattino l'occupazione organizzata dal Coordinamento case pericolanti partiva contemporaneamente in due punti della città. Alla Roccella dove si era concentrato il grosso dei proletari venivano rioccupati i 300 appartamenti non ancora assegnati e precedentemente occupati e sgomberati, mentre in via Quintino Sella, a poche decine di metri dalla centralissima piazza Politeama, alcune famiglie si installavano in 15 appartamenti di proprietà del comune rimasti inutilizzati da oltre un anno, in attesa forse dell'apertura di nuovi uffici dopo le preannunciate assunzioni di nuovo personale.

Rispetto alla volta precedente la volontà dei capifamiglia e delle donne di lottare e di resistere era ben più forte e diffusa. Alla Roccella non era passata mezz'ora dall'ingresso dei proletari che ognuna delle 24 palazzine era barricata con assi, con catene, con materiali presi da un vicino cantiere.

Quando verso le 9,30 è arrivata la polizia ed i carabinieri in completo assetto di guerra, con i candelotti in canna, i proletari li hanno accolti gridando in coro *«i casi ni pigghiammu e un li lassammu chiù»*. Poi dopo i primi lacrimogeni le tapparelle si sono abbassate e la gente si è riunita nelle terrazze o agli ultimi piani. Contemporaneamente all'esterno del complesso edilizio carabinieri e polizia provocavano ed effettuavano brevi cariche contro i compagni e le delegazioni studentesche che, avvertite dell'occupazione erano accorse da alcune scuole vicine. Nel corso di questi episodi di violenza venivano fermati alcuni compagni il cui numero preciso non è ancora noto. All'interno intanto la polizia si scatenava trovando però più di una volta i proletari pronti a rispondere. Se ne accorgevano tra gli altri un vicequestore ed un commissario costretti a recarsi d'urgenza al pronto soccorso. Di fronte alla inattesa resistenza le forze dell'ordine intervenivano con rinnovata e incredibile violenza. A colpi di moschetto venivano sfondati i vetri delle porte d'ingresso delle palazzine, poi era un continuo lancio di candelotti, dapprima nelle scale, in seguito in ognuno degli appartamenti occupati.

Dopo circa due ore lo sgombero era terminato, mentre in un raggio di oltre cento metri l'atmosfera era irrespirabile.

Ma non era certo la violenza dei celerini a piegare la volontà di lotta degli occupanti. Così una volta fuori, invece di tornare nei propri quartieri, i proletari su indicazione dei compagni del Coordinamento si organizzavano in corteo e si dirigevano poi verso il municipio. Alle case di via Quintino Sella la situazione fino alla tarda mattinata appariva più tranquilla. Molti studenti si sono radunati sotto il portone e tra loro e gli occupanti è stato un continuo scambio di slogans.

Mentre alla Roccella la polizia si scatenava, partiva il corteo degli studenti universitari che avevano indetto per oggi una giornata di lotta per sostenere la propria piattaforma che ha come punto centrale quello della requisizione di case sfitte da

segue a pag. 4

**Giovanni Accardi**

## Dal governo nessuna proposta per l'Innocenti mentre continua l'occupazione della fabbrica

**Ieri ancora assemblea nello stabilimento di Lambrate - Il 2 dicembre manifestazione insieme a Pirelli e Montedison Il 4 tutti i lavoratori della provincia di Milano si fermeranno per la difesa dell'occupazione - Si affrontano i mille problemi dell'occupazione - La Fiat forse sarebbe disposta a intervenire, ma ponendo inaccettabili ricatti**

Due giornate di mobilitazione vedranno protagonisti i lavoratori dell'Innocenti. Il 2 dicembre manifesteranno insieme agli operai della Pirelli e il 4 tutti i lavoratori della provincia di Milano si fermeranno per la difesa dell'occupazione.

Ieri mattina si è svolta nella fabbrica occupata una breve assemblea, per informare gli operai sull'esito dell'ultimo incontro col governo a Roma. Prima di ricevere i rappresentanti sindacali, i ministri del Bilancio, del Lavoro e delle Partecipazioni statali hanno stilato un comunicato in cui si afferma che *«la concreta ipotesi di soluzione che prevede la controllata utilizzazione di una iniziativa giapponese ha trovato opposizioni notevoli, le quali inducono a verificare con celerità la consistenza e la validità di alternative che vengono prospettate. In questa direzione continueranno ad operare i ministri dell'Industria e del Lavoro»*.

È inutile sottolineare la gravità di questa situazione, che tende ad addossare le responsabilità di un mancato accordo sui sindacati, facendo passare per buona una proposta fumosa e inaccettabile, tra l'altro più volte smentita da portavoce giapponesi.

Per quanto riguarda invece le iniziative proposte dalle organizzazioni sindacali, cioè l'impegno dell'Iri e della Fiat per trasformare l'Innocenti in una fabbrica addetta alla produzione di minibus e di macchine industriali leggere, il ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia, ha detto che l'Alfa Romeo non ritiene di essere interessata ad un intervento per l'Innocenti. La Fiat si sarebbe dichiarata più disponibile, ma avrebbe chiesto una quindicina di giorni di tempo per esaminare il problema, e non è escluso che possa avanzare una specie di ricatto, accettando di intervenire per l'Innocenti, a patto però di rinunciare a costruire lo stabilimento di Grottaminarda. Questa prospettiva è stata dichiarata inaccettabile da Pizzinato, che per la Flm ha informato l'assemblea sugli incontri di Roma.

È chiaro che una soluzione per lo stabilimento milanese non può essere trovata a scapito di investimenti già previsti per il mezzogiorno. Il posto di lavoro deve essere salvaguardato per i 4.500 dell'Innocenti insieme alla continuità della produzione, con

segue a pag. 4

**L. B.**

## Buttiamo giù il governo Moro!

### 2 dicembre: gli studenti lottano contro Malfatti

Martedì 2 dicembre studenti e lavoratori della scuola saranno in lotta in tutt'Italia. I lavoratori scenderanno in sciopero per la conquista di una piattaforma che dovrà riconoscere la garanzia del posto di lavoro e, all'interno della quale, bisognerà battersi anche contro la selezione per i partecipanti ai corsi abilitanti e per tutto il personale precario.

Trasformazione della scuola e lotta per l'occupazione, contro Malfatti e il governo Moro, saranno i cardini dello sciopero nazionale degli studenti, che il 2 dicembre scenderanno ancora in piazza al fianco della classe operaia.

### 4 dicembre: tocca ai soldati e a Forlani

Giovedì 4 dicembre saranno in lotta i soldati democratici.

No alla bozza Forlani di riforma del regolamento di disciplina! Sarà questo lo slogan che caratterizzerà questa giornata di lotta che è stata indetta al termine dell'assemblea nazionale di sabato 22. Al fianco dei soldati, per la democrazia nelle forze armate, saranno anche i sottufficiali democratici. Questa del 4 sarà la prima articolazione di una mobilitazione che vedrà nuovamente in lotta i soldati il 12 dicembre, quando per la prima volta, alle manifestazioni sindacali prenderanno parte, nella misura che sarà possibile, anche rappresentanze dei soldati e dei sottufficiali democratici.

### 6 dicembre: aborto libero e gratuito!

Contro la legge truffa sull'aborto, per la libera scelta della donna per l'aborto libero, gratuito e garantito da una valida assistenza sanitaria le donne si mobilitaranno il 6 dicembre.

Questa iniziativa è stata decisa dall'assemblea di Bologna dei collettivi femministi e vedrà la partecipazione di delegazioni dei collettivi femministi di numerosi paesi europei.

La manifestazione nazionale si terrà a Roma.

La manifestazione viene a cadere, tra l'altro, in un momento di pesanti interventi della destra clericale e del regime dc: l'ultimo esempio è la condanna dello scrittore Katz. Si all'aborto, no alla Dc!

### 12 dicembre: tutta la classe operaia in lotta

12 dicembre anniversario della strage di stato.

Il 12 dicembre la classe operaia italiana si fermerà, dando vita al momento culminante a questi dieci giorni di lotta contro lo stato degli assassini del compagno Bruno, contro il governo Moro.

A Napoli ci sarà una manifestazione nazionale. Con questo sciopero prende il via la lotta dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale.

Manifestazioni di piazza saranno organizzate anche in tutte le città. In piazza saranno anche gli studenti e i militari democratici.

Il governo Moro deve cadere!

## Atmosfera cupa a Lisbona Bisogna fermare la reazione

**Repressa duramente una manifestazione dei Suv a Oporto - Sciolti i comitati di redazione dei giornali democratici - Coprifuoco rigidissimo - Il governo riprende l'attività**

*(Dal nostro inviato)*

Lisbona, 28

Con il trascorrere delle ore diviene sempre più chiaro il carattere apertamente reazionario del VI governo.

Di fronte all'estrema difficoltà di resistere da parte della sinistra rivoluzionaria e la totale latitanza politica del Pcp da tutto il Portogallo, le correnti più conseguentemente reazionarie del blocco di destra stanno prendendo il sopravvento sulla stessa linea Antunes, Charais (e forse Vasco Lourenço), ancora schierata su posizioni possibiliste. I fatti parlano da soli.

Una grande manifestazione organizzata dai Suv ieri sera a Porto (quasi 10.000 persone non pochi i soldati) è stata dispersa con molti feriti gravi da truppe che avevano l'ordine di uccidere. Sempre a Oporto, dove regna il terrore delle squadracce fasciste, sono state arrestate decine di sindacalisti di sinistra. I consigli di redazione di tutti i giornali democratici di Lisbona sono stati sciolti e verranno sostituiti con altri di nomina del Consiglio della Rivoluzione. Il Copcon è sciolto, Otelho e Fabiao silurati e probabilmente agli arresti. Il comando dell'esercito è stato affidato a un ufficiale spinolista il tenente colonnello Eanes, uomo scomparso dopo il 28 settembre '74. Lisbona è ora affidata a Vasco Lourenço.

È stata sospesa ogni forma di contrattazione collettiva del lavoro, mentre è annunciata una politica economica salariale di tipo reazionario.

Il coprifuoco a Lisbona è reso rigidissimo, con l'ordine di sparare a vista puntualmente applicato. I militari golpisti, con evidentissima coda di paglia, continuano a diffondere appelli in cui si afferma che «non siamo i Pinochet del Portogallo», mentre la televisione trasmette le musiche del 25 aprile. La terminologia di sinistra usata nei comunicati e nelle dichiarazioni non riesce più a nascondere il volto fascista e ripugnante di Jaime Neves e di Pires Veloso.

I punti di resistenza dei rivoluzionari sono attaccati da forze ingenti.

Setubàl è stata occupata dal reggimento di Estremoz.

Tancos resiste, ma la destra si prepara ad attaccarla. Nelle grandi fabbriche della cintura di Lisbona la latitanza dei sindacalisti del Pcp, letteralmente e fisicamente assenti, ha lasciato le masse in uno stato di grave disorientamento, che rende difficilissimo qualsiasi tentativo di riorganizzazione da parte delle forze antigolpiste (al Mes e al Prp si è aggiunta ieri sera finalmente la Udp). La sinistra rivoluzionaria è passata praticamente alla clandestinità, mentre il Mrpp si è collocato conseguentemente nell'area di destra.

L'immenso punto interrogativo, in questo quadro, rimane il Pcp che, dopo il comunicato dell'altro ieri sera, non ha fatto sapere niente di sè, come del resto i settori militari della marina da esso controllati.

Il meccanismo di smobilitazione che i revisionisti hanno messo in moto nelle fabbriche rischia ora di ritrovarsi contro il Pcp stesso, che può venire travolto dalla iniziativa reazionaria senza riuscire a rimettere in piedi quello stesso movimento di massa che si era impegnato, di fatto, a distruggere.

Ci sono voci secondo cui il Pcp si preparerebbe a fare qualcosa, ma nessun fatto concreto suffraga questa ipotesi.

Tra l'altro, e qui sta l'inspiegabile, il suo immobilismo non gli giova nemmeno in termini di trattativa governativa: la radio ha annunciato la ripresa dell'attività del VI governo, al cui interno i rapporti di forza risultano ora enormemente sbilanciati a destra. Alle dichiarazioni di Antunes e Charais, favorevoli a una coalizione di Pc-Ps (a patto che il Pc portoghese assuma connotati berlingueriani) non ha fatto eco nessuna posizione analoga del Ps, al cui interno sembrano anzi prevalere nettamente le correnti restie al compromesso con Cunhal. Su questo punto Salgado Zenhia ha minacciato addirittura di spaccare il partito.

La confusione a Lisbona è al culmine. Le fonti d'informazione sono di ora in ora meno attendibili, dato il controllo rigidissimo che la destra sta esercitando, e le notizie più strane e contraddittorie si accavallano con l'esplicito intento di provocare disorientamento ancor più di quanto non ve ne sia già. Si parla di attentati al nord, ma i loro autori e le loro vittime cambiano in continuazione nei racconti.

In questo momento le perdite più gravi per la sinistra sono a livello militare, sul piano civile nè le fabbriche, nè i partiti sono toccati ancora dai golpisti, che non hanno accumulato le forze sufficienti per sottomettere immediatamente il popolo portoghese. Anche se nelle fabbriche il clima è molto pesante, resta aperta la possibilità che una grande mobilitazione possa riuscire a invertire la tendenza in atto. Il problema è di agire rapidamente perchè il fascismo è alle porte.

**Alessandro Fugnoli**

## I dati percentuali della sottoscrizione

Torniamo sul problema della sottoscrizione, perchè l'invio di soldi continua ad andare a rilento e ciò rende preoccupante la situazione dei prossimi giorni. Abbiamo detto nell'ultima nota del 25/11 che occorrono 25 milioni entro 10 giorni e, se si dà un'occhiata ai conti, si nota che, se mancheranno dei soldi, ancora una volta i primi ad andarci di mezzo saranno i rimborsi spese ai compagni che lavorano al Quotidiano. Di conseguenza viste le condizioni concrete in cui vivono già da alcuni mesi c'è la possibilità reale di un cedimento, che metterebbe in discussione tutto il nostro lavoro.

Oggi possiamo dare un contributo in più alla discussione perchè, nell'ultima riunione amministrativa nazionale, sono stati fissati gli obiettivi regione per regione rispetto all'obiettivo globale di 105 milioni entro fine dicembre.

Questi obiettivi, che forse alcune sezioni ancora non conoscono, sono stati fissati in base a criteri oggettivi (numero di compagni, radicamento di massa, ecc.) che danno una misura valida dell'impegno che ogni situazione può fornire.

Ecco i risultati. Trentino Alto Adige 68%, Toscana 66%, Friuli 60, Lombardia 50, Marche 49, Emilia 39, Abruzzi 37, Piemonte 36, Veneto 35, Liguria 34, Calabria 31, Umbria 18, Sicilia 18, Lazio 16, Campania 13, Puglie e Basilicata 11, Sardegna 6%.

Questi dati chiariscono bene la situazione. Dobbiamo riconoscere che alcune sezioni si sono impegnate: Friuli, Trentino e Toscana sono già a due terzi dell'obiettivo. La Lombardia nel complesso è a buon punto, anche se, per un esame più approfondito della situazione aspettiamo che ci vengano comunicati gli obiettivi sezione per sezione. Quanto alle altre situazioni è giusto dare una valutazione che tenga conto, oltre che della percentuale raggiunta, del numero di iscritti e dell'ambito di massa in cui si trovano ad operare.

Da questo punto di vista va rilevato il ritardo del Piemonte, del Veneto e soprattutto del Lazio. In queste regioni abbiamo sezioni numerose, ampi strati di simpatizzanti, intellettuali, democratici, molti lettori. Quindi in queste situazioni si possono e si debbono ancora fare molti passi in avanti, sia con le iniziative già individuate (vendita di materiale vario, spettacoli e feste per il quotidiano, campagna di abbonamenti ecc.) sia sviluppando ancora la creatività dei compagni. Ad esempio in quante situazioni è stato fatto un elenco serio di democratici, di progressisti, di personalità varie da seguire almeno per ottenere un abbonamento? In generale compagni, approfittando del contributo che indubbiamente forniscono questi dati intensifichiamo gli sforzi di sottoscrizione per raccogliere l'intero obiettivo entro i termini prefissati.

## STUDENTI: SCIOPERO GENERALE IL 2

*Per il movimento degli studenti siamo arrivati alle prime scadenze di lotta nazionali di quest'anno. Ci siamo arrivati con una base solida ed ampia di lotte di scuola, con già avviato il processo di costruzione dei consigli dei delegati, con un'esplosione rabbiosa di lotte politiche contro il governo Moro che uccide i nostri compagni e spalleggia le manovre antioperaie dei padroni.*

*A questo punto un'iniziativa che operi una sintesi di tutto questo è necessaria: una iniziativa che unisca il carattere di ampia unità e di convergenze politiche e sociali che si è ultimamente realizzato nelle scuole, con quello di lotta, di risposta dura, immediata, militante che hanno avuto le iniziative di quest'ultima settimana, che unisca infine il carattere di iniziativa profondamente legata alla spinta diretta delle masse, con la capacità di utilizzare ai fini del movimento anche i rapporti tra le forze politiche studentesche.*

*Per noi lo sciopero nazionale degli studenti del 2 dicembre e la partecipazione attiva alla giornata di lotta del 2 dicembre non può che essere una risposta a questa esigenza ed è in quest'ottica che intendiamo qualificare la nostra partecipazione.*

*Per noi lo sciopero degli studenti è prima di tutto uno sciopero sulla questione dell'occupazione intesa come lotta per la difesa del posto di lavoro, così come oggi questa lotta si presenta: una lotta che vede gli operai della Innocenti e della Pirelli in prima linea e dietro a loro gli operai di tutte le altre fabbriche minacciate, grandi o piccole che siano. E' una lotta che unisce gli operai di queste fabbriche con i disoccupati organizzati e con tutti i settori popolari, una lotta che solo all'interno della capacità di resistere del fronte operaio ha la possibilità di proporre discorsi nuovi di ampliamento dell'occupazione, in cui porre il problema dell'allargamento dell'occupazione intellettuale e lo sviluppo dell'occupazione giovanile.*

*In questo senso è sotto il cappello generale della lotta al governo Moro che appoggia l'attacco antioperaio che vanno letti [ed acquistano senso], i punti di piattaforma che il movimento porta come suo contributo autonomo: formazione di liste di giovani diplomati e laureati disoccupati [o in cerca di prima occupazione]; controllo da parte dei comitati dei disoccupati e delle organizzazioni dei lavoratori di tutto il sistema del collocamento contro ogni iniziativa clientelare; attivazione di misure atte a dare sbocchi occupazionali immediati, in particolare nel campo della disoccupazione intellettuale [riforma della scuola, materna obbligo superiore e università, tempo pieno, piano di alfabetizzazione, decentramento culturale, ecc.]; assemblee e conferenze di scuola, cittadine e regionali sull'occupazione giovanile collegate ad iniziative di sperimentazione didattica, superamento dell'apprendistato.*

*A fianco di questo terreno di lotta c'è poi quello riferito alla trasformazione della scuola; deve essere chiaro che su questo terreno la piattaforma su cui si basa lo sciopero non inventa nulla, ma raccoglie quelle che sono le tematiche emergenti nelle lotte.*

*Si tratta di unificare in iniziative politiche nazionali tutto il potenziale di mobilitazione che le lotte scuola per scuola hanno creato, unificando tutte le spinte che in modo ancora disordinato sono emerse, utilizzando la forza che così si potrà realizzare sia per l'ottenimento immediato dei punti che situazione per situazione oggi sono aperti [revoca della circolare Malfatti sui 25 alunni per classe, 4° e 5° anno per i professionali, apertura delle sedute del Consiglio d'Istituto, intervento centrale per la concessione di obiettivi di edilizia scolastica oggetto di mobilitazioni a livello locale], sia per porre all'interno del dibattito che si sta per aprire sulla questione della riforma della scuola media superiore, una serie di tematiche che il movimento ha autonomamente posto come punti qualificanti per una trasformazione delle masse popolari.*

*Lo sciopero deve quindi significare l'apertura di una vertenza col ministro che ne blocchi l'attività antipopolare [attuata tramite la «controriforma strisciante» di Malfatti], imponendo una serie di obiettivi ottenibili immediatamente e che premendo per impedire una dilazione del dibattito parlamentare sulla riforma della scuola media superiore; è importante infatti che questo dibattito avvenga in questo periodo dell'anno, quando più forte può essere il controllo delle masse studentesche ed in modo che esso non possa non tener conto dei punti qualificanti che il movimento ha espresso in questi anni di lotta..*

*Ma affinchè ciò abbia con-*

segue a pag. 4

**Ezio Manzini**

### Roma: per il Qdl i Van Der Graaf lunedì al Palasport

Lunedì sera, alle ore 21, al Palazzo dello Sport di Roma, si terrà un grande concerto dei Van Der Graaf Genrator. Sarà un concerto a favore del Quotidiano dei Lavoratori.

Un modo diverso quindi e importante per rilanciare la sottoscrizione di cui il nostro giornale ha bisogno per vivere.

L'iniziativa di Roma è solo la prima di una serie che speriamo sia lunga. Già nel mese di dicembre i Van Der Graaf si esibiranno infatti a Napoli (il 13) e a Milano (il 15). È una tourneè che si caratterizza già oggi per i prezzi popolari. Anche a Roma lunedì infatti il prezzo del concerto sarà di sole lire 1000.

DALL'INTERNO

## VALE PIÙ LA DC CHE LA VITA DI UNA DONNA

*Sull'Unità di ieri, in un editoriale sulla legge sull'aborto Adriana Seroni, dopo una lunga difesa del testo ubico di legge approvata nel Comitato ristretto delle Commissioni Giustizia e Sanità della Camera, attacca chi si pone in una logica di scontro, invece di* «cercare un confronto, una maturazione complessiva, la costruzione di un'intesa e di un consenso crescente nel rapporto tra stato e società» *intesi rispettivamente come istituzioni e forze sociali.*

*A parte le mille considerazioni per cui non riteniamo giusto spendere le nostre forze per convincere operai, studenti e donne a cercare un'intesa con chi li licenzia e spara loro addosso, il problema specifico dell'aborto richiede un maggior approfondimento.*

*C'è un aspetto che pare sfugga ai nostri legislatori. Forse quando si è chiusi in un comitato ristretto e impegnati a non offendersi a vicenda, non si riesce o non si può capire e vedere tutto. In questo caso la dimenticanza è comunque grave: ci si è dimenticati che esistono le donne. Ma il fatto è ancora più grave in quanto l'aborto lo fanno solo le donne e solo loro sanno effettivamente cosa significhi.*

*Forse lo sforzo di riconoscere, nel recente diritto di famiglia, che la famiglia è formata dal padre, dai figli, ma anche da chi questi figli li ha messi al mondo, ha prostrato i nostri legislatori ed ora sono troppo stanchi per capire il semplice concetto che se è la donna che è costretta a fare l'aborto, deve essere la donna a decidere quest'aborto.*

*Ma allora, cari compagni del Pci, come potete parlare di costruzione di un'intesa fra le forze sociali e le istituzioni, se a priori si nega l'esistenza di queste forze sociali, in questo caso le donne?*

*E perchè vi stupite che alle donne non vada bene una legge che le presenta come esseri incapaci di ragionare, che sancisce che un medico o un avvocato decidano se devono diventare madri o no?*

*Diciamocelo, questa legge le insulta, prende in giro le loro disgrazie, le tratta come oggetti da analizzare, da studiare fin nei recessi della vita più intima, per poi affidarle all'obiezione di coscienza di un medico* [*e conoscendo la stragrande maggioranza dei medici, sappiamo che questa obiezione di coscienza è l'obiezione ad un'onorario troppo basso*].

*Per poter abortire infatti una donna deve essere pazza, malata tanto da rischiare la vita se mette al mondo un figlio, essere stata violentata oppure essere troppo povera da non permettersi l'undicesimo figlio. Chi non è in regola con queste condizioni, si tiene il figlio non desiderato.*

*È troppo comodo, compagna Seroni, affermare che non è l'aborto il vero problema; siamo d'accordo: si tratta di far conoscere e sviluppare la ricerca scientifica sugli anticoncezionali, ma intanto? L'aborto per tutte le altre donne rimane un reato.*

*È ridicolo dire che la legge garantisce «una piena assistenza sanitaria e sociale» quando sappiamo tutti e viene ribadito dal prof. Francesco Spinelli, direttore ospedaliero e membro della Commissione Sanità del Psi, in un'intervista concessa all'Adnkronos ieri che* «Le strutture ospedaliere non sono assolutamente in grado di assistere il medico nell'espletamento delle indagini previste dalla legge».

*Se non bastassero le opinioni delle donne, visto che i compagni del Pci sono più sensibili a ciò che viene detto da chi «istituzionalmente» riveste un ruolo, ci sono ancora le dichiarazioni di De Marchi dell'Aied o del prof. D'Ambrosio della clinica ostetrica ginecologica Mangiagalli, il quale afferma:* «Non ammetto altro se non che sia la donna a fare la sua scelta entro i primi tre mesi. Tutte le altre soluzioni sono sostanzialmente ipocrite».

**Isabella Cherubini**

# La fase politica e i rapporti con AO all'esame del Pdup

**Il dibattito al direttivo nazionale affronta il problema del ruolo e dei compiti del partito all'interno della sinistra - Il Pdup di fronte all'apertura dello scontro contrattuale - Attenzione al codismo filo Flm**

*Il Manifesto* di ieri pubblica il dibattito relativo all'ultima riunione del direttivo nazionale e annuncia per la prossima settimana il resoconto della discussione sul punto riguardante lo scioglimento della federazione di Palermo.

A differenza che nella sessione precedente la relazione e il dibattito si sono centrati sui compiti di fase e sui rapporti tra le forze di sinistra piuttosto che sull'esame dello stato del partito e questo fatto segna in un certo senso l'apertura della fase precongressuale.

Per ragioni di chiarezza è bene distinguere l'argomento in tre punti: il giudizio sulla fase politica dopo il 15 giugno, i compiti di iniziativa del Pdup rispetto al movimento di lotta sindacale ed extrasindacale, i rapporti nella sinistra. Su questo ultimo argomento si è avuta una uniformità di tema pressochè in tutti gli interventi anche se sono presenti sfumature di accentuazione nel privilegiare ora la sinistra riformista, ora quella rivoluzionaria e in particolare Avanguardia Operaia. Ed è proprio il modo di porsi all'interno dell'area della rivoluzione che può essere preso come punto di riferimento tra chi ritiene necessario per il Pdup una collocazione intemedia (da partito a metà tra i riformisti e la *nuova sinistra*) e chi lo colloca invece nettamente all'interno dell'area rivoluzionaria.

Nella relazione, Serafini pone così la questione: mentre Lotta Continua esprimerebbe una posizione estremista e rozza come conseguenza di una sua crisi grave *«nel caso di Avanguardia Operaia ci sono grandi spazi di dialogo che troppo spesso restano bloccati dallo strumentalismo con cui Ao cerca di lavorare sul nostro dibattito interno, e dalla tendenza sua e nostra a evitare un confronto di fondo»*. Ora compagni è senza dubbio vero che nell'ultimo periodo ci sono state difficoltà ad impostare dei confronti, ma di chi è la responsabilità di questo stato di cose? Da parte nostra c'è stata all'inizio una scelta di subordinare le discussioni generali al confronto tra istanze periferiche e centrali da attuarsi in riferimento ai temi concreti dell'intervento politico.

Era la scelta minima per consentire un dialogo iniziale e una unità costruttiva che garantendo uno scambio garantisce anche una trasformazione reciproca. I risultati ci sono stati. Successivamente il Pdup è stato impegnato dalla preparazione delle tesi e gli incontri sono stati via via rinviati per consentire i necessari chiarimenti al loro interno. In questa fase il nostro atteggiamento, oltre che di pressione sul Pdup nel suo complesso perchè determinate scadenze comuni non venissero eluse, è stato caratterizzato dalla non interferenza più totale nel dibattito interno in attesa di esprimere un giudizio fondato sulle tesi congressuali. Ora a questa impostazione abbiamo tenuto fede anche in presenza di posizioni che ci sembravano unilaterali, non solo rispetto alla nostra impostazione, ma anche rispetto alle posizioni del Pdup nel suo complesso, come per esempio in coincidenza con l'intervista a Santiago Carrillo segretario del Pce e del tipo di considerazioni relative al rapporto con i revisionisti e la ristrutturazione delle sinistre che il compagno Magri ne traeva. Su questo punto attendiamo dunque il prossimo incontro come un momento di chiarificazione reciproca ma giudichiamo anche inaccettabili illazioni su un nostro presunto strumentalismo che per altro ci si limita ad agitare.

Tutti i compagni intervenuti parlano della necessità di distinguere il livello di unità di movimento che è Democrazia Proletaria da quello di unità politica da perseguire tra le organizzazioni, ma il modo di intendere i rapporti e nella sinistra rivoluzionaria, si riempie di contenuto in relazione ad alcuni giudizi che vengono espressi sullo scontro sociale in atto.

Si ha l'impressione che i compagni del Pdup assegnino alle forze della sinistra rivoluzionaria dei compiti di pura registrazione degli avvenimenti con al più il diritto di tentare di influire sulle scelte dei riformisti (Pci, Psi e confederazioni ) attraverso il sindacato. Mi spiego con qualche esempio.

La fase attuale viene giudicata positivamente per la sconfitta delle ipotesi di 'patto sociale' avanzate dopo il 15 giugno. Ad attuarla sarebbero state: la svolta dei ferroviri (ma come si è determinata? E che giudizio si dà delle lotte autonome?), l'autoriduzione, la difesa dell'occupazione e le piattaforme dei metalmeccanici e dei chimici. D'altra parte continua ad agire il tetto posto dal Pci e dalle confederazioni sia rispetto al governo che alle rivendicazioni generali, ed è proprio su queste considerazioni che scattano da parte del Pdup alcuni meccanismi che non ci trovano d'accordo.

Per Serafini il Pdup non dovrebbe limitarsi a denunciare certe riserve del Pci sulla piattaforma, per esempio sulla questione degli artigiani. Ma una cosa è il non limitarsi e un'altra è il non farlo per niente, e il Pdup non l'ha fatto.

La *sinistra operaia* sarebbe in ritardo perchè invece di porre il problema di un governo in grado di fare una svolta di politica economica si sarebbe limitata a respingere il ridimensionamento delle piattaforme giungendo anzi a *'forzarle ulteriormente'*, dove emerge una strana volontà di prefigurazione del domani che tende a mettere in secondo piano quei terreni di lotta che, nei tempi dovuti, devono caratterizzare l'azione dei rivoluzionari.

Ieri era nostro compito difendere e ampliare le piattaforme, oggi dopo averle difese, e su certi punti abbiamo perso, è nostro compito quello di non ritardare la partenza delle lotte. Il compagno Serafini sottolinea un nostro presunto minoritarismo e ultimatismo realizzato dall'uso di parole d'ordine come quelle sulla occupazione delle fabbriche che i padroni vogliono smantellare totalmente o parzialmente: *«parole d'ordine su occupazioni di fabbriche... se premature e minoritarie offrono spazio all'avversario perchè introducono una logcia da spallata finale che in questa situazione significano liquidazione dei contratti»*.

Ora noi non abbiamo mai creduto alle favole di Berlinguer sulla stoltezza dei padroni o alla possibilità che i problemi della classe operaia possano essere risolti semplicemente sulla base della mediazione. Pensiamo che le provocazioni padronali abbiano bisogno di una risposta immediata. Pensiamo, per uscir di metafora, che l'occupazione dell'Innocenti sia arrivata fin troppo tardi e che per quanto riguarda la Pirelli non bisogna aspettare l'arrivo delle lettere di licenziamento. L'occupazione dell'Innocenti è stata il frutto di una battaglia politica perchè non sempre ciò che è interesse immediato degli operai si traduce in rapporti di forza e volontà politica da parte dei sindacati. Per quanto riguarda invece la questione della spallata finale pensiamo infine che non sempre la classe operaia sia libera di costruire a tavolino le strategie di lotta. Nel 1972 i contratti incominciarono con la messa in cassa integrazione degli operai della Fiat e nel 1975 cominciano con delle richieste provocatorie di licenziamento e quindi con le occupazioni.

Certo c'è bisogno di grande chiarezza tra gli operai, ma il livello primo, quello da cui si parte è che i licenziamenti non devono passare e che la politica delle alleanze la classe operaia la fa a partire da questi livelli.

**Claudio Cereda**

# La polizia svizzera smentì drasticamente i carabinieri nelle indagini per Peteano

**I giudici triestini si rifiutarono di ascoltare come testimone il commissario di Chiasso e di incriminare per falso i rapporti Chirico e Farro smentiti dalla difesa - La pista della «malavita locale» venne costruita addosso agli imputati con un «confidente»**

Quando il primo aprile dello scorso anno Romano Resen, Maria e Gianni Mezzorana, Furio La Rocca, Giorgio Budicin ed Enzo Badin salirono sul banco degli imputati per rispondere davanti alla corte di Assise di Trieste della strage di Peteano, non era ancora chiaro il tortuoso cammino che aveva portato gli inquirenti sulla pista della «malavita locale».

La prima prova tangibile che si trattava di una pista costruita su misura la si ebbe nell'udienza del 30 parile "74. La difesa in quella occasione impugnò di falso, davanti ai giudici, un rapporto del capitano dei carabinieri Antonino Chirico subordinato del colonnello Mingarelli, in cui costui sosteneva di essersi recato in Svizzera per indagare sull'ipotesi che l'esplosivo T 4 impiegato per la strage fosse stato introdotto clandestinamente dal quel paese.

Chirico, nel suo rapporto, scriveva «mi sono recato dalla polizia elvetica, al commissariato di Chiasso, il quale mi prestò la collaborazione richiesta (...) oggetto di indagine furono due capannoni adibiti a cantieri, a metà strada tra Chiasso e Pedrinate (...) a detta dei funzionari della polizia elvetica, tale cantiere deteneva esplosivo al plastico che impiegava per lavori di sbancamento (...) per quanto sopra a parere degli ufficiali di polizia giudiziaria inquirenti, gli accertamenti svolti in Pedrinate costituiscono una ulteriore conferma della fondatezza e della attendibilità delle dichiarazioni rese dal Di Biaggio».

Si trattava di un falso. Infatti un ingegnere di Lugano, al quale la difesa richiese di accertare le affermazioni contenuto nel rapporto Chirico, aveva escluso drasticamente che nei due capannoni fosse mai stato depositato esplosivo, affermando che nessuna delle ditte svizzere produttrici di materiale esplosivo «producono, commerciano, usano e neppure conoscono esplosivi plastici a base di T4».

La difesa chiedeva allora ai giudici di sentire la testimonianza dell'ingegnere svizzero del titolare dell'Ufficio di polizia di Chiasso del proprietario dei capannoni e del magazziniere che li gestiva. Le richieste venivano respinte e il capitano Chirico non veniva indiziato del delitto di falso.

Ma ecco il colpo di scena. Nell'udienza del 14 maggio 1974, il pubblico ministero, Bruno Pascoli, estraeva dal cassetto un rapporto di un altro capitano dei carabinieri tal Farro mai stato allegato agli atti istruttori, datato 16 e 17 luglio 1973, intitolato «indagini eseguite in territorio svizzero, relative all'attentato di Peteano». In esso si afferma che: 1) il capitano Farro ha ispezionato i capannoni già visitati dal capitano Chirico per accertare da quali dei due depositi è stato ritirato l'esplosivo impiegato nell'attentato di Peteano; 2) i capannoni da cui è stato ritirato l'esplosivo debbono identificarsi in quelli della ditta Raimondi ove era in deposito materiale esplodente denominato cheddite; 3) la polizia elvetica ha dichiarato essere libera la vendita degli esplosivi tipo Cheddite e Plastex nel territorio elvetico; 4) la polizia elvetica interpellata se la ditta Raimondi svolgeva commercio clandestino di T4 avrebbe risposto; «Tutto è possibile».

Messa di fronte a simili affermazioni, che ovviamente tendono a rimediare al falso del rapporto Chirico, la difesa interpella il titolare del commissariato di polizia di Chiasso, Gualtiero Medici. Costui afferma: 1) di non avere mai ricevuto richiesta di collaborazione per le indagini sulla strage di Peteano e tantomeno dal capitano Chirico e dal capitano Farro; 2) che il commercio di esplosivi in Svizzera non è assolutamente libero 3) che non consta al commissariato di Polizia di Chiasso il commercio clandestino di esplosivi e in particolare del tipo T4; 4) esclude che possano essere stati enunciati sospetti anche nella forma estremamente labile del «tutto è possibile» a carico dei titolari o dell'impresa Raimondi.

La difesa chiede allora ai giudici di Trieste di accertare la falsità anche del rapporto del capitano Farro del 16-17 luglio 1973 e la testimonianza in aula del dottor Medici.

I giudici nonostante la gravità di quanto accertato dalla difesa non convocano Medici, per sentire la testimonianza, e naturalmente, non procedono penalmente contro i falsificatori dei rapporti Chirico e Farro. Ne riconoscono, quindi, la validità. La decisione dei magistrati triestini è di gravità inaudita e si apre ad ogni sorta di interrogativi. Perchè erano tanto importanti i rapporti Chirico e Farro da non dovere essere messi neanche in discussione? Perchè il presidente della corte d'assise di Trieste, Egone Corsi, si rifiuta di accettare le testimonianze di funzionari della polizia svizzera?

L'introduzione clandestino del T4 dalla Svizzera è - infatti - uno dei pilastri dell'accusa contro Resen e gli altri imputati costituisce cioè la possibilità di indirizzare sulla pista della «malavita locale» un'inchiesta che a sinistra non trova alcun elemento di prova, a destra - cioè contro gli ordinovisti collegati al gruppo Freda di Padova - non può spaziare per ordine del Sid (vedi Quotidiano dei lavoratori di giovedì 27 scorso).

Il colonnello Mingarelli, l'8 novembre del 1972, cinque mesi dopo la strage di Peteano si era trovato praticamente a zero, e fu «costretto a praticare la pista della malavita locale», come scrivono gli avvocati veneti. Venne così imbastito addosso a Resen e agli altri imputati un castello accusatorio che si reggeva sulle «confidenze» rese agli inquirenti - carabinieri e magistrati - da un detenuto, Walter Di Biaggio, in carcere dal 16 dicembre 1971, per reati comuni.

Gli avvocati della difesa hanno acquisito gli elementi di prova per denunciare gli inquirenti per essersi serviti della «disponibilità» del Di Biaggio in cambio di denaro e dell'immunità dei delitti di cui si fosse accusato nel corso dlle sue «confidenze» sulla strage.

Di Biaggio, in particolare, aveva «confidato» al capitano Chirico che l'esplosivo per la strage di Peteano, del tipo T4 al plastico, era stato preso in Svizzera, in una località nei pressi di Chiasso, nel corso di un viaggio fatto dallo stesso Di Biaggio insieme a Romana Resen nell'inverno '70-'71.

L'esplosivo «doveva» dunque venire dalla Svizzera. I rapporti Chirico e Farro «non potevano» essere messi in discussione. E i magistrati li accettarono come veri.

**Ettore Mazzotti**

# Da Papa Pacelli a Paolo Sesto: il fascino discreto del nazismo

Città del Vaticano, 28

La sentenza di condanna contro l'autore del libro «Morte a Roma», lo scrittore americano Robert Katz, e i produttori del film «Rappresaglia», Carlo Ponti e Pan Cosmatos, per aver offeso la memoria di papa Pacelli, Pio XII, rievocando l'eccidio nazista delle Fosse Ardeatine in seguito all'attentato di via Rasella, è stata così commentata dall'Osservatorio Romano: *«La sentenza è un elemento chiarificatore della campagna diffamatoria condotta contro la venerata memoria di Pio XII e della quale il libro e il film sono, speriamo l'ultima espressione. L'ombra che si è tentato di gettare sul pontefice circa i suoi pretesi silenzi non ha trovato, non trova e non troverà conferme, come in questo processo si è constatato sulla base di testimonianze di protagonisti ancora viventi dei tragici fatti bellici»*.

Va ricordato che papa Pacelli disse che gli archivi vaticani custodivano un'ampia documentazione su quegli avvenimenti e su quello che lui aveva fatto per salvare la «città eterna». Ebbene: sarà un caso ma quegli archivi fino ad oggi sono rimasti ermeticamente chiusi!

# *L'aborto resta clandestino*

**Il testo di legge sull'aborto ha suscitato critiche durissime. Il Pci, che ha raggiunto con la Dc, per l'occasione, una significativa convergenza, difende la legge. Di questo parliamo in altra parte di questa stessa pagina. Qui forniamo un'analisi del testo di legge da un punto di vista pocedurale e giuridico. L'ha scritto un gruppo di magistrati democratici.**

*Il Comitato ristretto ha finito i suoi compiti, il testo di legge sull'aborto passa alla Commissione Giustizia e Sanità si intende concludere l'iter di approvazione nell'oscurità delle commissioni.*

*Se la legge, così come è stata predisposta dal comitato, passa in sede di commissione verrà sbandierata come una grande conquista sulla via dell'emancipazione femminile, con il contributo della componente cattolica rappresentata dalla Dc, anch'essa favorevole al progresso delle masse femminili.*

*Per smascherare questo atteggiamento trionfalistico bisogna chiarire che l'obiettivo centrale per il quale il movimento deve battersi è quello di sottrarre l'aborto alla pratica della speculazione privata, al ricorso a sistemi primitivi e incontrollabili e addirittura mortali.*

*Per raggiungere questo scopo deve essere portato fuori dalla clandestinità e l'intervento deve essere effettuato gratuitamente in strutture pubbliche. Una legge che non risponde a questa esigenza è una beffa al dolore e alla sofferenza delle masse femminili e soprattutto delle donne proletarie e sottoproletarie.*

*Il progetto sottoposto alla commissione Giustizia e Sanità ha tenuto conto di questo obiettivo? Si può chiaramente rispondere: no. L'aborto rimane un reato, è consentito solo in particolari ipotesi che appaiono ancora più restrittive di quelle previste nella sentenza della Corte Costituzionale.*

*A prescindere dai casi relativi al pericolo di vita per la madre e da quelli relativi alle malformazioni del nascituro, occorre un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna derivante da sue condizioni di salute, economiche, sociali o familiari perchè essa possa presentare la richiesta di aborto.*

*La donna per giustificare la domanda, deve quindi narrare ad un medico sconosciuto, preposto alla ricezione e all'esame delle richieste, tutta la sua vita negli aspetti più intimi, che vanno dalle difficoltà e talvolta drammi nei rapporti familiari e sociali all'ammontare dei suoi redditi e di quelli del marito o dei figli*

*Quanto la donna espone non è peraltro sufficiente per l'accoglimento della domanda, perchè una complessa e contorta procedura prevede che il medico svolga «verifiche e accertamenti» per dare le sue «motivate determinazioni».*

*La donna si troverà quindi di fronte ad esami e controlli le cui modalità sono lasciate interamente alla discrezionalità del medico.*

*D'altro canto per le minori è previsto un ulteriore elemento; l'interpello di coloro che esercitano sulla stessa la potestà o la tutela. Ora è noto che la minore che aspetta un bambino teme soprattutto i genitori e le loro reazioni e spesso in preda a questa angoscia si procura l'aborto con sistemi mortali o, peggio, partorisce e uccide il bambino.*

*È chiaro che in questo contesto di indagini, interrogatori e autorizzazioni, la donna farà, sopratuttto se minore, ancora ricorso all'aborto clandestino.*

*Ne appare serio, conoscendo la classe medica e il suo atteggiamento sul problema, addurre che i medici si limiteranno ad apporre dei timbri, ma, se anche così fosse, agirebbe ugualmente a livello psicologico sulla donna il deterrente della possibilità di controlli certo non graditi. D'altro canto nessuno pare aver tenuto conto del fondamentale dato psicologico per il quale, se la donna rifiuta la gravidanza, provvederà, comunque, ad abortire clandestinamente.*

*Quindi: 1°) L'aborto clandestino di massa continuerà; 2°) L'aborto seguiterà ad essere punito come reato.*

*Ma il nodo centrale della legge è quello delle strutture in cui verrà effettuato l'intervento. Aborto gratuito in strutture pubbliche: questa sarebbe la grande conquista.*

*Ma esaminiamo la normativa: Art. 12)* - «Il personale medico e paramedico può essere esonerato su preventiva richiesta dal prendere parte agli interventi di interruzione della gravidanza per obiezione di coscienza». *È meglio calare un pietoso velo su questa «obiezione» che vorrebbe essere riconoscimento per un modo di concepire la vita umana, non riconosciuta e calpestata, senza alcuna «obiezione» quando ad esempio, si tratta di effettuare sperimentazioni sugli emarginati, e chiedersi - se gran parte del corpo medico si fa obiettore di coscienza - : che provvederà ad effettuare gli interventi?*

*La legge risponde:* «L'Ente Ospedaliero o la Casa di Cura autorizzata sono tenuti in ogni caso ad assicurare, mediante adeguate misure la possibilità che gli interventi siano effettuati». *Naturalmente l'adeguateza delle misure è lasciata alla discrezionalità dell'Ente e alle concezioni eticopolitiche di chi l'Ente dirige o controlla. Non si stabilisce l'obbligo di predisporre preventivamente un determinato numero di medici e infermieri non obiettori e qualora nulla venga predisposto, non si prevede una sanzione penale. La vaghezza della disposizione, tenuto conto dell'atteggiamento in larga parte negativo, per ragioni non morali, della corporazione dei medici e della situazione di collasso delle strutture ospedaliere, farà sì che la donna non potrà venire ricoverata per l'intervento o verrà sistemata in lista di attesa ....del parto.*

*A ciò risponderà con l'aborto clandestino. Ora alla realtà dell'aborto clandestino sembra proprio adeguarsi il vero volto della legge. Se la donna non segue la procedura prevista, ma abortisce clandestinamente viene devoluto al giudice il giudizio sulla sussistenza o meno di gravi ragioni che l'hanno determinata ad abortire; se il giudice le riconosce esistenti, dichiara la donna non punibile . D'altro canto se la donna ha ottenuto l'autorizzazione dal medico dell'ospedale, ma non abortisce utilizzando la struttura pubblica, non è perseguibile e il medico che ha effettuato l'intervento è punito con l'ammenda sino a £100.000.*

*Già dato per scontato, anche dai redattori del testo, il non funzionamento del complicato meccanismo previsto nei primi quattordici articoli della legge si accetta come un dato di fatto l'aborto clandestino e si affida ogni giudizio su di esso al paternalismo del giudice penale consegnando ancora una volta la donna all'intervento dei medici che speculano con onorario maggiorato delle centomila lire di ammenda.*

# Terracini denuncia la volontà omicida degli assassini del compagno Bruno

Roma, 28

Il compagno Umberto Terracini è intervenuto contro gli assassini del compagno Pietro Bruno confermando ancora una volta se ce ne fosse ancora bisogno, con quale ferocia, con quanta determinazione e freddezza i carabienieri abbiano aperto il fuoco. Subito dopo l'omicidio venne scritto che altri giovani erano rimasti feriti, colpiti da colpi di arma da fuoco. Umberto Terracini si è recato a visitarli e ha rilasciato la seguente dichiarazione a Lotta Continua:

*«Essendo venuto a conoscienza dell'esistenza di altri giovani feriti davanti all'ambasciata dello Zaire nel tardo pomeriggio di sabato 22 scorso, ho voluto oggi visitarne tre che si trovavano sul luogo insieme a Pietro Bruno e che portano ferite da arma da fuoco. Il primo di essi presenta una ferita che interessa di striscio l'osso mastoideo sinistro; la pallottola è fuoriuscita dal padiglione auricolare. Il secondo è stato colpito al cuoio capelluto; la pallottola è entrata nella zona parietale sinistra, ha compiuto un tragitto di circa dieci centimetri tra le ossa della volta cranica e la cute ed è fuoriuscita in regione parieto temporale sinistra. Il terzo è stato ferito all'avambraccio destro; la pallottola è entrata ed uscita ledendo i muscoli delle fasce e lasciando indenni le ossa. I tre giovani sono stati curati e ora sono sotto copertura antibiotica.*

*Dall'esame delle ferite è evidente che i tre govani sono stati colpiti alla schiena, mentre stavano fuggendo; l'altezza dei colpi, la loro precisione indicano la chiara intenzione di raggiungere il bersaglio in zone vitali del corpo. Di fronte a ciò non è credibile che i colpi siano stati sparati in aria a scopo intimidatorio»*.

Il compagno Terracini.

# È colpevole, anche se non ha sparato, il compagno Panzieri

Roma, 28

Oggi sono nove mesi esatti che il compagno Panzieri è in carcere accusato da un poliziotto di aver sparato contro il fascista greco Mandakas. Come è noto il principale elemento dell'accusa è la prova di attivazione neutronica sul guanto di paraffina che aveva dato esito negativo. Ciononostante il giudice istruttore Amato, lo stesso del processo Lollo, aveva respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori sulla base di motivazioni del tutto inconsistenti, fra cui quella che la seconda prova del guanto di paraffina avrebbe evidenziato tracce di bario e antimonio sulla mano destra dell'imputato, ricollegabili, a giudizio del magistrato, a residui di sparo.

Gli avvocati difensori hanno più volte denunciato una serie di elementi che attribuiscono scarsa attendibilità alla prova.

Oggi tutti questi elementi sono venuti alla luce e riconosciuti dai periti di ufficio che hanno trovato che le carte del tipo di quella usata per le buste che contennero i guanti di paraffina prelevati a Panzieri, contiene bario e antimonio in quantità apprezzabili. Di fronte a questi fatti, denunciati come abbiamo detto già cinque mesi fa dalla difesa, il giudice Amato ha deciso di riaprire l'istruttoria contro Fabrizio Panzieri, affidando ai periti d'ufficio una nuova perizia che consiste nel prelevare guanti da mani pulite, sottoporli alla prova clorimetrica, inserirli in buste uguali a quelle precedentemente usate e poi verificare se la carta provoca effettivamente inquinamento. Ma in realtà, come denuncia in un comunicato il Comitato per la liberazione di Panzieri si tratta di una prova del tutto inventata e assurda.

# Lotta operaia e guerriglia in Argentina

Nei due precedenti articoli è stato chiarito lo stretto legame che intercorre fra la lotta che la classe lavoratrice argentina porta avanti (sia in fabbrica, nei quartieri, ecc.) e le azioni guerrigliere. Appunto perchè queste ultime non sono altro che delle azioni politiche inserite nel vasto disegno della strategia rivoluzionaria.

In un costante processo di crescita di coscienza durante gli ultimi dieci anni, la classe lavoratrice ed il popolo argentino hanno raggiunto il più alto livello di mobilitazione e di lotta di tutta la loro storia. Tale mobilitazione e tale presa di coscienza si sono tradotti in una molteplicità di forme di lotta che conducono diversi settori di avanguardia, da quello della sinistra peronista a quelli della sinistra marxista.

Fino ad un certo periodo storico, di alcuni anni fa, dinnanzi alle proposizioni populiste o riformiste si sentiva obiettivamente la mancanza di un partito marxista-leninista, che si ponesse senza indugi la questione del potere, e cioè che con una struttura solida e chiari obiettivi rivoluzionari servisse da coagulo e punto di orientamento del proletariato, raggiunta ormai una possente spinta di lotta, nell'adempimento del suo ruolo storico.

Il 1969 è l'anno cruciale. Esso segna una data storica, con la gloriosa rivolta proletaria e popolare di Còrdoba, il celebre «Cordobazo».

Gli avvenimenti mettevano allo scoperto non solo la grande predisposizione delle masse, ma anche che il regime era colto dal logorante e incurabile malore della crisi. Le condizioni erano pre-rivoluzionarie.

Questo eccezionale momento storico non poteva non avere anche la sua incidenza all'interno del Prt, *Partito Revolucionario de los Trabajadores*, che si propone di assumere in se l'avanguardia del proletariato, accentuando sempre più la sua tendenza alla massima proletarizzazione.

La nascita, la costruzione e lo sviluppo di un partito marxista-leninista richiede, come è da immaginare, il suo *necessario periodo di assestamento e maturità*, maturità che si raggiunge con la pratica sociale nelle lotte proletarie e a confronto con le esigenze di ogni momento storico. Il Prt che ha più di una decina d'anni di esistenza - nacque fra il proletariato delle province del nordovest, Santiago del Estero e Tucumàn, soprattutto fra i lavoratori degli zuccherifici di quest'ultima - egli è stato messo alla prova nell'agitato e violento periodo storico che si è sviluppato sin dalla sua nascista. Perciò ha al suo attivo una ricca, molteplice esperienza che abbraccia le più svariate forme di lotta, con brevi tappe legali e lunghi periodi di illegalità, con lavori di coscientizzazione ad ogni livello e con interventi armati, con azioni di guerriglia in città poi estese alla campagna.

Da questa ormai non breve esperienza il Prt esce saldamente rinvigorito e giunge ai nostri giorni forte di una autorevolezza e di una prestigio crescenti, poggiati nella verificata correttezza della sua strategia e nella comprovata coerenza della sua linea politica, e acquisiti anche in mille eroiche battaglie e a costo del sacrificio di tanti militanti che sono passati ad occupare il loro posto di onore nella storia della lotta del proletariato. E così, assume la responsabilità che si assegna ad un partito marxista-leninista ormai consolidato, e cioè quello di Stato Maggiore della Rivoluzione.

Sin dagli inizi il Prt, sulla base del marxismo-leninismo si poggiava sui principi dell'internazionalismo della lotta rivoluzionaria sulla lotta di classe anche all'interno del proprio partito e sulla prospettiva della lotta armata come strategia per la presa del potere.

È appunto sulla scia del «Cordobazo» del '69 che nel '70 il Prt, come conclusione del suo 5° Congresso, crea sotto la sua guida politica e militare l'Erp, *Ejercito Revolucionario del Pueblo*.

A differenza dei populisti e dei riformisti, che accettano la eventuale possibilità del ricorso alle azioni armate come *risposta* alle aggressioni del regime, nella concezione marxista-leninista del Prt non esiste l'azione come *risposta* bensì un indirizzo di crescita offensiva - senza il condizionamento da parte del regime, cioè se esso reprime o meno in un determinato momento tramite un metodico progredire nell'estensione e radicamento dell'Esercito Popolare in seno stesso alle masse; tutto ciò seguendo una strategia di guerra prolungata mirante alla presa definitiva del potere e alla sua ulteriore difesa.

Questo, secondo i documenti del Prt, è uno dei principi basilare su cui poggiare la lotta rivoluzionaria, perchè è proprio il popolo che deve essere in armi per trovarsi in grado di poter difendere, dinanzi alle possenti forze armate controrivoluzionarie le conquiste parziali e tutte le forme di «potere locale» che la classe lavoratrice ed il popolo riescono ad avere man mano nella ascesa inarrestabile verso la conquista del potere; per essere in grado di sconfiggere il regime oppressore e per, una volta raggiunto il trionfo finale, essere in grado di difenderlo.

Perciò l'Erp, dalle azioni armate urbane ha esteso la sua attività in campagna in provincia di Tucumàn. Il Partito ha scelto Tucumàn per il radicamento della sua prima unità rurale, la *Compania de Monte «Ramòn Rosa Jimènez»*, in considerazione alla situazione delle masse, l'esistenza di un proletariato e dei contadini con una grande tradizione di lotta, nonchè il grado di penetrazione e radicamento nelle masse raggiunto in precedenza dal Partito e la geografia favorevole e l'alta densità della popolazione.

Senza essere fra le masse «come pesce nell'acqua», la Compagnia dell'Erp non sarebbe durata cinque giorni. Invece sono ormai 15 mesi che la guerriglia non smette di incalzare l'esercito reazionario.

Questa esperienza tucumana la si fa nella prospettiva della costruzione delle forze armate regolari del popolo. La concezione strategica è assai articolata dato che include la creazione di unità di autodifesa locali e regionali.

Il Prt si autoqualifica come *Partido Proletario de Combate* (Partito Proletario da Combattimento), in quanto organizzazione sempre in grado di condurre la lotta clandestina. Inoltre si propone di raggiungere il massimo possibile di presenza proletaria nei ranghi più elevati della direzione del Partito. E nell'attuale Comitato Centrale «Vietnam Liberato» più della metà dei dirigenti sono proletari ed il resto proletarizzati.

Per quanto riguarda la politica delle alleanze, altro punto fondamentale della concezione marxista-leninista il Prt sta portando avanti ormai da anni la sua prospettiva strategica. Essa privilegia il lavoro politico di base, il lavoro in seno alle masse spiegando una presenza *politica che ormai attechisce* nelle zone territoriali fondamentali dell'ambito nazionale e che trova concretezza nei più svariati fronti dove si costruisce e si sviluppa il Partito, dalle singole fabbriche ai quartieri, dall'Università ai baraccati, dai settori impiegatizi a quelli della piccola borghesia dai braccianti ai settori culturali.

I quadri vengono stimolati alla massima dedizione nello studio e nella prassi del marxismo-leninismo e dello studio della straordinaria esperienza vietnamita.

Tre anni fa, nel momento in cui era imperioso dar battaglia contro le concezioni populiste, ha promosso la costituzione del Fas, Fronte Antimperialista e per il Socialismo.

Oggi secondo le previsioni tracciate si è nella fase di creazione e sviluppo del Fronte Democratico e Patriottico.

Il Prt considera che sono da ritenere strategicamente alleati al proletariato la piccola borghesia urbana ed i piccoli contadini, nonchè i poveri delle città e della campagna.

Si desume dalle elaborazioni teoriche del Prt che non si va avanti in base a degli schemi fissi o rigidi, ma piuttosto articolati ed elastici secondo le prevedibili mutazioni nello sviluppo del processo rivoluzionario e nella coscientizzazione crescente delle masse. In una determinata tappa, sulla base di proposte politiche concrete, un settore sociale può diventare un alleato o essere neutralizzato.

La fase seguente lo sviluppo del Fronte Democratico e Patriottico è la costituzione del Fln Fronte di Liberazione Nazionale e Sociale.

Infatti, le tre gambe su cui si basa strategicamente il Prt nel portare avanti la sua politica è: il Partito, l'Esercito del Popolo e l'Fln.

Tutti questi non sono enunciati che rimangono solo sulla carta, ma vengono attuati ad un ritmo di crescita ormai inarrestabile.

Un anno fa, a Rosario, si è svolto il 5° Congresso del Fas radunando 25 mila partecipanti in un clima politico nazionale tutt'altro che favorevole, che acclamarono con entusiasmo la presa della cittadina tucumana di Acheral da parte della Compagnia dell'Erp.

Non meno importante nella concezione marxista-leninista del Prt è l'internazionalismo e l'internazionalizzazione della lotta proletaria contro l'imperialismo e per il socialismo. Di conseguenza il Prt non concepisce la lotta di liberazione intrapresa in Argentina come una questione solo nazionale, ma la sua strategia di lotta contro il sistema di oppressione va inteso in senso continentale. Perciò si è fatto promotore, insieme al Mir cileno al Mln-Tupamaros uruguaiani e al Prtb-Eln boliviani della costituzione della Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria

3/FINE

**Elias Condal**

# Il rifiuto della donna come specchio dell' uomo e la critica a Freud, in un colloquio con Luce Irigaray

Un'intervista con l'autrice di «Speculum-l'altra donna», in occasione del convegno su Sessualità e Politica tenuto nei giorni scorsi a Milano - La critica all'interpretazione patriarcale della sessualità femminile che è stata fatta dalla psicanalisi - La definizione della donna in negativo, rispetto all'uomo - La pornografia e la libertà sessuale - Le donne sono cose, giocattoli che servono da relazione tra gli uomini

**Luce Irigaray, femminista e psicanalista, è nata a Blaton in Belgio e vive e lavora a Parigi. Dal 1969 ha insegnato all'Università di Vincennes, al dipartimento di psicoanalisi.**

**Ha pubblicato, nel 1974, il libro «Speculum - l'altra donna» frutto di lunghi anni di studio e che contesta l'analisi freudiana della sessualità femminile. In seguito alla pubblicazione dell'opera, è stata allontanata dall'insegnamento nell'ottobre 1974, dalla scuola di psicoanalisi che fa capo a J. Lacan.**

**Ha partecipato al recente convegno su «Sessualità e Politica» che si è tenuto a Milano dal 25 al 28 novembre, con una relazione dal titolo «Noli me tangere».**

**Perchè hai intitolato Speculum il tuo ultimo libro?**

-Non si chiama solo «Speculum». Ha anche un sottotitolo «L'altra donna». E vuole essere una denuncia del fatto che la donna è sempre servita da specchio per l'uomo e in questo caso si tratta di uno specchio piano, che si collega con il sistema di pensiero, rappresentazione, immagine di sè, che si trova nella cultura occidentale, da molti secoli. C'era anche, nel mio titolo, un'interpretazione a un rifiuto di questo specchio dove la donna, per la sua femminilità sarebbe l'«alter ego» dell'uomo, l'inverso dell'uomo.

Perchè la donna potesse rappresentare se stessa ci voleva un altro tipo di specchio. E allora ho giocato sul termine «speculum», che è lo strumento che si utilizza nell'esame ginecologico per esplorare gli organi interni, ogni tipo di cavità, perchè, dato che il sesso della donna è per buona parte interno, uno specchio piano non può che mostrarlo come un buco, come nei discorsi che si fanno.

Quando dico l'altra donna parlo di una donna diversa da quella programmata come l'«alter ego» dell'uomo.

**Secondo me però l'ultima parte del tuo libro è oscura ed è difficile capire il discorso sulla riscoperta della sessualità femminile.**

- Non capisco: sembra così evidente che il libro è una critica allo stato attuale delle cose...Nella prima parte, che è una critica a Freud, quello che può sembrare ambiguo è il fatto che io riprendo delle frasi di Freud e spesso mi han detto che non si riesce a capire quale sia la mia posizione e quale quella di Freud. Ci sono dei punti molto importanti in cui mi distacco completamente dalla posizione di Freud. Per esempio quando Freud dice che all'inizio non c'è differenza tra i sessi, e cioè, per parlare nel linguaggio tradizionale della psicanalisi, stadio orale, e anale del bambino e della bambina si dice che siano uguali. Io dico allora che la bambina non è altro che un bambino. Insomma che è come se la bambina non esistesse affatto (nella religione cattolica Eva nasce da Adamo).
Quando Freud parla del complesso di castrazione si può ammettere che ciò che dice contenga una buona dose di verità per i maschi. Ma quello che dice per le femmine è completamente sovrapposto a quello che dice per il maschio: è come dire che la ragazza è un doppione, la riproduzione, la conferma dell'esistenza dell'uomo. In più il suo sviluppo non porta affatto agli stessi risultati perchè nel complesso di castrazione il ragazzo rinuncia alla madre per quello che è il suo sesso, mentre la ragazza, che credeva di avere un sesso da maschio, si ritrova senza sesso.
Dunque non porta allo stesso risultato: l'uomo trova il suo sesso e la donna non ne ha più uno.
Io insorgo contro questo modo di pensare. Freud sostiene che a causa del complesso di castrazione la ragazza si distacca dalla madre e da ogni altra donna, poichè pensava che la madre e le altre donne possedessero un sesso d'uomo e quando si accorge di non avere un sesso, e che neppure le altre donne ce l'hanno, si distacca dalle donne, odia la madre e le altre donne e si rivolge esclusivamente al p re. Io dico che questa è nterpretazione patriarcale e i ocratica: cosa vuol dire per la ragazza dover rinunciare al suo primo oggetto d'amore, a sua madre, dover rinunciare all'amore per il suo sesso e per le altre donne, per sottomettersi interamente all'altro sesso?
È molto chiaro ciò che significa dover rinunciare alla madre.
Mentre il maschio rimarrà sempre fissato alla madre, Freud dice che bisogna «diventare» una donna normale, mentre il ragazzo è già direttamente uomo, anche se deve confermare la sua posizione maschile.
Divenire «donna normale» invece implica riconoscere di non avere un sesso, diventare completamente passiva, rinunciare alla madre e all'amore delle altre donne e subordinare se stessa al proprio padre. Se si continua l'iter secondo Freud dell'evoluzione della ragazza, si vede come, dopo la scoperta di non avere un sesso essa si rivolga al padre e allora rendendosi conto di non potere mai fare all'amore con lui, come sostituto, poichè non possiede il pene (la famosa invidia del pene) e non avrà quello del padre, desidererà avere un figlio. Avere un figlio è dunque per una donna ancora una volta il sostituto del sesso maschile e per privilegio è necessario che il bambino sia di sesso maschile. Così l'evoluzione della donna è programmata unicamente in rapporto al sesso maschile. Non vi sono dunque due sessi: ce n'è uno solo. Quello che non ce l'ha si subordina interamente al sesso che ha il potere e che da secoli regolamenta la cultura e la società. In sostanza ciò che Freud descrive è in un certo modo vero, ma non si rende conto che è anche determinato da uno stato della società e della cultura. Non interpreta quindi ciò che descrive.

**Vorrei parlare con te della maternità. E soprattutto del desiderio di maternità, così presente e così inconscio al punto che molte donne «dimenticano» di prendere la pillola.**

- Nella parte del libro che tratta dei «miti greci», cerco di dimostrare come la madre e la moglie vengano messe «in cantina», per assicurare il fondamento della cultura.

La caverna di Platone è l'immagine della matrice e a causa della nostalgia dell'uomo nei confronti della sua nascita materiale, materna, la caverna diventerà il teatro del suo pensiero.

Io critico le posizioni di Freud sul desiderio di avere un bambino e sull'interpretazione data al rapporto donna-maternità che corrisponde all'invidia del pene. Un modo invece per una donna di identificarsi come donna è anche quello di partorire una bambina, mettere cioè al mondo un altro corpo di donna... Ma questo deisiderio per Freud non esisteva.
Da secoli il solo valore che veniva dato alla donna era quello di fare dei figli e l'unico valore attribuito alla figura della donna nella società e nella cultura era quello della madre.
È logico che tutta la sua immaginazione, e affettività, si costruiscano nel desiderio di avere un bambino poichè è il solo potere immaginario e sociale che le viene concesso. Penso quindi che questo sia un problema molto difficile da affrontare perchè per una donna, non avere figli significa porsi al di fuori di qualsiasi valorizzazione. La maggior parte delle donne non sa ancora cosa significhi per lei e cos'è il «vero» desiderio di avere un figlio, perchè non sa che è condizionata ad avere unicamente quel desiderio. Ed è vero che molte donne nell'usare metodi contraccettivi sono ancora ambivalenti, ambigue, perchè se non viene loro concessa una maggiore valorizzazione del loro corpo, del loro sesso e della loro parola, rinunciare alla maternità significa rinunciare all'unica cosa che dà loro un certo potere, senza avere nulla in cambio.

**Ma anche l'uomo desidera avere dei figli.**

- Certo e spesso mi diverte sentire molti uomini che affermano che il desiderio di avere dei figli viene più da parte loro che da parte della donna. Perchè la cultura funziona attraverso il privilegio del rapporto padre-figlio e del rapporto di trasmissione di beni e di potere da padre in figlio e occorre effettivamente vedere se non ci sono forse meccanismi di proiezione dei desideri dell'uomo sulla donna. È un problema molto importante.

**Cosa pensi della contestazione del convegno da parte delle femministe sulla base del fatto che il sesso, in quanto problema e patrimonio dei movimenti di liberazione, deve uscire dall'istituzione congressuale oltre che da quella psicanalitica?**

- Sono molto daccordo. Sono venuta a Milano per incontrarmi con le donne, ma ho incontrato una certa diffidenza. Io, nella relazione, non parlerò, dall'interno, della sessualità femminile, non parlerò come psicanalista, non parlerò della sessualità della donna. Farò un'esposizione politica per dire come società e cultura fondino e assicurino il loro ordine e il loro linguaggio sull'alienazione del corpo della donna. In un congresso come questo non è possibile fare altrimenti. Se parlassi a delle donne, parlerei della nostra sessualità, ma qui non possiamo esporci come oggetto, al loro sguardo, alla loro scienza, alla loro teoria. Occorre affermare invece che le loro teorie sono uno sfruttamento del corpo e del sesso della donna. La teoria è sempre teoria di un gruppo di uomini che mettono in una infrastruttura, ancora più bassa di quella di cui parla Marx, la materia corporea della donna.

**Vorrei parlare con te della «liberalizzazione» del sesso. E anche di ciò che dichiara Cooper «Mandate a far fottere gli orologi dei padroni e fate all'amore con il vicino». Perchè io, come donna, non mi riconosco in questa libertà. La vivo ancora come violenza e questo rapporto uguale tra «diseguali» non mi comprende.**

- Sono d'accordo con te e penso che una gran parte di ciò che si fa e si dice ora, riguardo alla liberalizzazione sessuale e anche alla pornografia è una violenza precisa sulla sessualità della donna. Fa parte di un sistema di «omosessualità maschile». Non voglio condannare, assolutamente no, una pratica di omosessualità vera e propria. Ma ideologicamente tutta la società è omosessuale maschile.

Le donne sono giocattoli, cose, che servono da relazione tra gli uomini.

E anche la pornografia è incoraggiata dal potere. Il potere di destra si occupa unicamente della pornografia. Tuttavia bisogna stare attenti perchè in Italia è maggiormente repressa.

Fino a che non avviene una profonda modificazione della società, della cultura e dell'economia la donna non può partecipare al liberalismo sessuale. Per avere una libertà sessuale infatti, bisogna avere un luogo dove svolgerla, bisogna avere denaro occorre possedere la parola. E la maggior parte delle donne non ce l'ha non esiste. La contraccezione, che è soprattutto per le donne, serve prima di tutto alla libertà sessuale degli uomini.
È un discorso che però è molto difficile, bisogna stare attenti. Può rivolgersi contro di noi.

**Volevo che tu ci parlassi del corpo della donna, alienato, e del suo rapporto con l'economia, non solo con l'ideologia o la cultura del sistema.**

- Società, economia e cultura funzionano sullo sfruttamento del corpo della donna. Se le donne riscoprono il proprio corpo e non sono più oggetto di scambio tra gli uomini, salta tutta la società.

Occorre chiedersi in che misura all'origine di ogni società, le donne hanno funzionato come merce, e come l'analisi della merce fatta da Marx, come elemento di ricchezza della società capitalista, possa essere trasferita nell'analisi sullo sfruttamento del corpo della donna e sulla conseguente organizzazione sociale. È chiaro che tutto ciò è un fatto economico, e che la situazione della donna non è un problema di costumi, di natura, ma precisamente economico. Questo si riscontra molto bene nello studio sulle società primitive, nelle quali i gruppi si scambiano le donne e, nello stesso tempo, si scambiano i beni.

I matrimoni sono l'occasione per scambiarsi dei beni e questo determina l'equilibrio economico e sociale.

**Come hai vissuto l'allontanamento dalla Università?**

- Non mi hanno mai dato delle motivazioni ufficiali, solo ufficiose.
Hanno detto formalmente che il mio progetto di seminari non andava bene. È stato detto che non ero in linea scientifica con la scuola, che mancavo di «morale» e di etica. Al consiglio dell'Università ci sono andata per principio, ma già era tutto scontato. Alcuni giovani colleghi e soprattutto donne mi hanno difeso, ma le autorità hanno soffocato i loro discorsi, e tutto è stato messo a tacere, in fretta. Da allora non ho più avuto rapporti con i colleghi. In un primo momento è stato molto difficile. Sono stata allontanata proprio nel momento in cui potevo avere l'appoggio di molte donne. Mi sono trovata di fron all'ingiustizia, e ciò provoca sempre un moto di ribellior Quello che mi è molto servita stata la solidarietà e l'aiuto donne che non conoscevo che n hanno scritto e che mi han i tato a incontri e conferen un po' dappertutto.
Tutto ciò mi ha aiutato a re gere perchè mi rendevo co che corrispondeva ad grande richiesta da pa donne.

**Interv**

**Vale**

# Contro la legge truffa la risposta spetta alle donne

Iniziative in tutta Italia contro la legge sull'aborto - A Milano oggi mobilitazione - Perchè la manifestazione deve essere solo di donne

Contro la legge truffa sull'aborto le donne si vanno organizzando in tutta Italia. Si sta preparando in ogni città e paese la grande manifestazione internazionale del 6 dicembre a Roma.

Le fumose prese di posizione del Psi non bastano alle donne, che ora più che mai devono contare sulle loro proprie forze.

Pochissimi sono per esempio in Italia i medici che hanno preso posizione per l'aborto libero, gratuito e nelle strutture ospedaliere e non è un caso. Chi fino ad ora ha ingrassato le proprie tasche sulla solitudine, sulla paura, e sulla pelle delle donne sono proprio i medici. Oggi a Milano si riunisce alla clinica Mangiagalli il Consiglio dei medici della Lombardia.

Le compagne femministe, le donne del Psi hanno deciso di mobilitarsi perchè proprio oggi i baroni della medicina discuteranno dell'aborto e della legge «compromesso». Sarà il ribadire nuovamente che sull'aborto, su questa violenza che le donne sono costrette a subire, sono solo le donne a poter decidere.

È proprio per questo è necessario ribadire perchè la mobilitazione del 6 dicembre sarà e deve essere esclusivamente una manifestazione delle donne.

È necessario infatti che siano le donne, organizzate a lottare sulla propria oppressione, le donne dei collettivi, le donne in lotta per costruire dei consultori in cui finalmente si possano riappropriare di tutte quelle conoscenze sul proprio corpo a loro negate, che siano queste donne dunque, avanguardia della metà del popolo italiano, da sempre inascoltata, a portare la loro protesta fin sotto la Camera, fino alle orecchie di chi, per i propri interessi di potere le relega ancora una volta al rango di persone di serie B.

Per questo, che diviene un grosso fatto politico, alle organizzazioni politiche si è chiesta solamente un'adesione, che si deve tradurre certamente in una lotta contro una legge che è «antipopolare», ma soprattutto nel riconoscimento dell'esistenza del movimento delle donne e della sua autonomia. Concretamente è per questo che Avanguardia Operaia nel dare la sua adesione alla lotta portata avanti in prima persona dalle donne, si impegna a fare in modo che ogni sua militante vi partecipi, ma riconosce la decisione, presa unanimemente a Bologna dai collettivi femministi, che all'interno della manifestazione non compaiano striscioni di organizzazione nè i compagni inquadrati fra le file del corteo.

Ha certo un peso politico diverso, anche per la nostra controparte, vedere in piazza le donne, in quanto donne e non in quanto appartenenti ad organizzazioni politiche.

Perchè quello che viene negato da questa legge non è un normale diritto democratico, che in quanto tale vede i democratici in piazza a difenderlo, ma ciò che viene negata è la donna stessa, la sua esistenza, le sue esigenze, la sua volontà.

## *Dio perdona, Moro no*

*Giovedì sul Corriere c'era a pag. 10 la seguente notizia: «Non è reato in Vaticano il vilipendio della religione». Questo fatto sorprendente è venuto alla luce in occasione di una protesta contro il pellegrinaggio dei gorilla sudamericani da Paolo sesto. Alcuni compagni si erano dati appuntamento in San Pietro con cartelli contenenti giudizi obiettivi sul papa: i solerti questurini italiani li avevano subito arrestati per vilipendio alla religione di stato. Ma quale stato? Piazza San Pietro non fa parte dell'Italia, ma della Città del Vaticano, come provano alcuni francobolli e le targhe delle auto dei cardinali. I poliziotti quindi non giocavano in casa, ma in trasferta. Senza saperlo. E le leggi vaticane, superbamente non prevedono vilipendio.*

*Ora, pretendere che i tutori del disordine abbiano un concetto diplomatico-giuridico dell'extraterritorialità sarebbe veramente utopistico: ma, non avendolo, commettono gaffes come questa. Comunque a guardare bene, si scopre che l'inedita tolleranza vaticana nei confronti del libero pensiero è dovuta al fatto che oltre il Tevere, vale ancora il codice Zanardelli [quello che vigeva in Italia prima del fascismo e del Concordato]: e il codice Zanardelli, almeno per quanto riguarda i reati di opinione, è molto più avanzato del codice Rocco. Infatti è stato compilato in tempi in cui i poeti scrivevano «Inni a Satana», i papi deploravano ogni giorno che il popolo imparasse a leggere, e quindi non solo per diventare ministro, ma per essere considerato una persona civile, uno doveva prima di tutto essere anticlericale.*

*Sono tempi che non si possono rimpiangere in blocco, per alcuni importanti dettagli storici come le cannonate di Bava Beccaris [che del resto, in edizione riveduta e corretta, si sparano ancor oggi], le dodici ore di lavoro giornaliere, più la domenica mattina, cui erano condannati gli operai, eccetera eccetera. Ciò non toglie che i nostri bisnonni avessero più libertà di stampa e di pensiero di noi.*

*Ecco perchè la frenesia conservatrice della Chiesa, che nel suo staterello applica ancora le leggi di cent'anni fa [compresa la pena di morte, abolita solo nel '73] può ritorcersi tanto spassosamente contro di lei. Con la bava alla bocca il questurino democristian , che in Italia è abituato ad avere la licenza di uccidere per molto meno, è stato quindi costretto a liberare i compagni. In Vaticano si può pensarla come si vuole sul papa, e sventolargli le proprie dissacranti opinioni sotto il naso: in Italia no.*

*Moro è dunque più papista del papa? Può darsi. Ma può anche darsi che il papa, rimpapito, non si sia nemmeno accorto di aver ereditato il codice di un mangiapreti. O forse lo sapeva: ma Zanardelli era di Brescia, come Montini, e le due famiglie - al di là della polemica puramente ideologica fra cattolici e liberal-massoni - erano sempre andate d'amore e d'accordo nell'aricchirsi entrambe, giovandosi di leggi repressive, sulla pelle del proletariato.*

**Sartana**

LOTTE PROLETARIE

# Requisita l'Harry's Moda di Lecce. Italsider, Sir, Sicilia: si allarga la lotta per l'occupazione al Sud

**Intervento dei sindaci di due comuni per la multinazionale tessile di Lecce, liquidata con il licenziamento di duemila operaie - Da due giorni occupati gli uffici direzionali della Sir di Lamezia per imporre 300 assunzioni - Nuove azioni di lotta all'Italsider di Taranto contro 1.200 licenziamenti negli appalti - Duemila lavoratori siciliani a Roma in corteo al ministero delle Partecipazioni Statali**

Lecce, 28

La lotta della Harry's Moda è terminata dopo sei giorni di occupazione con la vittoria delle maestranze, che hanno ottenuto di conservare il loro posto di lavoro. La fabbrica verrà requisita e questa è la prima situazione del genere che si verifica in provincia di Lecce. La Harry's Moda è una fabbrica di confezioni a capitale italo-americano, che esporta in Germania e Olanda, occupa 1.900 operaie e conta due stabilimenti, uno a Surbo e l'altro a Lequile. Il padrone della fabbrica si è sempre reso protagonista di una feroce tirannide sia salariale che normativa nei confronti delle operaie. Da un lato infatti è stato frutto di dure lotte riuscire a far applicare i minimi salariali del contratto nazionale, dall'altro sussistono ancora problemi per le apprendiste che il padrone tenta di licenziare nel momento in cui stanno per passare di livello, come i problemi di nocività nella distilleria per uso di amidi. In più occasioni la fabbrica ha cambiato nome e capitale sociale allo scopo di ottenere i finanziamenti e gli sgravi fiscali spettanti alle nuove aziende insediate nel Mezzogiorno. Già nel '73 la fabbrica si salvò dalla chiusura grazie all'intervento della Gepi. L'attuale situazione ha avuto origine dagli scioperi e da un combattivo corteo delle operaie all'inizio di novembre, per ottenere il pagamento degli arretrati. Il direttore, l'americano King, minacciava la chiusura della fabbrica, e tornava a bussare alla cassa dello Stato. Il 20 la delegazione degli azionisti otteneva dal ministero l'assegnazione di un miliardo e duecento milioni contro il miliardo e mezzo richiesto. Il giorno dopo gli azionisti non si presentavano per firmare l'accordo con i sindacati. Al contrario veniva presentata in tribunale la richiesta di autorizzazione della liquidazione. Le operaie occupavano immediatamente la fabbrica. Dopo sei giorni di occupazione il sindacato riusciva a realizzare, con l'appoggio di alcuni sindaci della provincia, l'ipotesi della requisizione. I sindaci di Surbo e Lequile hanno presentato l'ordinanza di requisizione presso il tribunale di Roma, competente in materia in quanto la ditta madre ha sede a Pomezia.

La gestione verrà affidata all'ex presidente della società Iacoviello . Presto quindi le operai torneranno al lavoro.

## Sir

Lamezia, 28

Continua da due giorni la occupazione degli uffici direzionali dello stabilimento che la Sir sta costruendo a Lamezia Terme. Protagonisti di questa lotta sono i 300 operai dei corsi di addestramento del Ciapi, che già nei giorni scorsi avevano occupato, prima venerdì e poi ancora lunedì, i binari ferroviari.

Avviati ai corsi da oltre un anno, a 80.000 lire al mese, con la promessa di assunzione appena terminati i corsi, i 300 operai hanno visto slittare di mese in mese la data di termine dei corsi e ora, una volta che sono finalmente ultimati, si trovano senza nessuna concreta garanzia di assunzione, mentre i tempi di costruzione dello stabilimento si prolungano sempre più nel tempo. C'è chi dice addirittura che non potrà essere ultimato prima del 1980; nel frattempo la Sir ha incamerato circa 300 miliardi di sovvenzioni, di cui non oltre il 20% sono stati spesi per gli impianti di Lamezia.

I 300 operai (alcuni sono padri di famiglia, altri sono tornati apposta dalla Svizzera) non possono continuare a vivere con le misere 80 mila lire al mese. Lottano per avere la certezza della data di assunzione e perchè questa sia messa per iscritto nelle lettere di assunzione, che vogliono avere già in tasca. E da adesso alla data di assunzione vogliono uno stipendio che li possa far campare: 200 mila lire, più l'assistenza. Che lo paghi la Sir questo salario, oppure qualche altro ente (che non sia la Regione): l'importante è comunque che sia subordinato alle lettere di assunzione, in modo che non divenga una scappatoia che permetta alla Sir di ritardare ancora i tempi di ultimazione degli impianti.

La solidarietà degli altri lavoratori e dell'opinione pubblica è grande, come dimostra l'afflusso alla tenda posta nella piazza di Lamezia, a raccogliere firme e fondi.

L'occupazione continuerà fino a che la Sir non farà sapere la data di assunzione: lo sciopero generale del 4 dicembre di tutta la Calabria avrà fra i suoi punti centrali proprio la vertenza Sir, che riguarda oltre all'assunzione degli operai, anche il ritiro dei licenziamenti (già 167 nelle ditte di appalto) e la rapida ultimazione dei lavori di costruzione degli impianti e delle opere infrastrutturali.

## Italsider

Taranto, 28

Dopo il compatto sciopero di tutti i lavoratori dell'area industriale e del porto di Taranto, che è stata la prima immediata risposta contro la provocatoria decisione dell'Italsider di licenziare 1.200 lavoratori edili delle ditte di appalto, nuove iniziative di lotta si sono avute ieri in tutta la provincia.

Tutti i lavoratori licenziati infatti si sono recati ugualmente ai posti di lavoro, seguendo l'indicazione data dai sindacati di Taranto.

I metalmeccanici del grande complesso siderurgico invece hanno tenuto ieri mattina assemblee nei posti di lavoro per discutere le successive iniziative da prendere.

Da questi primi giorni che sono seguiti ai licenziamenti infatti è emersa con chiarezza la determinazione di tutti i lavoratori di Taranto a non permettere che passi un provvedimento tanto grave e che l'Italsider provi ancora a seguire la sua politica degli appalti.

## Sicilia

Roma, 28

Più di duemila lavoratori siciliani sono giunti oggi a Roma con due treni speciali provenienti dalle zone di Catania, Siracusa, Enna, Palermo, Caltanissetta, ed hanno formato un corteo combattivo che dalla stazione Termini ha raggiunto il monistero delle Partecipazioni Statali.

Sono per lo più lavoratori di aziende in crisi, nella maggior parte dei casi rilevate dalla Regione siciliana e su cui pende la spada di Damocle della smobilitazione. Per questo sono venuti a chiedere, a nome di tutti i lavoratori dell'isola, l'intervento delle Partecipazioni Statali in Sicilia per la salvaguardia degli attuali posti di lavoro e perchè vengano rispettati gli accordi sottoscritti cinque anni fa con cui si prevedeva la creazione di 25 mila nuovi posti di lavoro finora rimasti sulla carta.

Sono più di 50 le aziende degli enti regionali (Espi, Ems, Zasi), e la storia di una di esse può essere indicativa. La Siace, una cartiera con 800 dipendenti in due stabilimenti (uno a Bagheria ed uno a Fiumefreddo di Sicilia) è stata rilevata dalla Regione sei anni fa in seguito ad una gestione catastrofica e speculativa dei precedenti amministratori: un certo Arcadio Magnani e l'avvocato Cilio (cognato di Sindona) su cui pesano due mandati di cattura per bancarrotta fraudolenta.

Nel corso di questi sei anni l'azienda è stata attiva per un periodo complessivo di soli due anni e la produzione è diminuita soprattutto dopo i recenti aumenti del prezzo della carta .

E' evidente allora che la decisione di tenerla inattiva presuppone una chiara volontà politica e nasconde il disegno di favorire gli interessi privati e dei grandi gruppi monopolistici del settore.

Tanto è vero che la Snia due anni fa costruiva in Calabria un impianto per la produzione di cellulosa, mentre acquistava in Sicilia le materie prime. E' così che la Siace rischia di chiudere e i lavoratori di rimanere senza lavoro.

## *Le requisizioni non vanno indennizzate*

*La Harry's Moda è stata requisita sull'esempio della Torrrington di Genova; l'Innocenti Leyland di Lambrate è occupata dai lavoratori e, fra di essi, acquista una crescente credibilità la parola d'ordine della nazionalizzazione senza indennizzo della fabbrica. Emerge in queste lotte, la durezza dello scontro che il movimento operaio deve sostenere nei confronti delle multinazionali straniere, presenti in modo massiccio nel nostro paese.*

*Dopo anni di politica coloniale basata sullo sfruttamento intenso della forza lavoro e sui bassi salari, le multianzionali hanno imboccato, in una impressionante escalation, la via dei licenziamenti di massa e della «fuga». È il caso dell'Innocenti e della Harry's , ma anche della Gte, Merrel , Angus, White Arbos, Ranco Control, Ducati, Singer, della stessa Pirelli Dunlop e la lista potrebbe continuare.*

*Non è solo, e non tanto la crisi il movente del brutale attacco all'occupazione delle multinazionali ma, in primo luogo, la forza e la combattività della classe operaia del nostro paese. E questo il motivo per cui i tentativi di «esodo» sono destinati ad intensificarsi, nei prossimi anni, parallelamente all'avanzata politica del movimento operaio [e al procedere dello sfacelo democristiano]. È in atto di fronte a questa situazione una vasta campagna da parte del fronte padronale nel suo complesso e del governo in primo luogo che tende afar passare come cosa «naturale» il fatto che, nei confronti delle multinazionali «in fuga» si vada a una normale contrattazione e eventualmente ad un risarcimento o indennizzo in caso di requisizioni.*

*L'obiettivo è quello di regalare altri miliardi ai pescecani che, dopo aver sfruttato per anni i lavoratori, hanno deciso di cambiare aria, dal momento che la nostra è troppo «calda».*

*Imporre ai comuni la requisizione delle fabbriche che i padroni vogliono chiudere, come mezzo transitorio e indispensabile per sostenere la lotta operaia e la successiva nazionalizzazione senza indennizzo è l'unica strada da seguire nel senso di un vero salto di qualità della lotta e del potere operaio in fabbrica. È in questo modo che si afferma concretamente il diritto dei lavoratori ad un «controllo» della produzione e della fabbrica.*

**C.S**

## Parastatali: forte sciopero

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei parastatali, proclamato nella tarda serata di giovedì, in seguito alla rottura delle trattative con il governo. Malgrado l'improvvisa convocazione, lo sciopero è riuscito in modo massiccio in tutto il paese.

A Milano i lavoratori hanno scioperato due ore e, in un'assemblea, hanno deciso di effettuare due ore di sciopero al giorno per lunedì, martedì, mercoledì e venerdì prossimi. Gli scioperi inizieranno alle 8,30 del mattino e saranno caratterizzati da assemblee aperte.

A Torino 2000 parastatali in corteo: non si era mai vista una mobilitazione così massiccia e con tale combattività. La giornata di lotta nazionale indetta dopo la rottura delle trattative per il contratto ha avuto altissime adesioni, in particolare all'Inps (100 per cento) e all'Inam. Già da una settimana all'Inps si praticava il blocco dei terminali e si fanno assemblee agli sportelli: è cresciuta così una forte partecipazione dei lavoratori alla gestione delle forme di lotta, al dibattito sugli obiettivi. Si è così arrivati alla grossa assemblea tenuta ieri mattina all'Inam; i lavoratori Inps hanno portato le loro proposte di lotta: si è aperto un dibattito che ha mostrato una forte spinta per la costruzione del consiglio dei delegati anche all'Inam e sulle forme di lotta. E' emersa l'indicazione di lottare nei prossimi giorni con il blocco della ragioneria: significa bloccare il pagamento degli stipendi ai medici, alle ditte farmaceutiche, agli ottici. Sono forme di lotta avanzate, che costano poco ai lavoratori, ma che fanno una gran paura, non solo alla controparte, ma anche ai settori sindacali

Dall'assemblea è poi partito il grosso corteo che è sfilato dalla sede Inam di via S. Secondo fino al palazzo della regione in piazza Castello. «Moro - La Malfa vi abbiamo capiti siete voi i veri parassiti» E «Contratto subito», gli slogan che più hanno rimarcato la grossa combattività del corteo.

Alla regione una delegazione di massa è entrata per richiedere il pieno sostegno dell'ente locale al proseguimento della lotta.

Citiamo anche la significativa mobilitazione tenuta dai parastatali a Massa, dove i vavoratori dell'Inps, Inail e Inam, hanno spontaneamente dato vita a un forte corteo per le vie della città.

# Accordo per il Petrolchimico di Marghera

**La Montedison si rimangia le sospensioni, ottiene una parziale vittoria sul «minimo tecnico» durante gli scioperi - Delusi gli operai**

Giovedì a mezzanotte, è stato concluso un accordo sugli impianti in marcia sotto la gestione del Cdf. Eccone il testo:

«1) a livello di fabbrica saranno continuati gli incontri in sede tecnica per esaminare eventuali nuove problematiche relative all'assetto tecnico degli impianti in occasione di sciopero. Le risultanze di tali verifiche saranno successivamente discusse e definite con il Cdf.

2) salvo le diverse soluzioni che dovessero essere concordate in tale sede restano confermate in occasione di agitazioni, le normali garanzie relative alla salvaguardia e sicurezza degli impianti legati all'assetto impiantistico che è consuetudinariamente attuato nello stabilimento.

3) la direzione riprenderà con i propri quadri tecnici la normale gestione degli impianti sopra indicati».

Questo accordo non è positivo non corrisponde cioè a livelli di lotta realizzati in questi giorni: infatti il punto 2 dell'accordo al di là delle formulazioni fumose sta a signifiare che fino a quando non saranno concluse le discussioni sull'assetto tecnico di sicurezza degli impianti durante lo sciopero uno di due reparti Ac sarà tenuto in marcia al minimo tecnico. Così uno dei principali obietttivi della mobilitazione non è stato ottenuto anche se la Montedison è stata costretta a rimangiarsi le ore improduttive e non hanno ottenuto un accordo generale sui minimi tecnici: la situazione rimane cioè di stallo per quanto riguarda il modo fondamentale dello scontro.

L'atteggiamento dei lavoratori è diviso fra la soddisfazione per la capacità di controllo e di mobilitazione dimostrate in questi giorni e la delusione per un accordo, che pur non compromettendo le prospettive di lotta è visto come la logica conseguenza dell'isolamento in cui la Fulc ha voluto lasciare questa magnifica lotta. È necessario ora, in vista dello scadenze del 2 e del 12 dicembre, aprire altri punti di scontro al Petrolchimico fermando altri reparti che sino ad oggi sono stati tenuti al minimo tecnico.

I fatti di questi giorni dimostrano che il potenziale di lotta fra i lavoratori è molto alto e che ogni attacco della Montedison troverà una dura risposta.

## MILANO
## Assemblee sul contratto all'Atm

Nei giorni 25, 26, e 27 novembre si sono tenute all'Atm di Milano la più grossa azienda del settore, con oltre 13.000 dipendenti, le assemblee sulla piattaforma contrattuale. Da parte della base è stata proposta una mozine che verteva sulla qualificazione delle richieste e precisamente: 150 ore con le stesse modalità ottenute dai metalmeccanici; 30.000 lire di aumento salariale uguale per tutte le categorie e per tutte le aziende. La mozione nonostante l'ostruzionismo dei dirigenti sindacali, ha ottenuto numerosi consensi; in sette depositi è stata approvata dalla quasi totalità dei lavoratori.

## COMUNICATO A.O. FAENZA
## Riassunto il compagno Vittorio Bardi

Il compagno Vittorio Bardi, di Avanguardia Operaia, delegato di reparto della Cisa licenziato nel luglio scorso con motivazioni pretestuose, **è stato riassunto.**

Questo è quanto deciso lunedì 24/11 dal Pretore di Faenza, in una pretura piena all'inverosimile per tutta la mattinata di lavoratori, soprattutto della Cisa, che ha accolto il ricorso per giusta causa impugnato dal delegato licenziato, difeso dagli avvocati Baccarini di Faenza e Bondi della Camera del Lavoro di Ravenna.

## NAPOLI
## Rinviata la conferenza sull'occupazione

Napoli, 28

La conferenza cittadina sull'occupazione indetta dai Comitati dei disoccupati di Napoli e provincia per sabato 29 ha subito un ulteriore rinvio. Mentre, però, precedentemente i rinvii erano dettati da motivi organizzativi o dalla prossimità di scadenze (come l'incontro interministeriale a Roma) cui i disoccupati napoletani volevano arrivare adeguatamente preparati, questa volta possiamo parlare di aperto boicottaggio dei sindacati confederali alla iniziativa dei Comitati dei disoccupati. Infatti, proprio ieri sera le Confederazioni hanno ritirato il loro appoggio, politico e materiale all'organizzazione della conferenza. Torneremo sull'argomento con articoli più ampi sul Quotidiano ei lavoratori di domenica.

## *Rilanciare la lotta alla Sip*

Cagliari, 28

Le lotte per l'autoriduzione contro la Sip continuano anche a Cagliari nonostante presentino molti ostacoli da superare come l'arbitraria e illegale reazione xdella Sip che nel giro di una settimana ha staccato tutti i telefoni degli autoriduttori lasciando ancora in servizio quelli dei morosi.

È chiara la sua manovra per stroncare la battaglia portata avanti dal comitato contro il carotelefono. È da considerare anche la parziale sfiducia che gli stacchi hanno provocato negli autoriduttori nei confronti del comitato che si allaccia alla vertenza sindacale che si protrae a lungo e alla decisione del pretore a proposito della sentenza contro la Sip ancora in atto.

Tutto questo non deve scoraggiarci; il comitato mobilita tutte le sue forze affinchè gli autoriduttori non abbandonino la lotta, anzi questa deve divenire più dura e costruttiva, è il momento di andare avanti con maggiore impegno e incisività. Sabato 29 si terrà un'assemblea cittadina di tutti gli autoriduttori per decidere insieme quale piattaforma di lotta portate avanti per far prendere coscienza alle persone meno politicizzate che l'autoriduzione non è un momento isolato di lotta qualunquista e opportunista, ma una battaglia che si inserisce nel movimento delle masse popolari contro l padronato e la politica del governo che lo sostiene, contro ogni forma di sfruttamento e di furto nei confronti dei lavoratori. Inoltre il Collettivo politico giuridico presenterà un'altra denuncia per truffa contro la Sip, denuncia firmata da un folto gruppo di autoriduttori.

Verona, 28

Anche a Verona dopo lo stacco di molti telefoni da parte della Sip sono partite le cause legali sugli aumenti e i provvedimenti d'urgenza sugli stacchi, anche nella nostra città magistrati democratici aiutano il movimento a proseguire per la sua strada, anche qui la Sip sarà costretta a riattivare le linee isolate. Il Comitato provinciale per l'autoriduzione dà l'indicazione del rifiuto del pagamento delle bollette e ritiene che l'unico modo per costringere la Sip a cedere è la continuazione della lotta.

# Lo sciopero dei lavoratori della scuola di martedì apre la lotta per il contratto

**Questa deve essere l'indicazione, mobilitando i lavoratori su obiettivi precisi - Dal problema salariale a quello dell'occupazione, del lavoro precario, delle condizioni di lavoro - I legami con la classe operaia e le lotte studentesche**

*Lo sciopero indetto dai sindacati scuola confederali per il 2 dicembre viene a cadere in una situazione di fortissime tensioni nei settori in lotta per l'occupazione [150 ore, corsi abilitanti, concorso magistrale], a cui si accompagna il crescente disagio degli occupati, reso più acuto anche dalle recenti decisioni della Corte dei Conti in merito agli aumenti previsti dagli ultimi accordi.*

*Il rapido deterioramento delle condizioni di lavoro tocca in primo luogo il personale non insegnante, che vede organici sempre più insufficienti, orari straordinari arbitrariamente imposti, condizioni salariali pessime e senza prospettive di recupero in tempi brevi.*

*Tocca però anche gli insegnanti, soprattutto ai gradi più bassi, che vedono dimunuire il potere d'acquisto dello stipendio, mentre le ricostruzioni delle carriere previste dagli accordi tardano a venire, e per cui cresce il carico di lavoro legato al persistere di classi affollate e all'uso arbitrario che l'autorità scolastica tende a fare dei completamenti d'orario e delle stesse 20 ore, mentre le disposizioni striscianti del Ministero si situano chiaramente nella direzione dell'aumento di fatto dell'orario di cattedra.*

*Le lotte dei precari sottolineano questa situazione sempre più intollerabile, mostrando chiaramente l'aggancio che c'è, anche nella scuola, fra attacco all'occupazione e l'attacco al salario, alle condizioni di lavoro. Di qui l'importanza di imprimere ovunque allo sciopero del 2 dicembre il carattere di un momento di lotta su obiettivi precisi. Questo sciopero deve essere l'inizio di una mobilitazione dei lavoratori della scuola che lanci sull'onda delle lotte anche il dibattito sul contratto.*

*Ma obiettivi precisi non emergono dal Comunicato stampa con cui i sindacati confederali della scuola e dell'Università annunciano lo sciopero: un lungo elenco delle inadempiezze e degli arbitrii noti del governo che si ripercuotono pesantemente sui livelli occupazionali e sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori della scuola.*

*Nel carattere controriformistico della politica di Malfatti su tutto l'arco dei problemi della scuola e dell'Università i sindacati scuola confederali individuano il tentativo* «di ridurre i contenuti del prossimo rinnovo contrattuale della scuola e quelli del primo contratto dei lavoratori dell'Università alla riproposizione delle inadempienze governative». *impedendo* di affrontare i grossi problemi *dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro,* del miglioramento delle retribuzioni, che le condizioni oggettive del personale e un reale rinnovamento della scuola richiederebbero.

*I lavoratori della scuola sono quindi chiamati il 2 dicembre a mobilitarsi per* «respingere queste linee di politica scolastica del governo», *e costringere il governo ad attuare gli accordi già siglati, per poi affrontare il* «rinnovo contrattuale della scuola, nel quadro dell'accordo sul pubblico impiego del 16 ottobre 1975». *Lo sciopero è dunque per far cambiare la politica a questo governo, non contro questo governo.*

*L'indeterminatezza degli obiettivi, il ritardo dei sindacati nel dare avvio al dibattito sulla piataforma per il rinnovo contrattuale, l'assenza nel comunicato stampa di ogni accenno alle lotte in corso e la finora mancata propaganda e organizzazione dell'iniziativa, possono disorientare i lavoratori della scuola, che ancora una volta avvertono la distanza fra prospettive generali che mai si traducono in vertenze precise e che coinvolgano la categoria, e bisogni reali che urgono e su cui spontaneamente si mobilitano.*

*Ma proprio per questo lo sciopero del 2 deve e può trovare un aggancio preciso con le lotte della classe operaia per l'occupazione e per i rinnovi contrattuali, perdendo il carattere di sciopero polverone e individuando invece nelle indicazioni che emergono dalle lotte in corso la definizione degli obiettivi che dovranno trovare una collocazione precisa anche nella piattaforma contrattuale.*

*Lo sciopero degli studenti costituisce un primo terreno di alleanza. I lavoratori della scuola in lotta dovranno ribadire il rapporto fra diritto allo studio e diritto al lavoro ed esprimere tutto il singificato dell'unità di occupati, precari e disoccupati nella lotta per l'occupazione e per una diversa organizzazione dello studio e del lavoro nela scuola.*

*Lo sciopero del 2 deve essere un momento in cui si avvia nei fatti l'organizzazione unitaria delle lotte sugli obiettivi immediati del reperimento di nuovi posti di lavoro, del completamento degli organici del personale non insegnante, delle nuove forme di recluatamento oltre a quelli contro le più macroscopiche inadempiezze riguardo alla definizione dell'orario [20 ore e perquazione d'orario] e ai recuperi salariali già stabiliti [nella prospettiva di consistenti aumenti per il nuovo contratto] alla immissione in ruolo e alla stabilizzazione del posto di lavoro tutto i personale che ne ha maturato il diritto, come momento reale di lotta.*

**M. T. R.**

## Studenti

**segue da pag. 1**

*crete possibilità di realizzarsi, è chiaro che occorre che l'iniziativa per una positiva trasformazione della scuola sia legata ad un positivo sviluppo della fase politica ad un avanzamento del processo di disgregazione del regime dc e alla costruzione del governo delle sinistre nel nostro paese.*

*Si ritorna così al piano della lotta propriamente politica, ai compiti che su questo terreno il movimento degli studenti deve assumersi e, in definitiva, al legame tra ciò che il movimento è tradizionalmente stato in questi anni, le lotte e le mobilitazioni politiche contro il governo della repressione e dei licenziamenti di quest'ultima settimana, le future scadenze di lotta del movimento unitario.*

**Oggi a Torino alle ore 14,30 a Palazzo Nuovo (via Sant'Ottavio) assemblea operaia sui contratti indetta da Avanguaria Operaia e Pdup. Parteciperanno Franco Calamida e Vittorio Foa.**

## Alla Fiat trasferito un delegato

Ferma, compatta risposta dei lavoratori Fiat al minacciato trasferimento di un delegato. Alle carrozzerie di Mirafiori si sono fermati ieri (2° turno) per un'oraa e 50 tutti i lavoratori dell'off. 77-78 contro il trasferimento di un delegato dei collaudi, militante di Avanguardia Operaia. La manovra è sporca e lo dimostra il fatto che contemporaneamente nello stesso gruppo di lavoratori è arrivata la copertura a un operaio della Cisnal. La risposta dei lavoratori è stata totale.

Consci della gravità dell'attacco ma alla intera organizzazione dei delegati, Cdf e sindacato intendono farsi carico di questa lotta arrivando, se necessario , a mobilitare tutte le carrozzerie.

## Palermo

**segue da pag. 1**

adibire a pensionati. Da viale delle Scienze il corteo composto da circa 1500 studenti si recava al pensionato S. Saverio, occupato insieme alle altre «case» dagli studenti fuorisede.

Obiettivo della manifestazione era il rettorato presso la facoltà di giurisprudenza dove si teneva una grande assemblea malgrado il rifiuto del rettore di concedere l'aula magna. Al termine dell'assemblea il corteo con alla testa gli striscioni del Comitato di lotta della Casa dello studente e dei collettivi di facoltà, si è diretto verso il municipio.

Undici compagni sono stati fermati (sette sono di Ao), e tutti rilasciati dopo essere stati duramente picchiati durante e dopo il fermo. Un compagno in stato di choc, non ha ricevuto nessun particolare riguardo malgrado le richieste degli altri fermati.

Le case di via Quintino Sella sono ancora occupate. Per domani mattina è stato indetto uno sciopero generale cittadino degli studenti. Alle 17 ci sarà un comizio in piazza Massimo.

## Innocenti

**segue da pag. 1**

un controllo operaio concreto sugli indirizzi da scegliere, che dovranno essere orientati verso i consumi sociali.

Un altro incontro a Roma si terrà all'inizio della prossima settimana. Intanto continuano ad arrivare all'Innocenti telegrammi di solidarietà da parte di moltissimi consigli di fabbrica di tutta Italia. Ieri pomeriggio si è recata in fabbrica una delegazione della commissione lavoro del Comune di Milano, presieduta dal compagno Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria.

Anche ieri gli operaia si sono presentati in fabbrica al completo. I problemi da affrontare e risolvere sono moltissimi: da quello della mensa, che dovrà funzionare con continuità, a quello dell'organizzazione interna, visto migliaia di persone non possono vagare per otto ore nell'immensità della fabbrica, senza saper cosa fare. Le potenzialità sono grossissime (al banchetto dove si raccolgono i nomi dei volontari per i picchetti della notte c'era la coda) e vanno utilizzate in pieno. Per questo oggi il consiglio di fabbrica si è riunito in seduta straordinaria; verranno studiate le iniziative da prendere nell'arco della prossima settimana.

Pizzinato ha detto che è necessario rendersi conto delle difficoltà a cui ci si deve preparare: *«Ci aspetta una lotta di lunga durata. Un pò di tempo fa avevamo accennato a fabbriche che sono rimaste occupate anche per 115 giorni e qualcuno aveva stortato il naso. E' una possibilità invece reale, e bisognerà affrontarla insieme alle nostre famiglie, senza tentennamenti.»*

È un appello giusto, ma del quale certamente non si sentiva il bisogno, visto il clima di decisione e compattezza che si respira nella fabbrica.

Oriani dell'Esecutivo del Cdf ha detto che una decina di persone si è rivolta a lui per dirgli che non poteva assicurare una continuità di presenza, visto che si stava cercando un posto provvisorio per questo periodo.

Dieci pessone sono pochissime, ma, ha detto Oriani, riscuotendo applausi scroscianti, *CNon possiamo correre dietro a soluzioni individuali in questo momento. Vogliamo restare tutti uniti qui, in questo stabilimento, vogliamo continuare a lavorare tutti insieme e tutti insieme dobbiamo lottare. Ci sono situazioni più drammatiche di altre, e dovremo trovare il modo di porvi rimedio, ma a tutti quelli che avessero delle indecisioni va fatto capire che per vincere bisogna restare unitin.*

*«Alcuni di noi sono qui da vent'anni* - ha continuato - *lavorano fianco a fianco e probabilmente non hanno mai trovato il modo di scambiare due parole, di conoscersi.*

*Approfittiamo di questa occasione, anche se drammatica, per diventare amicin.*

Per martedì è stata organizzata un'assemblea con i rappresentanti dela Regione, della provincia e del Comune, con i deputati eletv nella circoscrizione di Milano e i sindaci delle località del circondario dove risiedono molti lavoratori dell'Innocenti.

SINDACATO/ECONOMIA

# Per i padroni la cosa più importante della crisi è farla pesare sugli operai

## Agnelli si inventa un'inesistente ripresa economica per dire che non bisogna chiedere troppo - L'Assolombarda si inventa folli aumenti del costo del lavoro per attaccare la piattaforma Flm - Svalutazione e licenziamenti

*Esistono molti modi, per i capitalisti e per i loro funzionari, di attaccare i lavoratori e le loro organizzazioni, così come esistono molti modi, per gli stessi personaggi, di usare e presentare i dati della crisi economica. Per quest'ultimo problema i modi sono sostanzialmente riducibili a due: quello di descrivere una gravità superiore alla realtà, oppure di descriverla inferiore, in entrambi i casi esercitando un ricatto del tipo: la situazione è così grave che se chiedete troppo va tutto a catafascio; oppure: sta andando meglio, ci sono segni di ripresa, ma se chiedete troppo rovinate questa bella prospettiva.*

*Agnelli ha scelto proprio l'imminenza della partenza delle lotte contrattuali dei metalmeccanici per tentare la seconda carta. Secondo il presidente della Fiat e della Confindustria, infatti, il fondo della crisi italiana è stato toccato, si nota un aumento della richiesta degli ordini, sia italiani sia stranieri, alla Fiat la domanda è aumentata del cento per cento e l'automobile sta per riprendere un ruolo (pur non potendo mai più essere quello degli anni sessanta) di traino per l'economia italiana.* «Credo che siamo in vista di una ripresa duratura» *dice Agnelli;«certo che» molto più del piano a medio termine del governo (già luiquidato dagli industriali - giustamente - come una schiocchezza) «è importante l'atteggiamento che terranno i sindacati»: le confederazioni gli vanno abbastanza bene, ma le federazioni di categoria sono ancora da coinvolgere. Ma Agnelli ha anche grandi progetti:alleggerire i costi di produzione per le aziende esportatrici, fiscalizzando gli oneri sociali per il 7-8 per cento, inasprire le aliquote Iva e rimborsarla alle aziende che esportano; in pratica* «una svalutazione parziale, limitata ad alcuni prodotti e quindi manovrabile». *Tutto ciò non basta però a determinare una ripresa, ci vuole una ristrutturazione dei processi produttivi, procedendo a licenziamenti estremamente massicci, la cassa integrazione non basta più e i licenziamenti dell'Innocenti e della Pirelli sono troppo modesti.*

*Dopo l'incontro con il governo, Agnelli aveva detto che un governo non può programmare la disoccupazione, ma deve essersi ricreduto, perchè ora dice che i disoccupati devono essere a carico della collettività, con un finanziamento dei licenziati a carico dello stato. Fin qui Agnelli, in sintonia col suo ruolo ripugnante di massimo sfruttatore italiano. Solo che per quanto riguarda questa ripresa c'è poco da rovinare: semplicemente non esiste, il fondo non è stato toccato; e quando verrà toccato non seguirà una ripresa, ma una fase di stabile recessione, una stagnazione molto lunga, che probabilmente si sta effettivamente imboccando. Per quanto riguarda gli aumenti delle ordinazioni due rilievi vanno fatti: primo che occorre distinguere tra aumenti in valore e aumenti in termini reali (ricordando che dall'inizio dell'anno, in una situazione di recessione costantemente crescente, il fatturato è aumentato in termini di valore rispetto all'anno scorso); secondo che lo stesso Agnelli è probabile che si tratti di di ricostituzione delle scorte (a giugno erano praticamente a zero): infatti non sta aumentando la domanda di consumi. Un ultimo rilievo: è abbastanza normale che nell'ultimo quadrimestre aumentino le vendite, e infatti la spirale inflazionistica sta reinnescando, ma si tratta sempre di un fenomeno limitato nel tempo.*

*Per quanto riguarda invece l'ipotesi di svalutazione (già tentata all'inizio del '73 con il governo Andreotti] resta tutta da vedere la reazione che avranno gli altri paesi, mentre è certo che significherebbe (tramite un'immediata ripresa dell'inflazione ai livelli del '74) un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita dei proletari, e un'ulteriore penalizzazione del settore di produzione interna dei beni di consumo popolare che è già ridottissimo in Italia (per scelte storiche precise dello sviluppo capitalistico) non si gioverebbe dei rimborsi Iva.*

*Le manovre sui cambi e le manovre fiscali proposte da Agnelli, richiamano in realtà l'esperienza del '72-'73, del famigerato governo di centrodestra presieduto da Andreotti. Agnelli sta in sostanza chiedendo misure di politica economica tipiche di un governo di destra. Così come un'involuzione reazionaria sarebbe necessaria per consentire «il programma di disoccupazione» configurato nell'intervista.*

*I padroni vogliono fare la loro riconversione nel senso di licenziare alcune centinaia di migliaia di operai, consentendo così un balzo in avanti della produttività che la riporti ai livelli dei primi anni sessanta: ora lo dice anche Agnelli, noi l'abbiamo sempre saputo e detto, ma sarebbe bene che anche il Pci ne prendesse nota: da un punto non sarebbe strano se i tremila miliardi previsti da Colombo nel suo piano a medio termine per il fondo di riconversione venissero destinati come «spesa della collettività» per i nuovi disoccupati. Tanto all'ammodernamento degli impianti ci possono pensare da soli i padroni, riprendendo innanzitutto a utilizzare gli impianti al cento per cento, e ricorrendo poi alle banche [attualmente gonfie di un'anormale liquidità] per nuovi investimenti. Poi attebanche*

*Il grande padronato sta ripercorrendo la strada del '72, quando durante i contratti passò al contrattacco per ottenere un ritorno a condizioni di privilegio precedenti. Allora gli andò malissimo, oggi contano forss su un più organico «coinvolgimento» delle federazioni, ma è un calcolo rischiosissimo.*

*Comunque su collocano in questo quadro sia l'intervista di Agnelli sia l'iniziativa dell'Assolombarda (l'associazione degli industriali lombardi, che conta lamaggior parte delle aziende aderenti alla Federmeccanica), che tra l'altro giorno è intervenuta in modo estremamente pesante, nel corso di un'assemblea degli aderenti, contro la piattaforma approvata dalèa Flm.*

*Ancora una volta (come già per il documento della Confindustra quando ancora erano in corso le assemblee di consultazione nelle fabbriche sull'ipotesi di piattaforma) i punti avanzati da questi padroni sono essenzialmente tre: il costo del lavoro è già aumentato fin troppo (è l'equivalente del vecchio «stan fin troppo bene», che oggi non è più proponibile), che la piattaforma lo farà aumentare ancora in modo disastrante, e che sono inacettabili le richieste di controllo contenute nella prima parte della piattaforma.*

*Sarebbe fin troppo facile ironizzare sulle formulazioni del presidente del sindacato delle industrie del settore metalmeccanico aderenti all'Assolombarda: «non riteniamo che un'azienda grande o piccola possa essere gestita da organi collegiali non omogenei come capacità, preparazione e responsabilità» (perchè infatti queste doti non sono possedute a sufficienza dai padroni). Ma il problema è appunto quello di un pesantissimo e articolato attacco politico contro i lavoratori.*

*E' contro questo attacco, e innanzitutto contro il governo Moro, che va indirizzata la risposta, che deve essere una risposta di lotta, non solo contro di loro, ma anche contro quanti tendono a indebolire la lotta dei lavoratori.*

**C. P.**

# Riveduta e castrata di ogni velleità riformista la legge urbanistica esce dalla mischia con le resistenze Dc

## Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe decidere la proroga per qualche altro mese dei vincoli urbanistici - Contemporaneamente dovrà pronunciarsi sul disegno di legge urbanistica presentato dal ministero dei lavori pubblici La Dc è riuscita a far saltare il principio della separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli

La tanto sbandierata separazione del diritto di edificazione dal diritto di proprietà della quale Bucalossi aveva annunciato di voler fare il cardine della nuova legge urbanistica, non sarà introdotta. Oggi il consiglio dei ministri sarà chiamato ad approvare un decreto legge che proroga per un periodo variabile da 4 a 6 mesi la validità dei vincoli urbanistici e insieme si dovrà pronunciare sul disegno di legge urbanistica messo a punto dal minstero dei lavori pubblici: un disegno di legge nel quale in luogo della separazione dei diritti di proprietà ed edificazione il punto centrale sarà costituito dalla introduzione del cosidetto «regime di concessione»

È una differenza solo di nome, nella sostanza è la stessa cosa, dicono gli esperti ministeriali, per salvare la faccia. In realtà se così fosse non si capirebbero le ragioni della ostinata resistenza dei democristiani notoriamente poco inclini a far questioni di nomi, ma molto interessati alla sostanza delle cose.

Per capire bene i termini della questione vediamo di ricapitolare come si sono svolte le cose. La vicenda, come è noto, ha preso avvio da una sentenza della Corte Costituzionale del '68, che ha decretato la illegittimità dei vincoli di inedificabilità posti dai Comuni sui suoli che nei piani regolatori vengono destinati a servizi sociali. Con questi vincoli, affermava la Corte, si crea una situazione di discriminazione nei confronti di quella fetta di proprietari che hanno la «sfortuna» di vedere le loro aree destinate a uso sociale: infatti fino a che il Comune non decide l'esproprio di queste aree (cosa che avviene quando vengono avviati i lavori per la realizzazione delle opere sociali, anni e anni, se non decenni, dopo la imposizione del vincolo) i proprietari non ricevono alcun indennizzo e non possono neanche trarre alcun utile dai loro terreni.

La sentenza della Corte rischiava di rimettere nelle mani dela speculazione tutte le aree che, sulla carta, dovevano ospitare i servizi sociali. Che fare? Il governo di allora non trovò di meglio che varare una proroga di 5 anni dei vincoli, sperando che nel fratempo qualcuno riuscisse a mettere a punto una legge di riforma del regime dei suoli. Una questione assai scabrosa, sulal quale sei anni prima era scivolato rompendosi la testa l'allora ministro Sullo. Tanto scabrosa che nel '73 alla scadenza della proroga tutto era ancora al punto di prima. Il nuovo governo provvide sollecitamente a varare un'altra proroga, quella che scade per l'appunto dopodomani. Ed ecco perchè Bucalosi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici, si è lanciato nell'allestimento di un disegno di riforma urbanistica.

Punto fondamentale doveva essere la separazione del diritto di edificare da quello di proprietà: in questo modo ogni «ingiustizia» a danno dei padroni «vincolati» veniva a cadere, perchè tutti i proprietari si sarebbero trovati nella stesa situazione, privati delle facoltà di costruire.

Questo diritto veniva attribuito ai Comuni, che potevano concederlo ai privati, ma a determinate condizioni, onerose. E soprattutto, affermava l'Istituto nazionale di Urbanistica la separazione dei due diritti doveva essere il punto di partenza per far passare una serie di altri principi, tutti indispensabili per allestire una reale riforma: la concessine del Comune deve privilegiare gli enti pubblici e le cooperative indivise, deve essere a termine e revocabile e deve essere previsto un rigido controllo pubblico per quanto riguarda l'uso del costruito, la comparavendita, i canoni.

Ebbene, praticamente niente di tutto questo è contenuto nel disegno di legge preparato da Bucalossi.
e non poteva essere altrimenti una volta rinunciato al principio della separazione, che doveva creare il terreno su cui innestare gli altri provvedimenti

Ancora una volta dunque la Dc ce l'ha fatta. Ancora una volta i propositi di varare una legge che andasse a colpire gli interessi della rendita e della speculazione fondiaria sono naufragati miseramente. Ancora una volta al momento decisivo i partiti che amano definirsi efficientisti e razionalizzatori hanno fatto marcia indietro, e quel che è peggio insieme a loro sono arretrate rapidamente le forze tradizionali del movimento operaio. La Dc, si diceva, è isolata e per di più spaccata al suo interno, dilaniata da contraddizioni, non sembra in grado di fare una valida opposizione. E invece, dopo settimane di lavorio sotterraneo, al momento decisivo è esploso il fuoco di sbarramento democristiano e i progetti riformatori sono colati a picco.

**P. D.**

### I punti centrali del progetto di Bucalossi

Nel disegno di legge governativo non si parla più di separazione del diritto di edificazione da quello della prorietà, ma semplicemente di introduzione de regime della concessione, che dovrebbe sostituire la tradizionale licenza edilizia. Vediamo i caratteri di questa concessione.

1) La concessione può essere rilasciata soltanto al proprietario ed è «dovuta», cioè il Comune non può non concederla, purchè conforme ai piani urbanistici. Una ben strana concessione dunque, ben poco dissimile dalla attuale licenza: e non potrebbe essere diversamente, una volta rinunciato alla separazione dei due diritti.
2) La concessione è a tempo indeterminato e non revocabile, se non quando la costruzione è stata eseguita in *totale* difformità dalla concessione. Questo significa che se ladifformità è solo «parziale», la concessione non può essere revocata?
3) La concessione è onerosa,in questa scala: è gratuita nelle zone agricole; è ridotta alla sola quota relativa alle opere di urbanizzazione quando il proprietario accetti, attraverso una convenzione, un controllo pubblico sui prezzi di vendita e sui canoni; comprende il rimborso delle opere di urbanizzazione e una quota del costo di costruzione per l'edilizia «libera», cioè di tipo speculativo.
4) La concessione non riguarda il già edificato, se non nel caso della sua ristrutturazione.
5) La concessione è trasferibile, perchè viene considerata incorporata nel terreno. I proprietari cioè possono trasferirla ad altri per provvedere alla costruzione: il che apre il mercatospeculativo sulle concessioni.
6) I proventi delle concessioni dovranno essere utilizzati dai Cmuni per la realizzazione di opere di urbanizzazione (e anche, a quanto pare, per indennizzare i proprietari delle aerre vincolate a uso sociale).

# Si apre il confronto-scontro tra le due anime della Cisl

## Intervista al compagno Moroni, segretario provinciale della Federchimici-Cisl di Bergamo Gli sforzi della componente unitaria Cisl per la costruzione del sindacato di classe -

Pubblichiamo un'intervista al compagno Lorenzo Moroni, segretario provinciale della Federchimici Cisl di Bergamo.

Il contenuto in questa intervista si colloca all'interno del dibattito che sta impegnando la Confederazione nell'assemblea nazionale dei quadri che si sta tenendo in questi giorni a Napoli e a cui farà seguito una riunione del Consiglio Generale che dovrebbe rendere esecutive le decisioni prese dall'assemblea nazionale dei quadri.

Questa assemblea, sullà quale torneremo prossimamente in modo ampio, è stata introdotto mercoledì dalla relazione di Spadonaro; successivamente i lavori sono continuati nelle commissioni che riguardavano i problemi dell'autonomia del sindacato, presieduta da Storti, rapporti con le associazioni di massa, formazione ed informazione sindacale, strutture dell'organizzazione e unitarie.

Durante i lavori dell'assemblea uno dei punti nodali del dibattito è stato sicuramente la questione dell'autonomia del sindacato.

Non a caso Storti ha presieduto la riunione della commissione che trattava questo rpoblema. L'intervista che qui pubblichiamo dimostra invece lo sforzo di superare e di battere le tendenze unitarie a parole, ma scissioniste nei fatti, da parte di ampi settori dela stessa Cisl.

**Domanda:** All'assemblea provinciale dei quadri Cisl della settimana scorsa sono emerse abbastanza chiaramente le due anime della Cisl. Una che polemizza con Scalia oppure che lo critica formalmente ma ne recupera i contenuti politici, un'altra che chiaramente vuole l'espulsione di Scalia e soci; una che ripropone il superato associazionismo cattolico delle diverse categorie professionali e sociali, l'altra che punta a un sindacato di massa e di movimento. Alla conferenza nazionale di Napoli queste due anime della Cisl si scontrano sicuramente. Quali sono le tue valutazioni sullo scontro fra queste posizioni e le previsioni sull'esito di questo scontro?

**Risposta:** Bisogna tener presente che, nelle strutture confederali territoriali, confluiscono molteplici categorie tra le quali non mancano certo quelle sindacalmente arretrate. Per la nostra confederazione gli effetti delle logiche sindacali legate solo ad esperienze di associazionismo categoriale e corporativo sono stati sensibili in passato ed hanno travato in Scalia il loro alfiere (bisogna però considerare anche la particolare struttura organizzativa della Cisl che ha favorito questo indirizzo e a proposito della quale Napoli dirà qualcosa sicuramente di significativo). A Napoli si va per un confronto che non potrà non essere politico, sui contenuti cioè delle lotte sindacali, sui modi della loro gestione e sulle strutture organizzative su cui far crescere non solo o non tanto la Cisl, quanto il sindacato unitario. Un confronto, in altre parole, i cui presupposti - per quanto ci riguarda come lavoratori chimici militanti nella Cisl - sono chiaramente emersi dall'assemblea nazionale della Federchimici a Salsomaggiore il 17 18 19 novembre dove ha avuto una ulteriore conferma.
A Napoli il confronto rifletterà anche quello fra strutture confederali territoriali e realtà delle categorie più avanzate che hanno già sperimentato e consolidato esperienze di base e acquisizioni politiche che difficilmente posssono essere messe in discussione e che costituiscono un punto fermo su cui far crescere tutto il movimento sindacale.

Anche la concezione del sindacalismo come associazionismo cattolico è ormai non più proponibile proprio per il nuovo rapporto che si è aperto con il movimento negli ultimi anni: il sindacato unitario di classe deve essere il sindacato espressione di tutto il movimento e non dei soli iscritti o di una somma di categorie professionali; deve essere aperto ai diversi orientamenti politici e ideali realmente espressi dai lavoratori.

**Domanda:** Uno dei temi centrali di dibattito sia nella Cisl che nel movimentoh la lotta per l'occupazione e la lotta contrattuale. Battendoci per l'unità sindacale, questa è anche l'esperienza della Federchimici Cisl, abbiamo certo contribuito al superamento della pregiudiziale anticomunista. Superare questa pregiudiziale non significa però entrare nel Pci o nella sua area politica, ma mantenere anche una sostanziale autonomia nella definizione degli obiettivi e delle lotte rapportarsi costantemente alle esigenze e alla volontà dei lavoratori, ai consigli e alle strutture di base.
Ci sono componenti non trascurabili dello schieramento sindacale che per timore di modificare il quadro politico o di far cadere questo governo cercano di contenere le lotte. Pensi che questa impostazione sia produttiva per il sindacato e per il movimento?

**Risposta:** Data l'importanza politica di queste lotte ed anche la gravità dell'attacco padronale si devono trovare, per allargare il fronte di lotta, precise aggregazioni fra le diverse categorie e devono essere assunte dalle Confederazioni non come mediazione, ma come sintesi unitaria del movimento.
Questo scontro sull'occupazione non può essere gestito sulla base di una aprioristica strategia basata su schieramenti politici, ma solo nella misura in cui si basa sulla centralità della lotta di fabbrica contro i licenziamenti, contro l'uso indiscriminato della cassa integrazione e della mobilità, contro gli straordinari, il decentramento ecc. Se si basa sullo sviluppo del controllo dei lavoratori e dei Cdf sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti, organici e sull'orario di lavoro.
L'attuale pratica di confronto governo-sindacati manca di tutta questa articolazione di strategia e per questo non ha prodotto risultati positivi.

**Domanda:** Tu hai partecipato alla trattativa nazionale per il rinnovo del contratto dei chimici. Quali sono i punti principali dello scontro sulla piattaforma?

**Risposta:** L'atteggiamento del padronato chimico è di assoluta rigidezza: pone al centro dello scontro contrattuale il tentativo di recupero di potere in fabbrica ed anche l'esautoramento dei Cdf.
Il padronato ha chiesto la piena mobilità, l'uso indiscriminato degli straordinari per attuare una selvaggia ristrutturazione che tende a rimettere in moto i meccanismi di accumulazione del profitto. Come è noto i contenuti della nostra piattaforma non possono certo essere giudicati eccessivi: anche per questo sarebbe estremamente negativo scendere ulteriormente al di sotto. Ma per far questo, data la durezza dello scontro, è necessario che il movimento sindacale non si chiuda solo nelle lotte di categoria, ma che si ponga come preciso punto di riferimento per un più ampio movimento di lotta.

**Intervista a cura di Edo Ronchi**

CONTRATTI

# Straordinari: una battaglia «storica»

## La grande portata dell'obiettivo dei riposi compensativi - Per l'occupazione e per l'unità con i disoccupati e tra le piccole fabbriche

«Straordinari: a) contrattazione preventiva settimanale da parte del Cdf delle eventuali richieste dell'azienda; b) riduzione della quota annua per lavoratori a 120 ore con un massimo di 6 ore settimanali, obbligo dell'azienda di garantire il recupero attraverso il risposo compensativo entro il mese seguente; c) contrattazione dell'orario di lavoro annuo e della sua distribuzione; d) estensione dell'intera normativa ai lavoratori inquadrati nel 6° e 7° livello».

*E' un punto della piattaforma metalmeccanici per il prossimo contratto, un punto su cui va data battaglia fino in fondo. L'eliminazione dello straordinario è infatti parte decisiva della lotta per l'occupazione e in particolare per strappare nei fatti lo sblocco delle assunzioni e il rimpiazzo del turn-over.*

*Non è un mistero per nessuno il fatto che agli straordinari si fa attualmente largo ricorso nelle fabbriche grandi e piccole anche se c'è la crisi, e anzi proprio per questo, perchè i padroni strumentalizzano il bisogno di soldi dei lavoratori. La battaglia per l'abolizione degli straordinari è dunque strettamente legata a consistenti risultati sul paino salariale.*

*L'aspetto più importante e di più grossa portata di questo punto della piattaforma è ilriposoto compensativo: la richiesta parla di obbligo dell'azienda a garantirlo, ma se questo si affianca il controllo del Cdf perchè il riposo venga realmente effettuato, si può parlare di passo avanti di portata decisiva, quasi «storica»: di fatto il «tetto» di 120 ore annue di straordinario diventa il «tetto» dei riposi compensativi].*

*Non a caso, in fase di definizione della piattaforma, questo obiettivo è stato una delle bandiere portate avanti dalla sinistra. All'assemblea nazionale di Milano la proposta, respinta dalla commissione che aveva steso il testo finale, è stata imposta dai voti dei delegati.*

*Da subito, dunque, dobbiamo porci il problema di come muoversi per ottenere la vittoria su questo punto. La prima cosa è il blocco degli straordinari per praticare l'obiettivo come forma di lotta. A parole questa decisione è stata assunta dalla Flm nazionale, ma nei fatti in molte fabbriche, se manca l'iniziativa delle avanguardie dei delegati e dei lavoratori, il blocco degli straordinari non si fa.*

*Le forme in cui ci si può organizzare sono sia quelle «classiche» [cortei interni negli uffici e nei reparti a fine orario, picchetti al sabato] sia quelle più recentemente affermatesi come patrimonio del movimento.*

*Ad esempio le cosidette «ronden nelle piccole fabbriche contro gli straordinari, con una precisazione: che non deve trattarsi di semplici e magari sbrigative spazzolate, ma di vere e prori momenti di collegamento e di dibattito tra i lavoratori delle piccole fabbriche, organizzando, una volta bloccati gli straordinari, anche assemblee e discussioni. Soprattutto nelle piccole aziende, i «crumiri» sono a volte lavoratori che cedono al ricatto per bisogno economico, vanno convinti alla lotta e non trattati come i dirigenti o i capetti.*

*È questa anche una base reale per impedire che, come nello scorso contratto, ai padroni Cpiccoli» vengano concessi sconti su questo terreno.*

*Un'altra forma di lotta «nuova» e diffusa soprattutto nel meridione è il collegamento, ai picchetti contro gli straordinari, tra i lavoratori della fabbrica e i disoccupati organizzati. Nonostante i sindacati a parole appoggino i disoccupati, nei fatti in particolare recentemente a Napoli] tendono a boicottare e denigrare proprio queste forme di unità e di lotta che sono di grandissima importanza e significato politico. Ci riferiamo ai picchetti contro gli straordinari all'Alfa Sud e alla Cementir, che vanno continuati e anzi generalizzati in tutte le situazioni, ormai numerose, in cui esistono i disoccupati organizzati.*

*La battaglia sugli straordinari può diventare dunque, oltre che una battaglia sugli straordinari può diventare dunque, oltre che una battaglia per l'occupazione e per il controllo operaio, un grande momento di unità all'interno del movimento.*

**L. L.**


# La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

**Servizio dei Conti Correnti Postali**
***Certificato di allibramento***

*Versamento di L.* //10.000// (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*N.* ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)

*Lire* DIECIMILA (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

*Tassa di L.* .....

Cartellino

*L'Ufficiale di Posta* .....

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)

*Lire* (*) DIECIMILA (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

*L'Ufficiale di Posta* .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

# Gli accordi di Roma: a proposito di un commento del Manifesto

*Se di Lotta Continua preoccupa il progressivo isolamento, del Pdup preoccupa la poca concretezza. Chi abbia letto, anche non attentamente, la pagina intera che dopo tanto silenzio i compagni del Pdup hanno pensato di dedicare alla scuola può essere partecipe di questa nostra preoccupazione. La scuola come* «terreno e strumento di una rivoluzione culturale» (*Magri*), «la necessità di costruire un potere stabile permanente, capace di essere memoria e sintesi delle diverse esperienze e di aggredire in positivo la globalità (interna ed esterna) della istituzione in cui si muove» (*Wanderlingh*), *sono gli obiettivi improbabili di una forza politica tesa ancora una volta strenuamente e inutilmente a fare la coscienza ideale del movimento invece che ad imparare dalle lotte, a fare le lotte. I compagni del Pdup talvolta danno l'impressione di stare su un pallone frenato per cui, a quell'altezza, gli uomini e le loro lotte appaiono piccoli, piccoli e gli astri teorici grandi, grandi.*

*Invece di parlare di rivoluzione culturale parliamo della sperimentazione, delle forme concrete in cui il movimento vive certi problemi, parliamone, pratichiamola, sforziamoci in ogni modo di rendere generali di rendere sistematiche le indicazioni concrete che vengono dalle masse. Questo non esclude la possibilità di giungere a conclusioni importanti sulla scuola, definisce però la necessità che queste conclusioni vengano costruite attorno alle lotte e non su di un pallone frenato a mezz'aria tra le lotte e l'empireo teorico.*

*Così è anche per il potere nella scuola: non si può parlare di un nuovo potere stabile come «memoria e sintesi» delle diverse esperienze, che senso ha quando il movimento parla della necessità di una gestione sociale che coinvolga le componenti più significative della fabbrica, della scuola e del territorio, quando il movimento aggredisce la figura del preside e parla della necessità di un coordinatore didattico da eleggere.*

*È attorno a questi problemi che bisogna organizzare soluzioni credibili, senza nascondere che saranno gli obiettivi di questa fase, la fase di crisi del potere democristiano, mentre altri saranno gli obiettivi del governo delle sinistre. Senza nascondere però che dipende dal raggiungimento di questi obiettivi la possibilità di costruire nella scuola una forza operaia tale che si possa porre e raggiungere obiettivi più avanzati.*

*Questo stato di cose porta i compagni del Pdup a privilegiare in molte città il rapporto tra forze politiche e in particolare con la Fgci, piuttosto che non il rapporto con le lotte e con le forze della sinistra rivoluzionaria che queste lotte suscitano e sostengono. Avanguardia Operaia e i Cub sono stati tra i protagonisti della «ricomposizione del quadro politico nella scuola», questo però non ha mai significato per i nostri organismi di massa e per i nostri compagni sottrarsi alla dinamica delle lotte. Abbiamo sempre pensato che solo se gli accordi politici esprimevano una sintesi adeguata dei bisogni delle masse, potevano essere sottoscritti e anche quando, come a Milano, abbiamo sottoscritto accordi per molti aspetti carenti, lo abbiamo fatto pensando che i guadagni per il movimento di lotta sarebbero stati superiori alla concessioni che ci toccava di fare. Ci sembra invece che il contributo del Pdup alla costruzione delle lotte e delle piattaforme sia rimasto debole, anche quando questa organizzazione ha visto del tutto vanificate dalle lotte, forti ed estese, le ipotesi catastrofiche che i compagni facevano a luglio e a settembre sullo stato del movimento. Forse sarà opportuno tornare ad Ariccia recuperare uno dei punti più alti del dibattito tra la sinistra studentesca, che vide le due organizzazioni contribuire in modo significativo all'unificazione delle tematiche e degli obiettivi di tutto il movimento. È una proposta e allo stesso tempo un impegno.*

**Giovanni Lanzone**

# Donne e studentesse: un contributo delle compagne di Torino

## Apriamo un dibattito sulla costruzione del movimento femminista nelle scuole - L'esperienza della commissione femminile del Comitato di Agitazione degli studenti medi torinesi - Proposte e obiettivi di lotta

*Pubblichiamo questo contributo delle compagne di Torino, per aprire nel movimento un confronto sulle esperienze delle compagne nelle scuole. È necessario aprire un dibattito su come e su quali temi principalmente all'interno delle scuole, si vada alla organizzazione delle studentesse a partire dalla loro condizione di giovani donne. In particolare in questi giorni un dibattito di questo tipo riveste particolare importanza per la scadenza di lotta contro la legge truffa sull'aborto. Anche nelle scuole infatti dobbiamo organizzare la lotta contro questa legge e propagandare, mobilitando il maggior numero di studentesse, la manifestazione del 6 dicembre.*

A Torino da un nucleo di compagne che ha sostenuto la campagna elettorale per Democrazia Operaia nelle scuole ha preso avvio la commissione femminile del comitato d'agitazione. Ci siamo ritrovate in 8 o 9 insieme per organizzarci, preparare la mostra, il documento, per fare delle cose ed avevamo tante cosa da dire (tante che la mostra è diventata «mostruosamente lunga») avendo però una grossa difficoltà nel concretizzarle e metterle in pratica. Venivamo quasi tutte da scuole il cui monte-ore, l'autogestione avevano portato alla nascita di collettivi femminili, a un dibattito vivo, ma troppo spesso senza sbocchi. E poi, siamo andate davanti alle scuole con la nostra mostra, con il documento a parlare con le studentesse, a discutere di aborto e anticoncezionali, ma anche e soprattutto dei rapporti tra i giovani, del nostro futuro di madri e mogli e di lavoratrici, della nostra espressione come donne, come studenti, come figlie e tanta gente si fermava a parlare: studentesse che non avevano mai «fatto politica» e mai avevano fatto riferimento ai Cub ci hanno chiesto di ritrovarci per «fare qualcosa», questo ci ha spinto a riflettere sull'enorme portata politica di presa di coscienza, di lotta che questi temi portano.

Il monte-ore l'autogestione sui problemi delle donne, la nascista di collettivi femminili sono un fattore comune a quasi tutte le scuole, come pure comune è il fatto che questi temi che sono stati reali centri di aggregazione e discussione per i giovani tutti, non avevano avuto sbocchi di lotta, non avevano inciso concretamente sulla vita della scuola. Insomma cosa ha frenato fino ad oggi la crescita di un movimento delle donne nella scuola, movimento che racchiude in sè tante potenzialità, a cui spetta di avere un ruolo di avanguardia per cominciare il cammino verso la «maturità dei comunisti»?

Crediamo che i limiti più grossi e che ci stiamo battendo per eliminare siano essenzialmente due:

1) la subalternità in cui la donna è tenuta in ogni manifestazione della vita si riflette, in termini più generali, a livello di movimento. Non è forse vero che di solito si crede che il «problema donna» vada affrontato quando «va tutto bene», quasi fosse un qualcosa in più? (e così ci sono delle compagne che dicono: «da noi non ne abbiamo ancora parlato perchè c'è il problema delle biblioteche di classe» (!). Non è forse vero che chi decide, chi prende iniziative sono di solito i compagni, soffocando invece di incoraggiare le iniziative politiche delle compagne, che troppe volte si dimenticano di considerare la propria specifica oppressione per fare la «politica seria»?

2) Il taglio ideologico e intimistico (e anche generico) con cui questi temi sono sempre stati affrontati (storica e pesante eredità dei collettivi femministi prima maniera!). Oggi in una fase politica più avanzata, oggi che il movimento è più maturo, le studentesse vogliono «fare qualcosa», e non solo parlare, volgiono entrare in merito ai problemi, vogliono, vissute per troppo tempo ai margini di una politica fredda, di rapporti stereotipati e alienati, trovare un modo di fare politica più comunista.

Che le studentesse si organizzino vuol dire lottare nei quartieri, con il movimento cittadino (che qui a Torino unifica nella lotta per i consultori i nuclei nati nelle fabbriche, nelle aziende, nei quartieri, i collettivi femministi le organizzazioni politiche, con uno slancio estremamente vitale) per i consultori; vuol dire collegarsi e fare entrare nella scuola magistratura democratica, medicina democratica, vuol dire saper unire la nostra voce a quella dei collettivi di impiegate e segretarie discutere con le compagne operaie della condizione della donna in fabbrica, dei contratti, della politica che il sindacato conduce su questi problemi.

È proprio per la necessità di agire che abbiamo preparato un'inchiesta sulla quale confrontarci tra noi e confrontarci con le studentesse e sulla base di questa costruire i collettivi nelle scuole. Tutto questo in questi giorni sta trovando il riscontro reale: nelle scuole nascono i collettivi femminili ponendosi subito due precisi obiettivi di lotta: l'educazione sessuale nelle ore di lezione e la richiesta di uno spazio fisico nella scuola gestito dalle studentesse e dagli studenti che diventi un «consultorio» informativo e controinformativo sugli anticoncezionali e su dove procurarseli, sull'aborto sulla sessualità sulla famiglia e sulla lotta che ognuna di noi al suo interno deve fare per avere il diritto di vivere sulle leggi che riguardano i giovani, che diventi un centro di aggregazione da dove si possa prendere iniziative, organizzarsi, lottare.

**Commissione Femminile Cda medi di Torino**

# Un intervento della Comune romana

## Un primo bilancio nella prospettiva del congresso nazionale dei Circoli che si terrà in gennaio

Il Circolo La Comune di Roma sta portando avanti una seria riflessione autocritica e critica sul proprio ruolo in questa fase, sui compiti cioè che deve porsi un organismo di massa che abbia come obiettivo la lotta sul fronte ideologico-culturale al servizio del movimento di classe.

Sulle basi di un'esperienza che consideriamo nel complesso positiva ma ancora insufficiente e inadeguata alla fase politica attuale ci sembra importante riassumere in forma sistematica i punti fermi che abbiamo acquisito durante i nostri due anni di attività in questo settore e le linee di ulteriore avanzamento che intendiamo sviluppare per proporli ad un ampio confronto con le forze politiche e in particolare, con gli altri organismi che operano sullo stesso fronte all'interno del movimento di classe.

Questa riflessione si articola nei seguenti punti: 1) Linea di massa del circolo; 2) Rapporto tra Circolo e forze politiche; 3) Specificità della lotta ideologico-culturale; 4) Radicamento nel proletariato.

### *Linea di massa del circolo*

Praticare una linea di massa nelle lotte sul fronte ideologico-culturale significa per noi costruire un organismo che realizzi in sè la sintesi di due aspetti complementari che sia da una parte, un organismo aperto a tutti i compagni, esperti, meno esperti e che comunque intendano lavorare in questo settore specifico al servizio delle masse per far emergere il punto di vista proletario sulla cultura, sull'arte e sull'ideologia; dall'altra, che questo organismo si riconosca come componente specifico e parte integrante del movimento di massa anticapitalistico, rapportandosi continuamente ad esso per ritmare le priorità, le scadenze e l'orientamento politico del proprio lavoro.

Essere dunque un organismo che sappia coinvolgere larghi strati di operatori culturali, artisti, tecnici sensibilizzati a sinistra rispondendo alle esigenze di disaggregare il consenso ai valori ideologici della borghesia e instaurando una pratica dialettica «dalle masse alle masse», raccogliendone gli stimoli e le verifiche in un rapporto di reciproca crescita, con l'obiettivo di aggregare un nuovo consenso ai valori e ai comportamenti comunisti.

Corollario di tutto ciò è la necessità che il Circolo sia composto di compagni tutti impegnati in un lavoro di produzione, distribuzione e gestione di prodotti culturali e di controinformazione; che sia un organismo regolato da un'ampia democrazia; che la sua attività sia al tempo stesso strumento del movimento di classe e dia un contributo nel suo campo specifico all'unificazione ideologica e politica del movimento.

### *Il rapporto tra circolo e forze politiche*

L'ipotesi politica su cui sono nati i Circoli La Comune e su cui si è sviluppato il Circolo La Comune di Roma è imperniata sulla capacità di questi organismi di presentarsi come strutture unificanti ed aperte, per contribuire alla costruzione di un ampio fronte nella lotta ideologico-culturale.

È noto il ruolo che Avanguardia Operaia ha avuto nel dare impulso alla crescita e allo sviluppo dei Circoli in questa direzione. In quest'ultima fase però alcune condizioni esterne e interne al Circolo hanno avuto un peso decisivo nell'offuscamento di questa linea.

Le ragioni esterne sono note. Alla scelta settaria dei compagni di Lotta Continua nel costruirsi un proprio circuito si è aggiunto quest'anno il tardivo arrivo del Pdup con la costituzione dei Circoli di Unità Proletaria, seguendo un'ipotesi anch'essa interna ad una logica «di gruppo». Le ragioni interne derivano invece da una immaturità politica del Circolo per cui si è determinato un rapporto di delega ad Avanguardia Operaia nell'impostazione politica del lavoro. In tale contesto l'intervento di Ao nel Circolo è caduto spesso in una pratica nei fatti strumentale che ha dimostrato i limiti della stessa Ao nel mettere in atto una teoria corretta.

Tale pratica rischia inoltre di assimilare i Circoli La Comune ad altri circoli «di gruppo», pure appendici culturali delle singole organizzazioni politiche riproducendo una deleteria e perdente politica degli «orticelli».

D'altra parte, ci sembra tanto più attuale sperimentare livelli di unità più avanzati su un fronte di lotta che risponde alle esigenze del movimento in ascesa del proletariato. Non basta dunque ribadire la linea di massa del Circolo, ma occorre propagandarla e praticarla confrontandosi su questo terreno con gli altri Circoli e con le forze politiche del movimento gruppi, organismi sindacali, organismi di base, organismi culturali.

Importante è anche una attività politica di distribuzione dei nostri prodotti che deve essere caratterizzata da questa volontà unificante e non settaria. Non dimentichiamo inoltre che nel fronte della lotta ideologico-culturale è importante sviluppare un discorso rivolto a penetrare anche nei circuiti e tra le masse egemonizzate dai riformisti naturalmente realizzato senza cedimenti di carattere politico e ideologico.

1/ Continua

**Circolo La Comune di Roma**

## CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Sabato sera, ore 21, al «Centro sociale Leoncavallo» in via Mancinelli (Angolo Leoncavallo), la cooperativa «Teatro del sole» presenta: «Felice e Carlina come tanti altri». Lo spettacolo, preparato per i giovani delle medie inferiori e superiori.

CANTU'
Al teatro S. Paolo in via Fiammenghini continua con notevole successo la rassegna teatrale dei gruppi teatrali di base, che iniziata il 16 novembre, si concluderà il giorno 30.
Sabato 29: «Teatro gioco evento» di Como presenta:
«Prometeo incatenato» prova N. 3, di Eschilo.
Domenica 30: il «Teatro del drago» della «Comune di Milano, presenta:
«Arrivano i nostri...o no?!!

ROMA
Dal 25 novembre al 5 dicembre al Teatro Circo «Spazio Zero», in via Galvani (Testaccio), spettacolo dei celebri Macloma: 5 clowns acrobati di Parigi. Orario: giorni feriali ore 21, giorni festivi ore 16,30. Il prezzo è di lire 1000

GEMONA DEL FRIULI — UDINE
Il 29 novembre nella sala del Teatro delle Orsoline, viale Maino 39, il Gruppo Filk Primevere e la Torate di Gemona indicono un concerto di musica popolare su testi vecchi e nuovi che hanno come argomento la tradizione popolare e contadina friulana.

MILANO
Dal 28 al 30 novembre al Teatro Officina viale Monza 140, alle ore 21.30 gli Yu Kung presentano il nuovo Lp di canzoni sull'emigrazione «Pietre della mia gente»

MILANO
Al Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, il 28-29-30 novembre e 1 dicembre, recital di Gino Negri «Ella m'insegna che...» Spettacolo di satira in episodi cantati e non cantati.

Roma - Spettacolo collettivo Majakoskij.
Continuiamo le repliche fino al 4 dicembre a «Spazio uno» (Vicolo dei Panieri 3 - Trastevere) dal nuovo spettacolo della cooperativa collettivo teatrale Majakoskij dal circolo la Comune di Roma. «Il deposito» di Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi.
Dal 5 dicembre lo spettacolo sarà a disposizione di tutti i circoli La Comune e dei compagni interessati: è importante che i contatti vengano presi in tempo utile per ovvie ragioni organizzative.

## RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
18.30: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: Gabriella Ferri
21.50: Controcampo
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
20.30: Telegiornale
21.00: Rassegna di balletti
22.00: Telefilm

RADIO
NAZIONALE: Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50 — 9: Voi ed io; 15.40: Gran Varietà; Musica in
SECONDO: Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30 — 17.50: Kitsch; 19.55: Supersonic
TERZO: 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18.45: La grande platea; 19.15: Dirige Ladislav Kupkovic

## AO Avanguardia Operaia

*REGGIO EMILIA*
**Lunedì 1 dicembre alle ore 21 a Reggio Emilia in via Lamagolese si terrà un dibattito su «dall'autoriduzione alle lotte organizzate contro il carovita».**

**La scuola di partito settimanale si terrà a Milano via Vetere 3, a partire da lunedì 8 dicembre ore 9.30.**
**Tutte le sedi devono comunicare i nomi dei partecipanti alla compagna Nessia presso la Redazione di Milano.**

*FIRENZE. RIUNIONE NAZIONALE SETTORE FS*
**Domenica 30 novembre alle ore 10 presso la sede di Firenze di Ao, in via Ricasoli 47, la commissione Operaia ha convocato la riunione nazionale del settore Fs.**
**Odg: nostre proposte per la piattaforma contrattuale nazionale.**

## V Attività varie

*NAPOLI.*
**Oggi alle ore 16 e domani domenica alle ore 9 a Napoli al circolo Pisacane, si terrà un convegno indetto dalla lega per i diritti civili dei detenuti. Parteciperà il soccorso rosso.**

*MILANO. UNIONE INQUILINI*
**L'Unione Inquilini di Milano organizza la scuola quadri per il 2 e 3 dicembre alle ore 18 in via Adige 15. Devono partecipare i responsabili di zona di Milano e provincia.**

*MILANO.*
**Giovedì 4 dicembre alle ore 18 in via Bonghi 4, si terrà la commissione propaganda del giornale dell'Unione Inquilini.**

*MILANO.*
**La commissione di organizzazione «domanda case» si terrà tutti i martedì dalle 18 alle 23 in via Adige 15, da martedì 2 dicembre.**

*MILANO.*
**Lunedì 1 dicembre alle ore 17, all'Università Statale, V. Festa del Perdono, il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, il Coordinamento delle 150 ore, l'Esecutivo dei delegati dei corsi abilitanti, il Comitato di lotta contro il concorso magistrale, indicono una Assemblea Cittadina, per organizzare lo sciopero del 2 dicembre, definendo obiettivi e forme di lotta sui temi della occupazione e diritto allo studio. Il tema della iniziativa unitaria e organizzata di occupati, disoccupati e precari nella scuola, e in particolare a Milano, sarà al centro del dibattito.**

*MILANO.*
**Mercoledì 3 dicembre alle ore 21, al Pensionato Bocconi, il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, continua il dibattito sul rinnovo contrattuale affrontando il tema del salario. Nella stessa sede e alla stessa ora si riunisce anche la commissione del personale non insegnante.**

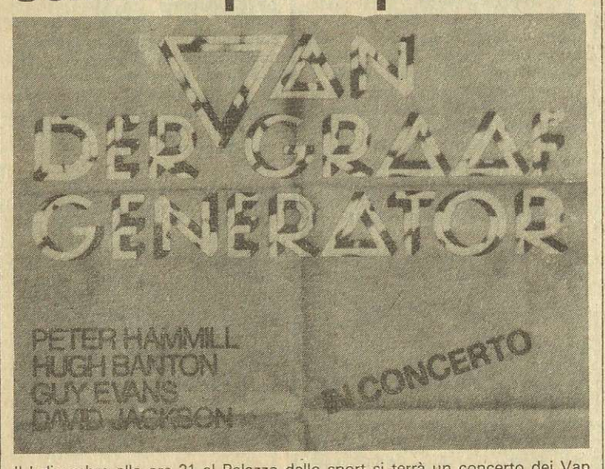
*ROMA. 2ª RIUNIONE NAZIONALE COLL. FEMMINISTI*
**Domenica 30 novembre, seconda riunione nazionale dei collettivi femministi in preparazione della manifestazione del 6 dicembre. Alla riunione che si terrà a Roma, alle ore 9, nella sede del Comitato romani per l'aborto e la contraccezione (Crac), in via dei Sabelli 100, sono invitate le rappresentanti di tutti i coordinamenti cittadini e di tutti i collettivi.**

## L Lettere

### I soldati democratici della caserma Piave di Civitavecchia denunciano

*I soldati dell'organizzazione democratica della Caserma Piave di Civitavecchia, ci scrivono:*
1) Alla fine di ottobre un soldato, Daniele Barbieri riceve dal Tribunale Militare di Roma l'invito a nominarsi un difensore; è accusato di due reati (attività sediziosa e istigazione ai militari a disobbedire alle leggi), reati che sarebbero stati commessi a Civitavecchia il 6 settembre 1975. In pratica questo soldato viene accusato (non si sa bene su quali prove) di aver parlato durante un dibattito tenutosi nel corso del Festival dell'Unità.
Uno dei tanti elementi sconcertanti di questa denuncia, che arriva da oltre due mesi dai fatti è costituito da un articolo apparso in data 22 settembre nell'edizione nazionale del quotidiano «Il Tempo», a firma del suo direttore Enrico Mattei in cui in pratica si invitano le autorità militari a prendere provvedimenti contro i soldati intervenuti al Festival dell'Unità.
2) Pochi giorni fa un altro soldato, Piero Colangelo -trasferito dalla Piave ad altra caserma- ha ricevuto nella sua nuova destinazione una denuncia del Tribunale Militare di Roma per «reati» commessi a Civitavecchia. Qui occorre un piccolo salto indietro; perchè Colangelo fa parte di un gruppo di una ventina di soldati trasferiti in venti diverse caserme (ai venti capi d'Italia) nel mese di settembre (con una procedura insolita) e tutti questi soldati hanno la caratteristica comune di essere stati testimoni di un'aggressione effettuata il 10 agosto 1975, nel cortile della caserma Piave da parte di un maresciallo nei confronti di un soldato. Su questa aggressione e su tutta una serie di avvenimenti sconcertanti e di provvedimenti repressivi verificatisi nel mese di agosto, la cittadinanza fu a suo tempo informata in vari modi, fra l'altro da una pubblica manifestazone indetta il giorno 30 agosto dal Psi, dall'Ursd e altre forze democratiche, e da un articolo apparso sulla pagina locale de «Il Messaggero». Adesso Colangelo definito dai suoi commilitoni come il «principale testimone di questa aggressione» ha ricevuto una denuncia. Colagelo è accusato di essere lui l'aggressore, cioè esattamente l'opposto della verità. è da rilevare almeno una cosa, e cioè che nonostante ci fossero oltre venti testimoni sui fatti del 10 agosto, essi non sono mai stati interrogati..
3) Un altro episodio recentissimo, è legato alla morte di un soldato durante una esercitazione a fuoco, avvenuta a Palmanova (Udine). Questa tragica vicenda ha scosso l'animo di molti soldati, pure qui a Civitavecchia, anche per la tragica catena, la continuità di questi «incidenti» e per la diffusa impressione che troppo spesso la causa sia da ricercare nella scarsa osservanza da parte di chi comanda le esercitazioni, delle più elementari norme di sicurezza. Tutti gli artiglieri della Piave quindi il giorno 14 novembre -a quanto si può leggere anche in un volantino distribuito alla cittadinanza- hanno inteso manifestare la loro commozione, e in un certo senso anche il loro sdegno, con una manifestazione simbolica molto civile: alzandosi in piedi e osservando un minuto di silenzio durante il rancio. Contro questa commossa e civile manifestazione parte una sequenza di atti repressivi che i soldati attribuiscono al tenente colonnello Bastico dell'artiglieria. In particolare un soldato in licenza, notoriamente in precarie condizioni di salute, viene chiamato dalla licenza con un fonogramma e accusato di essere stato uno dei «primi ad alzarsi per il minuto di silenzio»; è interrogato dai superiori.
Questo soldato di cui non facciamo il nome per motivi di delicatezza dato il suo stato di salute, viene colto subito dopo l'interrogatoro da una crisi «nervosa» violentissima che lo ha fatto ricoverare prima in infermeria e poi in ospedale. Il clima in caserma è pesantissimo e prova ne è che un soldato addetto al compito di controllare il rancio, avendo fatto presente sabato 15, che una teglia di pasta non era commestibile, viene minacciato di provvedimenti punitivi.
4) Sul clima generale di questa caserma, forse l'elemento più illuminante ci viene dato da una palese violazione di un diritto costituzionale, quello della libertà di informazione (garantito tra l'altro dallo stesso codice militare); infatti dentro lo spaccio della caserma è in vendita un numero limitato di quotidiani. Le pressanti richieste dei soldati di poter disporre di altri giornali, in particolare «Paese Sera», «Avanti», «Unità», «L'Espresso» e «Panorama» sono state liquidate dai comandanti i reparti con argomentazioni pretestuose, inesatte e contrarie alle stesse disposizioni vigenti.
È noto infatti che nella maggior parte delle caserme, (e le eccezioni sono appunto quelle «fuori regola», come ricordava un'interpellanza parlamentare del comunista Arbarello pochi giorni or sono) la scelta dei giornali è totalmente libera e ogni soldato è in grado di acquistare il quotidiano che preferisce, senza che nessuno si arroghi l'arbitrio di censurargli alcuni quotidiani, di partito o indipendenti che essi siano.

# Concerto per il quotidiano




Il 1 dicembre alle ore 21 al Palazzo dello sport si terrà un concerto dei Van Der Graaf Generator in sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Il prezzo del biglietto sarà di lire 1000. Alla scadenza di Roma seguiranno altre iniziative analoghe nel mese di dicembre: al palasport di Napoli il 13 e al palalido di Milano il 15 (in altre città si attende conferma)

## A Annunci

**Per la tipografia cerchiamo:**
**- 2 compagni-e correttori-trici, possibilmente laureati-e disposti a lavorare a turni;**
**- 2 compagne-i dattilografe-i per lavoro nell'ufficio tastiere, disposte-i lavorare a turni.**
**Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.**
**Telefonare in tipografia chiedendo di Armando.**

**La tipografia del Quotidiano cerca con urgenza un compagno come impastatore per tre giorni alla settimana. Orario: 14.30-19.30. Telefonare all'ufficio diffusione interno 51 o 52**

**Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.**

**Si cerca un meccanico che sappia usare la fresa e il tornio e che sappia molare le punte per fare lavori di piccola entità (per il trasmettitore di Canale 96). Telefonare al n. 3271669; la durata del lavoro è di circa 2 ore per 3 giorni, è urgentissimo! Si richiedono sei mesi di militanza in Ao.**

**Cerchiamo per l'ufficio Amministrazione un cassiere orario 9-18 per sei giorni alla settimana.**
**Militanza in Ao da almeno un anno.**
**Per informazioni rivolgersi all'ufficio stesso in via Bonghi n. 4**

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

.....
.....
.....

Sottoscrizione

*Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).*

(421109) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

**esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.**

**POSTAGIRO**

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il**

**FATEVI CORRENTISTI POSTALI!**

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*
*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*

# CRONACHE REGIONALI

## VENETO

# In un paese del Veneto l'era feudale non è ancora finita

**A Resana il conte Di Broglio fa sfrattare un fittavolo che aveva protestato per ottenere una casa abitabile - Il giorno dello sfratto il paese è stato assediato da un esercito di carabinieri**

Novembre '75 Resana piccolo paese della bassa trevisana; tremila abitanti nel capoluogo seimila nel comune, 73% di voti democristiani, nessuna presenza efficace delle sinistre, nessuna tradizione di lotta, l'unico nucleo partigiano è confluito nella Dc per un antico ricatto morale.

Economia sostenuta dall'agricoltura a dalla piccola industria: la miseria dei redditi contadini ha spinto una grossa fetta della popolazione giovanile verso i centri industriali di Castelfranco V.to e di Mestre-Porto Marghera; l'alta incidenza del part-time è dovuta ai bassi salari della giovane industria locale, e allo scarso reddito dato dalle campagne.

I contratti agricoli, antichi di secoli, sono l'ultimo retaggio del feudalesimo nell'alta Italia; i fitti misti infatti costringono i fittavoli a pagare sia in denaro che in natura l'affitto dei campi.

Spinti dalla Bonomiana Coldiretti, una decina di fittavoli si sono decisi ad applicare unilateralmente la legge e a pagare l'affitto in denaro in base al reddito dominicale; lasciati poi a se stessi hanno dovuto subire le rappresaglie padronali.

A Resana il maggior propietario terriero è il conte Di Broglio; le fortune maggiori della famiglia risalgono alla prima guerra mondiale, durante la quale il nonno dell'attuale conte era ministro del tesoro, il padre amministrava le vaste tenute fino agli anni cinquanta, lo zio perennemente podestà di Resana; attualmente il Conte amministra 400 campi trevigiani di cui una minima parte gestita direttamente (con salariati pert-times), ha circa trenta fittavoli la quasi totalità dei quali compie escusivamente il lavoro agricolo a tempo pieno; da dopo la seconda guerra non è stato apportato nessun miglioramento alle case anche se richiesto, per cui la maggior parte di esse è malsana e inabitabile; si è creata quindi una situazione insostenibile da parte dei fittavoli; motivo della agitazione in corso è appunto l'iniziativa di uno di essi che ha cercato una via di uscita legale per ottenere una casa abitabile.

*Infatti da ben dieci anni è* aperta una diatriba legale tra il Comune e il Di Broglio che fino ad ora non ha avuto nessuna risposta risolutiva.

Nel frattempo il Conte è partito all'offensiva e per liberasi da questo incomodo in due anni solamente è riuscito ad ottenere due sentenze favorevoli che stabilivano la risoluzione del contratto che durava da ormai 120 anni. La motivazione suffragata da una perizia scandalosamente falsa sarebbe la conduzione deleteria del fondo da parte di un contadino, Alessandro Campagnolo, che invece è stato premiato proprio per la cura e l'efficienza posta nelle sue colture. In difesa della famiglia (dieci persone) si è costituito un comitato di lotta: inteso a ripristinare la giustizia almeno nel rispetto degli usi e costumi locali che prevedono nel caso di risoluzione di un contratto agricolo che venga corrisposta al fittavolo una indennità di buona uscita, comprendente di solito il fabbricato rustico e un appezzamento di terreno o l'equivalente in denaro.

Attorno a questo comitato si sono unite tutte le forze politiche e non della zona, anche in virtù del fatto che il provvedimento di sfratto adottato nei confronti del Campagnolo entra in una più ampia strategia di recupero della vecchia classe dominante degli agrari, che cercano di recuperare con le terre il potere che andavano perdendo. Essendo chiaro fin dall'inizio il limite posto da questa lotta (cioè che mai la magistratura e le forze dell'ordine si sarebbero schierate dalla parte dei contadini) si è cercata una solidarietà la più larga possibile, onde creare le premesse per ottenere una mediazione dignitosa.

Il sindaco e l'amministrazione, tutta democristiana, costretti dalla mobilitazione di tutte le forze a schierarsi dalla parte del fittavolo, hanno agito in seguito in modo da asfissiare via via il movimento e impedire che coinvolgesse strati più ampi di popolazione. A questo fine la Democrazia Cristiana locale e la piccola borghesia del commercio hanno dato vita a una deformazione dei fatti, diffusa capillarmente che ha in parte disgregato anche la potenziale solidarietà di alcuni fittavoli e degli operai. Nel frattempo tutte le energie del comitato erano rivolte ad ottenere una mediazione col propietario, che si è dimostrato refrattario a qualsiasi discorso e si è dichiarato irriducibile nei suoi obiettivi: lo sfratto.

Lo sfratto era fissato per sabato 15 novembre, il venerdì 14 il campagnolo ha ricevuto una comunicazione che spostava lo sfratto al giovedì seguente causa un tempestivo malore dell'ufficiale giudiziario, che sottraeva la possibilità di far assistere allo sfratto le delegazioni di operai liberi quel giorno, che hanno inscenato una dimostrazione di piazza, prima nella storia di Resana. Dopo un ulteriore tentativo di mediazione tentato da una delegazione rappresentante tutte le forze impegnate nella vertenza tentava una ultima trattativa il parroco di Resana che ancora riveste un grosso significato per la nostra gente; rifiutata anche questa possibilità, si è arrivati il 20 mattina allo sfratto.

Una imponente presenza di carabinieri in assetto da guerra, venuti appositamente da Gorizia isolavano una zona attorno a Resana di circa dieci chilometri di raggio, e caricavano le prime decine di dimostranti che senza nessun atto ostile sostavano per protesta davanti alla casa del Campagnolo, mai a Resana si era visto un dispiegamento così notevole di forze per una vertenza così limitata.

Noi riteniamo che le controparti abbiano agito così duramente per difendere dei principii: il Conte non ha voluto dimostrare debolezza nei confronti degli altri fittavoli; le istituzioni a cominciare dalla magistratura e lo stato nei suoi enti locali non volevano far passare nessun tentativo di contestazione nei confronti dei corpi separati.

Si è cercato di colpire inoltre con questa dimostrazione di forza i movimenti autonomi che da qualche anno stanno lottando per l'unificazione delle istanze contadine e operaie, in questa zona meglio nota nel passato come Vandea Bianca.

L'unità effettiva praticata su un obiettivo, ha creato il presupposto per l'apertura di uno spazio politico nell'interno delle stesse strutture ecclesiastiche, che prima partecipando alle manifestazioni e poi con la stesura di un documento di larghissima diffusione sono uscite dal tradizionale stato di disinteresse reale nei confronti delle lotte popolari. Questa che per noi rappresenta una sconfitta, sta diventando il punto di partenza di una unità, e di un ripensamento collettivo critico e autocritico per ripartire sugli obiettivi già individuati dagli stessi contadini: risanamento dei fabbricati rurali e nuovi contratti collettivi di fitto, che non sono se non una partenza per condurre una lotta a più ampio respiro che non si limiti a consolidare la permanenza dei fittavoli nei campi, ma che con progetti politici che si saldano con l'unità della classe a livelli territorialmente più ampi, vuole arrivare a una efficace difesa del reddito eroso dal deprezzamento dei prodotti agricoli. Come primo punto ci proponiamo di chiarificare e spiegare fatti e programmi con una operazione di seria controinformazione che fino ad ora ci era mancata, stiamo per allestire una mostra fotografica, e stiamo montando un filmato destinato ai circoli culturali girato in gran parte il giorno dello sfratto, la documentazione è stata registrata e preparata dal giornale cooperativo Telecastelfranco.

**Collettivo Politico di Resana**

## MANICOMI
## Suicida un giovane

Sassari, 28

Un pastore di 23 anni, Luca Giuseppe Usai, si è ucciso nell'ospedale psichiatrico di Sassari, dove era ricoverato dal settembre scorso, dopo che, secondo le accuse che pendevano su di lui, aveva aggredito una ragazza, puntandole un coltello al petto. Usai si è ucciso impiccandosi con i pantaloni del pigiama. Ora un'inchiesta è stata aperta dalla magistratura: appare infatti strano che il giovane abbia potuto uccidersi, dopo che, poche ore prima del suicidio, gli era stato impedito di strangolarsi con un lenzuolo.

## LAZIO

# Condanne politiche ai docenti di architettura

**Undici docenti della facoltà condannati in base ad un'accusa di due noti fascisti**

Roma, 28

Venerdì 21 alle ore 23 si concludeva il processo contro undici docenti della facoltà di Architettura di Roma con la condanna a nove mesi di galera - con la condizioale - e nove mesi di sospensione dai pubblici uffici per falso in atto pubblico. Questa l'imputazione: quattro lauree concesse troppo in fretta - un quarto d'ora ognuna - e qualche battuta di spirito in sede di seduta di laurea.

I denuncianti: due docenti fascisti, Capo e il famigerato Fasolo, oggi figura di spicco nella Costituente di destra.

La data dell'azione delittuosa: il luglio del 1970.

La condanna sarà eseguita solo dopo il pronuciamento del ministro della Pubblica Istruzione.

Stamattina gli onorevoli Achilli, Lombardi, Querci, Natta, Tortorella, Napolitno e Chiaromonte (del Pci e Psi) hanno rivolto una interrogazione al ministro Malfatti su questo grave attacco all'autonomia e la libertà di insegnamento.

La motivazione di questa accusa, e in seguito di questa condanna, è chiaramente pretestuosa. Fatti di cinque anni fa rispolverati proprio ora, l'uso strumentale di un fascista come Fasolo contro docenti democratici e «baroni rossi» che comunque contano infinitamente più di lui nel campo culturale, la inconsistenza delle accuse e delle prove dimostrano i grossi appoggi che certi settori ultrareazionari hanno nel complesso delle istituzioni, ma anche che dietro queste condanne c'è qualcosa di molto grosso.

Infatti la gravità di questa provocazione va ben oltre l'attacco all'autonomia del docente, e anche bel oltre la posizione della magistratura come giudice della didattica e della cultura architettonica (pare che il Pm abbia dichiarato al processo che «si deve scegliere tra i veri rappresentanti della cultura italiana - forse i sogni di monumentatalità fascista di Fasolo? - e i mistificatori che fanno sperimentazione alla università»).

Infatti il progetto dei settori più reazionari della borghesia - e in questi settori non vanno considerate solo figure tragicomiche e folkloristiche nel loro fascismo da gerarchi della cultura ma ampi settori della Dc - è quello di distruggere la facoltà di architettura, trasformarla in un esamificio privo di dibattito, togliere il valore legale della laurea.

In sostanza la manovra è questa: ad Architettura cresce un'alternativa didattica, funzionano seminari autogestiti in rapporto con le lotte sul sociale, funzionano, pur con molti limiti, le 150 ore; si aprono spazi con il dibattito sui dipartimenti e per una effettiva unità tra didattica e ricerca, che non sia la didattica di una cultura dequalificata per le masse che riproduca se stessa, e la ricerca dell'elite e gratuita al servizio del mercato edilizio, ma la didattica come sperimentazione per gli interessi dei proletari dei quartieri e della classe operaia edile. Allora, che cosa passa in qualche mente reazionaria? Bruciano il terreno prima che sia perduto!

Se questa alternativa non è ancora tanto forte da reggere sulle proprie spalle il peso di una facoltà, facciamo saltare (proprio come i terroristi) la didattica tradizionale e sarà il vuoto di potere, gli studenti se ne andranno dall'Università, cambieranno facoltà o si metteranno a lavorare.

Ma per fare questo serve anche intimidire i docenti, togliere loro ogni idea di collaborare con gli studenti (e anche in questo senso funzionano le denunce) e infine colpire il movimento degli studenti

**Cellula di Ao di Architettura di Roma**

# *Oggi al Trullo manifestazione contro l'aumento del latte*

Contro la minaccia di aumento del prezzo del latte sabato 29 il Coordinamento del Trullo contro il carovita indice una manifestazione alle ore 17 davanti al cinema Faro.

In questi giorni a Roma circolano voci più consistenti che il prezzo del latte venga aumentato da 250 e 300 lire al litro.

Sono in molti a richiedere questo aumento: innanzitutto i produttori che hanno ottenuto una settimana fa appena un aumento di 26 lire al litro, che costituisce senza dubbio un grosso regalo per le grosse aziende capitalistiche e non risolve i problemi, invece, dei piccoli contadini.

Chiedono quest'aumento anche i lattai che già guadagnano 39 lire al litro, ma ne richiedono 55. La centrale del latte poi, richiede anch'essa l'aumento di 50 lire al litro. In dieci anni la centrale del latte di Roma è riuscita a eliminare 500 dipendenti e ad aumentare del 50 per cento la produzione.

Il latte è un bene di prima necessità indispensabile soprattutto per l'alimentazione dei bambini, il suo prezzo è già troppo alto: una famiglia con tre bambini spende, con i prezzi di oggi, 15.000 lire al mese comprando due litri di latte al giorno.

La Regione Lazio in due anni ha avuto dallo Stato 40 miliardi per interventi nell'agricoltura e ne ha spesi soltanto 3 mentre gli altri 37 sono rimasti nel cassetto. Soltanto 7 di questi miliardi basterebbero per pagare l'integrazione del prezzo del latte ai contadini poveri.

## LIGURIA

# Inchiesta a Genova sulla vendita di un medicinale

Genova, 28

Un telegramma del ministero della sanità che vietava il commercio del «Trilergan», il medicinale che provocherebbe l'epatite virale, sarebbe rimasto fermo negli uffici dell'assessorato della sanità della regione Liguria per quasi un anno. Non sarebbe cioè, secondo l'accusa passato per le mani del medico provinciale, il quale avrebbe dovuto poi renderlo esecutivo.

La scorsa settimana, i carabinieri perquisendo su ordine del pretore Marras le farmacie genovesi hanno trovato notevoli quantitativi di «Trilergan» in vendita.

Dopo questo fatto il giudice ha deciso di inviare tre avvisi di reato all'ex assessore alla sanità, al direttore tecnico dell'assessorato e al direttore amministrativo per omissione di atti di ufficio.

Il ministero della sanità aveva deciso di togliere dal commercio il «Trilergan» usato per combattere le forme allergiche. Il 13 dicembre del 1974. Quasi cento casi di persone che, dopo averlo usato, si erano ammalate di epatite virale, erano infatti segnalate in varie città italiane.

Nonostante il divieto però alcuni genovesi lo avevano acquistato nelle famacie della città e hanno poi fatto un esposto alla magistratura.

Il magistrato a questo punto ha cercato si scoprire le ragioni nei giorni scorsi ha deciso di inviare gli avvisi di reato.

# *Sciopero al Liceo Linguistico*

Per due giorni il 27 e il 28, hanno scioperato e manifestato in via Napoleone III, distaccamento del Ministero della Pubblica Istruzione, gli studenti di una delle scuole più «ricercata» di Roma, il liceo Linguistico privato di via Buoncompagni. Gli studenti chiedono che diventi pubblica, che funzioni meglio e non sia più un centro di speculazione.

La retta scolastica che nel '72-'73 era di 300.000 attualmente è stata aumentata a L. 620.000.

I docenti però vengono pagati appena L. 2.300 all'ora, contro le 3.500 dei loro colleghi statali.

Le sede del liceo linguistico è un antico palazzo affittato per 53 milioni all'anno; eppure manca di aule adeguate, nelle aule ricavate da mansarde piove dentro), non esiste laboratorio linguistico ne attrezzature equivalenti, la palestra è di 8 metri per 10, dove non è possibile fare ginnastica.

Come se non bastasse il preside dell'istituto rifiuta di concedere nelle ore di lezione i collettivi o le assemblee.

Per tutti questi motivi gli studenti sono scesi in sciopero per due giorni, chidendo la fine delle speculazioni e dell'autoritarismo con la trasformazione del liceo linguistico in scuola pubblica

## PIEMONTE

# I sindacati organizzano la lotta al caro-gas

**In una riunione della segreteria provinciale torinese dei sindacati decisa l'attuazione pratica dell'autoriduzione del gas al 75%**

Torino 28

I sindacati torinesi lanciano concretamente l'autoriduzione delle bollette del gas.

In una riunione della segreteria provinciale Cgil Cisl e Uil più le categorie e le zone è stata decisa l'attuazione pratica dell'autoriduzione del gas al 75%.

Questa azione di lotta vuole contrastare l'aumento portato avanti dal Cip e giustificato come un adeguamento del prezzo del metano al gasolio. L'Italgas, che serve 28 comuni nella provincia di Torino, aveva preso la palla al balzo per proporre l'aumento del gas metano a 67 lire (come costo medio) rispetto alle 45 lire precendenti al metro cubo. Il sindacato aveva invece proposto 50 lire, sempre come costo medio e la Regione e il Comune si erano adagiati su una mediazione proponendo 57 lire. Il comitato prezzi provinciale, del tutto indifferente alle proteste sindacali e alle mediazioni degli enti locali, ha imposto l'aumento a 62 lire.

Questo aumento entro in vigore ufficialmente dal 15 novembre quindi le bollette che arrivano adesso non sono ancora comprensive dell'aumento delle tariffe, includono però gli aumenti del contatore. Questa subdola maggiorazione consente in pratica all'Italgas di aumentare la bolletta senza aumentare il prezzo del gas.

Per ora si prende come riferimento la mediazione regionale a 57 lire e il non pagamento dell'aumento del nolo contatore.

Il sindacato in una conferenza stampa ha precisato i termini della lotta. L'autoriduzione prevede il pagamento del 75% delle tariffe su bollette intestate Cgil-Cisl-Uil (ne sono già state stampate 200.000 e sono pronte per essere utilizzate).

Un problema che si pone è quello della organizzazione dell'autoriduzione per le bollette collettive per il riscaldamento che vengono ricevute dagli amministratori delle case. È necessario in questi casi riunire il Comitato inquilini per imporre all'amministratore di pagare il 75%. Questo consente di controbattere la fetta più grossa degli aumenti che viene operata sul gas da riscaldamento, e di rafforzare l'organizzazione degli inquilini contro ogni aumento dei prezzi.

Oggi ore 17 in via Perrosi 1, (alla chiesa di legno) conferenza stampa degli autoriduttori Sip sulla sentenza negativa emessa recentemente dalla pretura di Torino.

Domenica ore 9 presso facoltà di architettura (parco del Valentino) conferenza d'organizzazione di avanguardia operaia federazione proviciale di Torino sulla situazione politico-organizzativa.

## PUGLIE

# Rapinate le paghe al siderurgico in lotta

**Dopo un corteo contro i licenziamenti arrivano i rapinatori - Asportate le buste paga - Un operaio ferito - Nessuna traccia dei banditi**

Nella mattinata di ieri è avvenuta una rapina negli uffici della Icrot (Industria Commercio Rottame), una ditta appaltatrice edile i cui uffici si trovano all'interno dell'aerea del IV centro siderurgico, La Icrot, insieme ad altre otto ditte appaltatrici ha inviato l'altro ieri le lettere di licenziamento per molti dei suoi dipendenti: il totale dei lavoratori che rimarrebbero sulla strada in seguito alla decisione delle otto aziende è di ben 1140.

Per impedire l'attuazione dei licenziamenti i lavoratori in questi giorni sono scesi in sciopero. Ieri mattina i lavoratori si sono recati in corteo presso la sede della Icrot per protestare contro alcuni crumiri. Quando ormai la presenza dei lavoratori aveva convinto i pochi crumiri ad uscire dalla palazzina (uno stabile prefabbricato) e tutti i lavoratori si erano allontanati, è avvenuta la rapina.

Cinque individui armati di mitra sono giunti sul posto a bordo di un'Alfa Romeo metallizzata con targa di cartone; tre sono entrati nella palazzina, mentre degli altri due uno è rimasto all'esterno dello stabile e l'altro alla guida della vettura. L'azione dei tre rapinatori è durata pochi minuti: estratte le armi, pistole e fucili a canne mozze e mitra, hanno prima colpito con i calci delle pistole e poi disarmato due guardie giurate; nel contempo hanno sparato alcuni colpi a scopo intimidatorio per gli altri lavoratori presenti. Un proiettile ha ferito D'Ario, un operaio, e un altro ha infranto l'orologio marcatempo fermandolo alle 10,10, l'ora in cui è accaduto il fatto.

L'obiettivo dei rapinatori erano le buste-paga dei dipendenti della Icrot che erano state preparate il giorno prima e che si trovavano in tre valigette metalliche custodite durante la notte nella cassaforte dello stabilimento Italsider e trasportate nella palazzina al mattino. I rapinatori, tenendo sotto la minaccia delle armi i presenti hanno svuotato il contenuto delle tre valigette in un sacco e sono usciti dal capannone. Lì erano accorsi, richiamati dalle detonazioni degli spari, alcuni lavoratori che i banditi hanno tenuto a bada con la minaccia delle armi. I quattro sono saliti a bordo della loro Alfa duemila e si sono allontanati ad elevata velocità.

Alla portineria del siderurgico, distante tre chilometri dalla palazzina della Icrot, i malfattori hanno minacciato con le armi uno degli addetti alla vigilanza e sono quindi usciti dirigendosi verso nord.

Oltre al D'Ario, giudicato guaribile in venti giorni, sono stati ricoverati le due guardie, Carbotti e Console, che guariranno in quindici giorni.

## CAMPANIA

# Incidenti gravi alla caserma di Persano

**Un comunicato dei soldati democratici della caserma Ronga e Cucci di Persano**

Compagni soldati, recentemente due gravi incidenti hanno messo in serio pericolo la vita di alcuni militari di Persano.

Al deposito munizioni di Mambranello il Cm che porta i militari, in servizio di guardia presso quella polveriera, in libera uscita, si è ribaltato con la conseguenza che coloro che vi erano saliti hanno riportato tutti ferite più o meno gravi.

Ad Alburni, alla fine di esercitazioni estenuanti fatte dalla compagnia dimostrativa, un militare è inciampato ed è caduto da un carro armato riportando ferite alla testa ed accusando forti dolori alla schiena. Le gerarchie militari tentano di far passare sotto silenzio questi gravi episodi, giocando sulla pelle dei soldati!

Diciamo no a queste forme di omicidio istituzionalizzato! Non vogliamo più ammalarci o morire sotto la naia!

Tutti i soldati conoscono le inumane condizioni di vita nelle caserme e tutti sanno che non ci si può neanche ammalare perchè non si viene curati decentemente. Chi chiede visita e va in infermeria viene considerato come uno che non ha voglia di svolgere i servizi; gli vengono date un paio di pillole *«guarisci tutto»* e rispedito alle sue normali attività. Quando poi non si arriva all'assurdo come nella caserma Cucci dove il medico dei servizi c'è solo quando si ricorda di venire! Vogliamo che un medico sia a disposizione dei soldati per tutta la giornata!

Quando poi ci si rende conto della gravità della malattia si viene sbattuti in quei macelli che vengono chiamati Ospedali Militari, da dove si esce più guasti che sani.

Diciamo no agli Ospedali Militari! Mobilitiamoci affinchè i militari , vittime dell'esercito che difende gli interessi dei padroni vengano curati in ospedali civili dove possano godere di un'assistenza migliore.

**Movimento dei soldati democratici di Persano Caserme Ronga e Cucci.**

## UMBRIA

# Riuscito lo sciopero degli studenti umbri

Perugia, 28

Sin dall'inizio, quando gli studenti di Perugia in sciopero (in appoggio alla mobilitazione regionale dei professionali), confluiti con cortei di istituto dietro gli striscioni del movimento unitario, hanno completamento gremito la sala dei Notari, per tenere un'assemblea cittadina era chiaro che si sarebbe trattato di una grossa manifestazione. Questo non ha impedito però ai compagni della Fgci (nella nostra regione animati da uno spirito particolarmente settario) di portare avanti ancora oggi le loro «manovre»: dopo aver distribuito questa mattina un volantino falsamente firmato «assemblee di istituto» saltando completamente il coordinamento cittadino (che per la Fgci sembra non esistere), sono riusciti questa mattina tramite i loro «uomini di fiducia del comune», ad impedire il dibattito sull'organizzazione delle lotte nelle scuole, prima proiettando un film (contro le decisioni del coordinamento cittadino) e poi facendo addirittura staccare l'amplificazione nel corso dell'intervento di un compagno dell'Ipsia. Evidentemente ai compagni della Fgci stava più a cuore il comizio del presidente della regione Conti, e la lettura delle adesioni (tra cui inaspettatamente quella della Fgci, accolta da una selva di fischi), che non l'organizzazione delle lotte e del movimento unitario. Se i compagni del coordinamento cittadino non sono riusciti a bloccare sul nascere queste manovre, nè a dare una risposta immediata a chi le portava avanti, ci ha pensato invece più che bene il corteo conclusivo guidato dagli studenti dei professionali di Perugia e da quelli di tutta la regione giunti nel frattempo.

Non sono bastate le «truppe cammellate» del Pci a nascondere gli slogans , la combattività e la determinazione degli studenti, la precisa coscienza e la volontà di lotta contro il governo Moro, proprio a partire dal terreno unificante con la classe operaia, quello dell'occupazione.

Addirittura alla testa del corteo (la parte più combattiva) tre dirigenti della Fgci che si ostinavano a gridare con gli altoparlanti slogan vaghi e mistificatori del tipo «unità vincerà» e provocatori come «antifascismo sempre, avventurismo mai», sono stati sommersi da una marea di «uniti si ma contro la Dc» e «la classe operaia lo grida in coro: vaffà 'n culo governo Moro», urlati dagli studenti dell'Ipsia. Pur senza dibattito, sicuramente la manifestazione di oggi ha rappresentato quindi un grosso momento di crescita per il movimento degli studenti perugino e umbro e per le sue avanguardie, di fronte a queste, al prossimo coordinamento cittadino e nelle scuole la Fgci dovrà rispondere del suo operato di oggi.

## ABRUZZO

# L'Aquila: in lotta tutte le scuole della città

Assemblee generali, scioperi, delegazioni, cortei, da 15 giorni i pubblici amministratori dell'Aquila non hanno tregua.

Il Movimento degli studenti ha spazzato via tutti i tentennamenti, i rinvii e le paure che in passato avevano le stesse «avanguardie».

Con una determinazione entusiasmante e una continuità mai vista, il Movimento degli studenti è sceso in lotta compatto per ottenere aule, scuole, casa dello studente, mensa cittadina, trasporti gratis per studenti, operai e soldati.

L'adesione alla piattaforma elaborata dal Movimento unitario è pressochè totale.

Gli studenti più «anziani» ricordano le mobilitazioni studentesche del '70/'71 come le sole paragonabili a quelle che in questi giorni stanno scuotendo tutta la città.

Gli slogans lanciati dai compagni della sinistra rivoluzionaria egemonizzano tutte le manifestazioni. La parola d'ordine della requisizione dei palazzi sfitti è sulla bocca di tutti.

I ragazzini della media inferiore «G. Mazzini» reduci da una esperienza sconvolgente (sulle loro teste è caduto il tetto della scuola) sono sempre in prima fila alle mobilitazioni.

In questo clima di lotta euforica e di grande solidarietà trovano ossigeno per resistere e andare avanti l'occupazione dell'Itis, gli scioperi ad oltranza, le assemblee, ecc.

Giovedì 27 all'assemblea cittadina è stata proposta l'occupazione di alcuni palazzi sfitti già individuati come potenziali case dello studente, scuole ecc.

Le delegazioni che permanentemente si recano dal sindaco, Provveditore agli studi , Provincia, Regione constatano puntualmente o la latitanza dei responsabili interessati o il giochino dello scaricabarile.

Questo non fermerà certo la lotta degli studenti.

La consapevolezza che il governo attua una politica di taglio della spesa pubblica in particolar modo le spese per l'istruzione (dalla materna all'Università) non ha certo impedito agli studenti di denunciare le responsabilità dell'amministrazione passata e attuale.

Un preciso discorso di classe caratterizza gli obiettivi e la lotta del movimento. Le esigenze delle masse studentesche, gli interessi del proletariato dentro e per la scuola sono il punto di vista assunto e dal quale si parte. Se non ci sono i soldi con la lotta li faremo saltare fuori.

Con questa convinzione il Movimento va avanti. Per questa strada l'incontro con la classe operaia e i corsisti porterà alla vittoria.

com
nuovi tempi

SETTIMANALE
VIA FIRENZE; 38
00184 Roma

cristiani
nelle lotte di
liberazione

☐ 1 copia £ 200
☐ Abbonamento annuale £ 7.000
☐ Abbonamento semestrale £ 4.000

c/c 1/62750 intestato a Com-nuovi tempi
Via Firenze 38, ROMA

# Aumentata la pena da 12 a 23 anni a un militante basco

**Il regime cerca di viaggiare su due binari, ma quello della repressione feroce resta il più battuto - Liberate le persone arrestate alla manifestazione di giovedì scorso davanti al carcere di Carabanchel**

Madrid, 28

Sono state rimesse in libertà stamane le numerose persone arrestate durante la manifestazione di ieri al carcere di Carabanchel. Portate al comando di polizia, erano state interrogate per tutta la notte. Sul numero degli arrestati le informazioni non sono concordi. Alcune fonti parlano di ventidue, altre di cinquanta. Si è trattato comunque, di un intervento molto pesante delle forze di polizia contro un corteo in cui veniva chiesta a gran voce la liberazione dei detenuti politici.

La manifestazione di ieri va considerata come uno dei momenti più importanti della lotta condotta in questi giorni dall'opposizione spagnola contro il regime. Diecimila persone che rispondono alla convocazione delle commissioni operaie e della Giunta democratica e che sfidano per un'ora fitti cordoni di poliziotti a piedi e a cavallo armati fino ai denti, non sono un fatto consueto in Spagna.

È certo, inoltre, che la manifestazione ha avuto una caratterizzazione politica nettamente di sinistra. Gli slogan per la libertà ai detenuti politici sono stati gridati mentre migliaia di pugni chiusi si levavano in alto. La massa dei dimostranti, inoltre ha «tenuto» molto bene dopo l'inizio delle cariche poliziesche. Non c'è stata risposta attiva, ma la determinazione politica a far durare la manifestazione è stata molto precisa, e ciò ha permesso al corteo di non disperdersi se non dopo un lancio massiccio di bombe lacrimogene.

In questo modo, l'opposizione democratica spagnola ha espresso la sua protesta per il grande imbroglio del provvedimento di indulto deciso da Juan Carlos e dal consiglio dei ministri. Un provvedimento di «clemenza» che è stato unanimemente giudicato come un atto politico molto duro, suggerito allo stesso Juan Carlos dagli esponenti oltranzisti del regime, quelli, per intendersi, che pensano più a scatenare un attacco sanguinoso contro l'opposizione che non a dare all'apparato di potere una veste di « liberalità» e di «tolleranza» utile ad intrattenere buoni rapporti con l'occidente europeo in questo momento di crisi, e anzi di decomposizione, del franchismo.

Peraltro, il regime si trova costretto a seguire una sorta di «doppio binario». L'indulto ha rappresentato senza dubbio la volontà forcaiola del regime e ha mirato soprattutto a controllare, impedendogli di uscire dalle galere, gli oppositori considerati più pericolosi. Ma, nello stesso tempo, la persecuzione contro i vari arrestati o sospetti non oltrepassa quasi mai il limite di una severità non terroristica. Anche per questo, per la necessità del regime di giocare l'attuale partita con strumenti di vario genere (non escluso un certo possibilismo verso prospettive di accordi con settori moderati dell'opposizione), un'articolazione che rifletta d'altronde il conflitto interno al regime stesso, le mosse dell'opposizione possono essere più incisive. Ci sarebbe spazio, insomma, per iniziative di pressione di massa ripetute, insistenti, di grosse dimensioni. E non è escluso che si vada in questa direzione, anche se è chiaro che un livello di mobilitazione decisamente elevato porterebbe in primo piano l'inevitabilità dello scontro frontale, e ciò comporta l'acquisizione di una volontà politica che oggi ci sembra del tutto assente nelle forze della sinistra riformista, egemoni nei vari organismi unitari che rappresentano l'opposizione democratica.

In una conferenza stampa clandestina, tenuta ieri, alcuni rappresentanti del partito comunista hanno affermato che iniziative come quella di Carabanchel verranno intensificate. L'intervento della polizia è stato giudicato come un atto di repressione grave, tale da dimostrare che Juan Carlos non è in grado (ammesso che ne abbia la volontà) di controllare i settori dello stato orientati verso un proseguimento della pratica del terrore. La conclusione, secondo i membri del Pc spagnolo intervenuti alla conferenza stampa, è che il re «non è un interlocutore valido» e che quindi il Pc non potrà affatto garantire quella specie di tregua che egli sembrava aver chiesto. Come si vede, dichiarazioni impegnative, di cui tutti i democratici del mondo attendono una applicazione conseguente.

Sul binario della repressione pesante del tipo «tradizionale» nella Spagna franchista, si è mosso oggi il Consiglio supremo di giustizia militare, che ha colpito un militante basco, già condannato a 12 anni dal tribunale militare di Bilbao, con un aumento della pena a 23 anni, 4 mesi e un giorno. Carmelo Garitaonandia, questo è il nome del militante, ha sulle spalle anche un'altra condanna a ventanni

## *Giscard in Spagna difende Juan Carlos*

(Dal nostro corrispondente)

*Parigi, 28*

*Quando giunse a Parigi la notizia della morte di Franco, il governo fece immediatamente sapere che un ministro sarebbe stato presente ai funerali e che Giscard D'Estaing avrebbe partecipato personalmente alla cerimonia dell'incoronazione di Juan Carlos. Giscard era così il primo capo di stato a rendere clamorosamente omaggio al nuovo re di Spagna.*

*Questo gesto è stato l'ultimo di parecchi altri. In occasione dell'esecuzione dei militanti dell'Eta e del Frap la Francia era stata l'unico paese europeo che non aveva emesso nessun comunicato ufficiale, senza parlare evidentemente di condanna pubblica. Mentre i Paesi Bassi, presto seguiti dalla Gran Bretagna, dall'Italia e anche dalla Germania Federale richiamavano per consultazioni i loro ambasciatori a Madrid, Parigi si accontentava di segnalare che il rappresentante della Francia «non si trovava in Spagna al momento delle esecuzioni». Giscard d'Estaing era chiamamente preoccupato di avere dei riguardi nei confronti di Juan Carlos.*

*Lo stesso atteggiamento è stato manifestato qualche settimana dopo, quando si discusse, in seno alla commissione della Cee, il problema delle relazioni economiche con la Spagna. In questa circostanza la Francia fu l'unico paese che sollecitò un atteggiamento aperto senza condizioni nei confronti della dittatura, mentre gli altri alleati volevano porre il problema delle libertà democratiche.*

*Questa politica non è stata inaugurata da Giscard: Pompidou aveva già ricevuto ufficialmente Juan Carlos, quando egli era ancora pretendente al trono, e fu De Gaulle ad aprire la via ad un ravvicinamento politico e diplomatico tra Francia e Spagna.*

*Infatti dalla caduta della Repubblica spagnola le relazioni tra il dittatore madrileno e il regime parlamentare di Parigi non erano buone (è il minimo che si possa dire). In nessun paese europeo il ricordo della terribile repressione contro il popolo spagnolo ha lasciato tracce così profonde in tutte le componenti del movimento operaio.*

*Per di più fino al compimento della decolonizzazione francese nell'Africa del Nord, nel 1962, la Spagna contestava decisamente l'egemonia di Parigi su questa zona, accordando anche asilo politico agli oppositori di estrema destra del regime gollista. Ma, a poco a poco, da entrambe le parti, la contesa fu sedata.*

*Dopo il 1962 la Francia ha inaugurato una nuova politica mediterranea, stringendo stretti legami con le sue ex-colonie. Questa politica ha avuto un notevole sviluppo in occasione della guerra del Kippur ed è stata segnata da tre visite ufficiali di Giscard compiute quest'anno in Algeria, Tunisia, e Marocco. Il protrarsi naturale di questa tendenza, è lo sviluppo dei rapporti con i paesi mediterranei europei: la Grecia, ma anche la Spagna.*

*Assumendo il ruolo di tenace difensore della sua entrate nel Mercato Comune [nonostante i problemi creati per l'agricoltura francese dell'importazione di prodotti spagnoli] dando un totale sostegno al nuovo regime instaurato a Madrid, Giscard vuol rendere la Spagna un interlocutore privilegiato di Parigi. Ne ricaverebbe una posizione di forza non trascurabile che renderebbe la Francia una potenza sempre più egemone nel bacino occidentale del Mediterraneo. Tutto ciò vale un viaggio a Madrid, nonostante le proteste che suscita in Francia.*

*È la seconda volta dall'inizio di questo secolo, che un capo di stato francese varca i Pirenei. A quando la visita ufficiale di Juan Carlos a Parigi?*

**D. F.**

# Crisi economica mondiale e controllo dei mercati: il capitalismo dilaniato

**Duri scontri nelle conferenze tra i paesi capitalisti - Sono in gioco i rapporti di forza reciproci - Cinque paesi industrializzati controllano più di metà del ciclo di accumulazione capitalista - Il significato delle misure commerciali e doganali di ogni stato**

Che i negoziati tra gli stati capitalistici per elaborare un piano comune di rilancio dell'accumulazione a livello mondiale siano tutt'altro che un dialogo idilliaco, emerge con chiarezza dalla natura e dai contenuti delle successive conferenze internazionali. Si tratta di una lotta selvaggia, senza esclusione di colpi, non tanto per l'egemonia in termini assoluti (il primato nordamericano non è, in fondo, in discussione), ma per l'articolazione dei ruoli nell'ordine imperialistico mondiale, e i vantaggi relativi che ogni particolare stato ottiene dal prevalere di un indirizzo o di un altro.

Tanto questi interessi particolari dei diversi stati capitalistici, quanto le possibilità che hanno di farli prevalere nel disegno comune della strategia di rilancio capitalistico, dipendono dal posto che occupano questi stati nel mercato mondiale, come conseguenza dello sviluppo della logica interna della fase precedente di espansione capitalistica, cioè della strutturazione del capitalismo mondiale conosciuta come «neocapitalismo». In altre parole, dai «rapporti di forza» all'interno del blocco capitalistico mondiale.

Questi «rapporti di forza» non possono essere ridotti al piano militare, tecnologico, politico o economico; si tratta di un intreccio molto complesso, che può essere capito solo come ruolo degli stati nazionali nella totalità sociale che articola e condiziona l'accumulazione capitalistica. I tentativi di quantificazione devono essere pertanto utilizzati come strumenti di approsimazione, come pezzi che compongono un grande mosaico, e non come spiegazioni a sè. Le diverse proiezioni «catastrofiche» escono, precisamente, dalla ipertrofia di alcuni dati o livello d'analisi (il petrolio è il potere, la tecnologia è il potere, le armi atomiche sono il potere, le multinazionali sono il potere, ecc.).

Qui partiremo da uno dei livelli più «bassi» dei rapporti di forza: il controllo nazionale su determinate porzioni del ciclo d'accumulazione capitalistico internazionale, ossia sui «mercati interni» nazionali.

Gli stati borghesi si sono costituiti storicamente come forma politica di organizzazione dei mercati capitalistici nazionali. Se ancor oggi, con forti tendenze verso l'internazionalizzazione del ciclo d'accumulazione, sono la forma di centralizzazione politica della borghesia, è perchè mantengono le loro capacità di decisione nelle porzioni del ciclo d'accumulazione che si verificano nei loro territori. Gli stati nazionali possono vietare l'importazione di merci, sovvenzionare le proprie esportazioni, cambiare il valore della loro moneta, ampliare o restringere il credito, e prendere una quantità di misure che, pur non facendo altro che esercitare la loro sovranità nazionale, compromettono necessariamente il ciclo d'accumulazione capitalistica mondiale.

Si tratta di un «potere» degli stati, di una importante componente dei loro rapporti di forza, che dipende dalle dimensioni relative della porzione di mercato che un particolare stato capitalista controlla, e dal ruolo «qualitativo» delle merci prodotte nel mercato internazionale. (Come la «sovranità» dipende anche da fattori politici, militari, ecc., questo fattore è importante ma non assoluto, vale quanto prima).

Gli aspetti «quantitativi» del controllo nazionale possono essere misurati con un'accettabile approssimazione per mezzo di un indicatore tipico della «contabilità nazionale» borghese: il prodotto lordo complessivo. In termini marxisti si tratta del nuovo valore aggiunto attraverso il lavoro in un particolare anno. La concezione borghese di lavoro produttivo fa si che il suo «prodotto lordo» nazionale si limiti al lavoro messo in moto dal processo di accumulazione capitalistica, e serva pertanto come indicatore indiretto delle dimensioni relative di questo processo.

Se osserviamo le statistiche corrispondenti all'anno 1972, ossia il punto di arrivo della fase espansiva del ciclo capitalistico mondiale cominciata nel dopoguerra, ci impressiona per prima cosa il grado di concentrazione in alcuni stati nazionali dell'accumulazione capitalistica complessiva. Indipendentemente dalle forme di controllo sui mercati internazionali di merci e di capitali, dai rapporti di forza militari, politici, ecc., abbiamo che la sovranità diretta di alcuni stati sul ciclo mondiale d'accumulazione raggiunge livelli alti. I «cinque grandi» possono decidere su più della metà del ciclo, ma un solo stato nazionale (gli Stati Uniti) controlla due terzi di questa quota.

La concentrazione del potere di decisione si generalizza a tutto il sistema. I venti maggiori paesi capitalistici controllano più del 70 per cento del totale mondiale. Dal momento che in questo totale le statistiche includono i paesi del «campo socialista» (quasi il 20 per cento del totale), la cui inclusione nel ciclo di accumulazione capitalistica è non solo controversa ma anche sicuramente diversa, la concentrazione risulta in realtà considerevolmente più acuta. Il centinaio di paesi non inclusi tra i maggiori venti non arrivano al dieci per cento del prodotto lordo mondiale. Cento paesi controllano una quota dell'accumulazione capitalistica mondiale quantitativamente inferiore a quella di Canada, India, Argentina, Brasile, Messico e Spagna messi insieme; questi sei paesi non arrivano alla quota di Germania e Giappone messi insieme; e questi due non arrivano insieme alla terza parte della quota degli Usa.

Il significato pratico si può capire (anche in questo grezzo livello quantitativo d'analisi) pensando all'effetto sul ciclo mondiale (e pertanto alla efficacia relativa) di misure di guerra commerciale, tali come barriere doganali o sovvenzioni alle proprie esportazioni. Se immaginiamo il capitale complessivo mondiale come una unica società per azioni, e gli stati nazionali come azionisti, vediamo che un ristretto cerchio di questi ha la possibilità di controllare il «consiglio di amministrazione» del capitalismo mondiale. Le cose, però, non sono tanto semplici: gli stati nazionali hanno altre armi nella lotta intercapitalistica. A cominciare dal ruolo qualitativo delle merci che producono nel ciclo di accumulazione mondiale, cosa che esamineremo nella prossima nota.

**Miguel Angel Garcia**

# Il Sudafrica condannato dall'Oua Per il Mpla importante vittoria

**Una commissione dell'organizzazione interafricana definisce l'intervento sudafricano in Angola «più vasto di ogni altro»**

Luanda, 28

L'Angola libera ha registrato oggi un nuovo e importantissimo successo diplomatico. Una commissione dell'Oua (Organizzazione per l'Unità Africana)ha definito infatti l'intervento del Sudafrica razzista in Angola «una palese aggressione», «la cui vastità e portata sono superiori ad ogni altro intervento straniero in Africa».

Rispetto alle precedenti prese di posizione dell'Oua e del suo presidente di turno, l'ugandese Amin, il salto è notevole e significativo: parlare di aggressione sudafricana significa implicitamente riconoscere la sovranità della Repubblica di Agostinho Neto dire poi che quest'aggressione è più grave di «ogni altro intervento straniero in Africa» significa evidentemente sconfessare la teoria secondo la quale l'aggressione vera in Angola sarebbe quella che l'Unione Sovietica conduce attraverso il Mpla, teoria che Amin aveva fatto propria in passato.

Molte cose stanno cambiando rapidamente negli schieramenti politici africani, intorno al problema dell'Angola. Dopo la presa di posizione della Nigeria, che due giorni fa aveva riconosciuto ufficialmente la Repubblica popolare d'Angola, oggi anche il Dahomey si è schierato sulle stesse posizioni, a fianco, oltre che della Nigeria, del Mozambico, della Guinea-Bissau, della Repubblica di Guinea, di Capo Verde, di S.Tomè e Principe, della Somalia, dell'Algeria, del Congo, del Mali e di molti altri paesi africani, asiatici, europei e latinoamericani.

Il governo angolano ha emesso intanto un comunicato per dare gli ultimi aggiornamenti sulla situazione militare, che continua la sua evoluzione favorevole.

L'esercito di Holden sta dando segni palesi di scioglimento: molti uomini sarebbero ritornati nello Zaire, dove vivevano, e al fronte sarebbero rimasti quasi solo soldati regolari di Mobutu e mercenari bianchi.

A proposito dell'intervento imperialista nel conflitto angolano, il governo di Luanda ha rivolto oggi precise accuse agli Stati Uniti. Consiglieri militari americani sarebbero presenti a fianco degli ufficiali (anch'essi mercenari bianchi) dell'esercito di Jonas Savimbi e lo stesso direttore della Cia sarebbe stato di recente a visitare le zone dell'Angola controllate da Holden Roberto; contemporaneamente il governo Azevedo in Portogallo ha avuto da Washington la promessa di ricevere ogni aiuto necessario per far tornare nelle zone dell'Angola controllate dalle forze fantoccio il numero più alto possibile di ex-coloni, per costituire nel sud del paese uno stato secessionista da essi controllato.

L'attacco agli Stati Uniti condotto dal governo angolano è molto importante, perchè cade contemporaneamente alla presa di posizione sopra ricordata dell'Oua, che costituisce una secca smentita alle recenti e minacciose affermazioni di Kissinger in merito al problema (Kissinger aveva detto che l'atteggiamento dell'Urss e di Cuba a favore del Mpla è la più grave ingerenza straniera negli affari africani mai registrata da 15 anni in qua: l'Oua ha detto esattamente il contrario, ricomponendo in parte il fronte del Terzo Mondo). Si ristabilisce quindi, almeno in una certa misura, la situazione precedente agli accordi di Alvor, quando il Mpla era «il» movimento di liberazione angolano, riconosciuto dalla maggior parte del Terzo Mondo, e Fnla e Unita erano le pedine di Washington senza alcuna altra credibilità internazionale.

**ANGOLA.** In una base del Mpla a Cabinda. *(Foto Augusta Conchiglia)*

## *Alvaro Cunhal, riammesso*

*C'è stato un tempo in cui chi dissentiva, nei partiti comunisti tradizionali, dalla linea ufficiale [in genere stabilita con sistemi burocratici e antiproletari] temeva, più di ogni altra cosa, di essere espulso dal partito. Chi poi veniva espulso non trovava più pace fino a quando non avesse ottenuto la riammissione e la «riabilitazione».*

*Deve essere accaduto qualcosa del genere anche ad Alvaro Cunhal che, dopo il giro di valzer con la sinistra rivoluzionaria portoghese, deve aver avvertito - in concomitanza anche con il viaggio nei paesi dell'Est europeo - l'impellente urgenza di tornare alla «normalità» revisionista, quella della contrapposizione ai rivoluzionari, della ricerca di accordi con i socialdemocratici. Berlinguer lo ha già quasi riammesso per premio.*

*E' strano che i compagni del Manifesto, solitamente così sensibili, e così esperti in problemi del genere, ieri abbiano voluto assumere le difese di Cunhal per criticare il Quotidiano dei lavoratori e Lotta Continua. Una chiave di interpretazione di questo arcano la si può forse rintracciare nel commento dedicato dall'Unità agli avvenimenti portoghesi. Il giornale del Pci, per la prima volta dal 1971 ad oggi, fa sue le posizioni del Manifesto, le elogia contrapponendole a quelle degli altri «esagitati» quotidiani della sinistra rivoluzionaria.*

*Insomma, almeno per una volta, anche il Manifesto è riammesso. Speriamo che R. R. anzichè sentirsi sollevata, cominci a preoccuparsi di questa «riabilitazione».*

# *Viaggio nell'Eritrea libera (2) Un grande ottimismo rivoluzionario*

**Seconda puntata del diario di viaggio del nostro inviato nelle zone dell'Eritrea liberate dai partigiani - I danni di una leadership nata da ambienti tribali e feudali islamici**

*(Dal nostro inviato)*

I nostri accomapagnatori, 8 per l'esattezza sono addetti da anni ai rifornimenti e devono essere abituati agli attacchi di gastrite delle reclute ed alle loro lamentele. Quindi per far posto a qualcuno esausto concentrano i pacchi di Kalashnikoff (fucili mitragliatori sovietici) arrivati con noi, su 5 cammelli per lasciarne altrettanti liberi, a disposizione dei più stanchi.

Osservo che l'equipaggiamento di questi combattenti, che suppongo sia quello standard, è estremamente semplice e razionale. Alla cintura portano un tascapane di cuoio laboriosamente cucito a mano (sembra che gli equipaggiamenti russi qui si disfino rapidamente) due bombe a mano cinesi (apprezzatissime da tutti i movimenti di liberazione) un coltello, un lenzuolo, una tazza per il the, non tutti hanno la borraccia (tanto non bevono mai!). Nonostante gli indumenti militari non esistono uniformi, nè gradi. Quello che suppongo sia il leader, Ahmed, si distingue per portare un walkietalkie giapponese con cui comunica di frequente. Mohammed Salah mi rassicura che per la sezione rifornimenti una marcia di 2 o 3 giorni senza acqua nè cibo sono cose normali. Per essere pronti a prove di questo genere, questi combattenti non perdono l'occasione di ingozzarsi di carne e lenticchie nei momenti di riposo. A me non resta che ammirarli, non solo quando tengono una media di 7 chilometri all'ora, per ore e ore, ma anche quando fanno da mangiare per tutto il nostro gruppo, spaparanzato ad ogni sosta nel primo posto che capita.

In effetti il paesaggio che attraversiamo, pur non essendo costante, è estremamente desolato. Sabbia, ghiaia, sassi e rocce si succedono con regolarità. A volte all'orizzonte non si vede un solo albero, anche un filo d'erba a questo punto desta un senso di gioia.

I pozzi, che danno un'acqua gialla a seconda del fango e per di più salata, distano anche un giorno di marcia l'uno dall'altro. Non esiste una introduzione migliore di questa alla rivoluzione eritrea poichè proprio nella zona del bassopiano si sono avuti quasi tutti gli scontri, almeno fino al febbraio di quest'anno. Questa è la zona in cui le Flp sono riuscite a sopravvivere per tutto il periodo della guerra civile e dove esse hanno inflitto all'esercito etiopico, nel febbraio '74, una delle sue più brucianti sconfitte.

Due comunisti, Haile e Brahane, venuti al «campo» nel '72, piantando a metà l'università, mi raccontano episodi di questo periodo.

Entrambi sono stati gravemente feriti in scontri con il Fle uno ha avuto la mandibola spappolata, l'altro è stato semiparalizzato per mesi - ma noto un grande ottimismo per quel che riguarda le prospettive dell'unità nazionale. Haile, parlando a fatica, risponde lucidamente ai mei interrogativi: *«la mia scelta di raggiungere le Flp, invece del Fle, non fu nè individuale, nè emotiva. Altri compagni erano già venuti da Addis Abeba, dopo aver rinunciato all'azione di solidarietà all'interno dell'Etiopia, e ci informavano sugli sviluppi oltre che sulla natura delle forze popolari. Un altro compagno, Kidane Kiflu, che rimarrà sempre un modello sia per noi che per la sinistra rivoluzionaria etiopica, era stato ucciso nel '69 per ordine dei reazionari del Fle. E non certo perchè era di origine cristiana ma semplicemente perchè dichiaratamente marxista. Come potevamo ingannarci sulla scelta?*

*Ma oltre alle uccisioni di elementi di sinistra, marxisti, e non, c'è una lunga storia di angherie nei confronti della popolazione.*

*Nel '67, per esempio, quando l'odio tra musulmani e cristiani era al colmo, fu possibile per Aled-El Karim, leader della 3° divisione, organizzare alcuni combattenti corrotti in una banda che razziava bestiame nella zona cristiana di Serae, rivenderlo a Kassala e diventare così ricco. Superò il colmo, molti combattenti denunciarono questi fatti ed egli venne espulso, almeno per un certo periodo dal Fronte.*

*In sostanza la leadership storica del Fle era nata come espressione di ambienti tribali e feudali genericamente panislamici e questo spiega non solo i metodi usati ma anche e soprattutto l'assenza di una linea politica corretta. Dal '62 fino ad un periodo recente, i rappresentanti del Fle all'estero si presentavano come bahatisti in Siria e Iraq, pro Al Fatah con l'Olp marxisti leninisti nei rapporti con i partiti comunisti e così via. L'atteggiamento di Osman Sabbè segretario della nostra missione estera, che però non ha poteri nel «campo» è del tutto analoga e dimostra che questo opportunismo è parte dell'ideologia di classe».*

Sono notizie che non mi giungono nuove avendo sperimentato questo comportamento nel rappresentante del Fle ad Aden. Costui mentre con le organizzazioni rivoluzionarien era solito lamentare la persecuzione anticomunista ordinata dalle Fpl, pronunciava ferventi discorsi di intonazione panaraba in sedi reazionarie.

**ERITREA.** Il comandante di una formazione del Fle. *(Foto Uliano Lucas)*

Quanto a Osman Sabbè si dice che in una sola notte riesca a scrivere tre articoli, uno per un giornale saudita, uno per l'organo del Baath iracheno, uno per il giornale di Habbash.

Brillante trasformismo delle piccole borghesie mediorientali!

Nutrire ottimismo rivoluzionario nel futuro non significa dimenticare il passato. Questa è la logica che vedo sottesa dal racconttо di Brahane. *«All'inizio del '73 ero appena arrivato dalla Germania e mi unii al grosso delle Fpl che allora era sconfinato in Sudan per sfuggire agli accerchiamenti di "Amma" [Fle]. Arrivai al primo combattimento che sapevo a malapena montare il "kalashni" e dovetti fare l'autodidatta. Una notte, mentre eravamo accampati vicino a Cheregghee una sentinella diede l'allarme. Con i nervi tesi, tutti cominciammo a sparare all'impazzata. Dopo un'ora di inferno i nostri assalitori si ritirarono. Quando all'alba uscimmo dai ripari lo spettacolo era incredibile. Contammo 150 morti e ricostruimmo che la tazza metallica di un combattente del Fle aveva urtato una roccia.*

*Da parte mia facevo fatica a concepire che quello scempio fossero corpi di eritrei, di compatrioti che lottavano per la stessa causa. Ero venuto per combattere la soldataglia di Hailè Selassiè ed ora al primo scontro, avevo ucciso probabilmente qualcuno di loro. Ma le reazioni dei veterani, di quelli che avevano alle spalle anni di guerriglia con il Fle prima della scissione erano molto diverse. Solo ora posso capire perchè molti di essi riconoscendo tra i morti alcuni vecchi compagni di lotta scoppiavano a piangere gridando : " Questo era il miglior combattente della mia Fasilah: questo è stato il mio comandante nel '65 " E poi giù insulti contro la dirigenza reazionaria, unica responsabile di quei morti! Quella volta l'esercito sudanese portò sul posto un bulldozer per seppellire i cadaveri e il governo impose una tregua. Questa venne di nuovo rotta dal Fle che però non provò più ad accerchiarci. Gli scontri diminuirono solo di entità e si verificarono quasi sempre vicino ai pozzi. In confronto agli scontri con gli etiopici che sparacchiano un po' alle nuvole e si dileguano nel modo più rapido la guerra civile tra noi e il Fle è stata terribile. Il bilancio è la morte di più di 1.500 combattenti, tra i migliori da ambo le parti e la perdita inestimabile di energie umane e politiche. Ora spero di andare sull'altopiano, come tutti per combattere e costruire l'unità con le forze democratiche che si sono sviluppate enormemente nel Fle»*

2/CONTINUA

**W.H.**

## Da oggi Timor è indipendente

Il Fretilin (Fronte di liberazione nazionale di Timor) ha proclamato oggi, secondo fonti di agenzia, l'indipendenza del paese, posto sulla metà orientale dell'isola di Timor, nell'arcipelago indonesiano. La notizia è di notevole rilievo sul piano internazionale per il conflitto che a Timor, ex-colonia portoghese travagliata da un destino simile a quello dell'Angola, oppone le forze rivoluzionarie nazionali e socialiste del Fretilin alle aspirazioni imperialiste